w w w . m o n d o s a l u t e . i t

L'INCONTRO

PIPPO BAUDO INTERVISTA RAOUL BOVA

PAG. 6

MONDO SALUTE

PERIODICO DI ATTUALITÀ A CARATTERE SCIENTIFICO CULTURALE **ANNO V - N° 4 / AGOSTO 2007**

212 .000 copie

PREZZO IN EDICOLA € 1,00
ABBONAMENTO A 10 NUMERI € 10,00

L'estate per dimenticare...

ALFIO SPADARO PAG. 1 - PAOLO MOSCA PAG. 18 - LUCIA MARI PAG. 34

ATTUALITÀ

Dov'è finito padre Bossi?

MAURO MAZZA PAG. 9

REPORTAGE

Emirates: è già futuro

CARMEN LASORELLA PAG. 24

SANITÀ

Il grillo parlante e la fata turchina

ENZO PAOLINI PAG. 5

IN QUESTO NUMERO:

FRANCO ALFANO - ITALO CUCCI - GILBERTO EVANGELISTI - LUCA GIURATO ROSANNA LAMBERTUCCI - MANUELA LUCCHINI - ROBERTO MARTINELLI FRANCO PALLOTTA - ROBERTO ROSSETI - MASSIMO SIGNORETTI

L'ESTATE, PER DIMENTICARE GLI AFFANNI

Tutti al mare a mostrare le chiappe chiare

La schizofrenia della politica *che non c'è e la traballante economia. In un Paese che invecchia ed* **in costante degrado** *resta solo da sperare nello* **stellone**.

C'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico… gli sbarchi a getto continuo di miserabili disperati a bordo di barconi che perdono pezzi e non solo; gli scioperi degli avvocati e dei magistrati; lo sfascio irrefrenabile della compagnia di bandiera (Alitalia che nessuno vuole manco a zero euro); il degrado della politica scandito da intercettazioni illegittime; gli scandaletti ad orologeria con condimento di veline e di furbetti; l'irrefrenabile frenesia di pubblici ministeri alla ricerca di fama gratuita…
Signori, amici: siamo in Italia.
Esattamente un anno dopo il cambio della guardia a Palazzo Chigi. Dal vituperato Berlusconi (e mai abbastanza rimpianto!) all'impalpabile **Prodi, è forse cambiato qualcosa?**
Il Cavaliere, diciamolo, avrà pensato bene in quattro e più anni di governo a sistemarsi un po' di cose personali. Epperò, ha cercato anche di modernizzare lo stato, di dare un'immagine dignitosa al Paese con una politica estera chiara, magari "spericolata" e non in linea con i polverosi sistemi di un tempo che fu. E, buon ultimo, con il suo smagliante sorriso ha fatto anche sperare in un futuro migliore. Il supercriticato "milione di occupati" è un fatto. Come è un fatto il superiore gettito delle entrate, frutto della politica di Tremonti piuttosto che del rigore sbandierato del viceministro Visco.

IL GOVERNO DEL NULLA

Sul fronte prodiano, cioè del nuovo Governo, che cosa rimane fin qui? Pasticci, scandali infarciti di erotismo e pruderie, tentativi di scalate bancarie, passaggi poco chiari di aziende (leggi Telecom), crescente necessità di posizionamento nei gangli vitali del potere: Rai, magistratura, forze armate, servizi militari e civili, polizia, autority… Ma quanto sono bravi questi della sinistra! Hanno tutto e si lamentano sempre. Quegli altri, si son dovuti accontentare delle briciole, eppure sembrava chissacchè.

E DOPO UN ANNO...

A ben vedere, è solo passato un anno e la squadra prodiana non riesce a trovare il "modulo" giusto: difetta in difesa, in attacco ed a centrocampo è proprio un parapiglia. Dovrebbero giocare in "undici", invece cercano posto in tanti. Basta seguire i TG per rendersi conto di quanti galli ci sono a cantare. Cantano, ma… liberalizzazioni, pensioni, riforma della famiglia…, per limitarci alle tante battaglie annunciate, che fine hanno fatto? In alto mare. Bersani ha altro cui pensare; pensa a diventare lui il capo del partito che non c'è e non ci sarà mai. Padoa-Schioppa, per parte sua è alle prese con le querele del generale Speciale. Ed invece che pensare agli "scaloni" dovrà verdersela prima con le critiche che gli giungono dall'Europa. La famiglia? Beh, quella è andata a farsi benedire. Rimane però quella "allargata" dove c'è posto per tutti.

BUONE VACANZE

Tant'è, buone vacanze. Dopo un anno così anche la nostra mente ha necessità di riposo. Al mare, ai monti,per chi può, va tutto bene. E per i poveri pensionati c'è sempre il giardinetto davanti casa. C'è l'afa insopportabile? Con la scusa di fare shopping il fresco del supermercato non si nega a nessuno.
E poi il mare, che è di tutti.
Ed allora, abbandoniamo tristezze e cattivi pensieri. Prepariamo costumi, pinne ed occhiali, secchielli ed ombrelloni, oli solari e via… a mostrare le chiappe chiare. ■

MONDO SALUTE

PERIODICO DI ATTUALITÀ
A CARATTERE SCIENTIFICO CULTURALE
Anno V - n. 4 - agosto 2007
Editore SEOP s.r.l.
via di Novella, 18 - ROMA

Direttore
Enzo Paolini

Direttore responsabile
Alfio Spadaro

Comitato di direzione
Lino Dalli Cani, Lorenzo Orta, Emmanuel Miraglia, Gabriele Pelissero, Vito Sabbino.

Grafica e impaginazione
Andrea Albanese

Disegni
Emanuele Pandolfini
Paolo Ongaro

Vignette
Cesarini, Cirillo, Gagliano, Grella

Foto
L. Tramontano, Archivio Aiop, istockphoto.com, Newpress, Ansa.

Le firme
Franco Alfano, Filippo Arriva, Livia Azzariti, Pippo Baudo, Giancarlo Calzolari, Massimiliano Colli, Italo Cucci, Gilberto Evangelisti, Margherita De Bac, Luca Giurato, Carmen Lasorella, Rosanna Lambertucci, Albino Longhi, Manuela Lucchini, Lucia Mari, Mauro Mazza, Roberto Martinelli, Paolo Mosca, Luciano Onder, Franco Pallotta, Roberto Rosseti, Massimo Signoretti, Lino Serrano, Daniela Vergara

Collaboratori
Anastopulus, Archimede, Alberto Birillo, Ascenzio Diretto, Stefano Campanella, Gian Piero Covelli, Silvano Crupi, Alberto Calori, Gaia De Scalzi, Lia Dotti, Manuela Dragone, Marco Forbice, Elisabetta Fernandez, Antonio Fiasconaro, Diletta Giuffrida, Ermanno Greco, Lucio A. Leonardi, Daniela Marini, Stefano Messina, Isabella Orsini, Federica Ovan, Maria Serena Patriarca, Antonlivio Perfetti, Franco Pierini, Aldo Pomice, Arrigo Prosperi, Marina Spadaro, Laura Rivolta, Cosimo Straforo, Cristina Teodorani, Emilia Saugo, Samanta Torchia, Roberto Vitale

Pubblicità SEOP

Chiuso in redazione il 9 luglio 2007
Autorizzazione Tribunale di Roma n°533 23/12/2003
Direzione
00193 Roma - Via Lucrezio Caro, 67
tel. 063215653 - fax. 063215703
Internet: www.mondosalute.it
e-mail: uffstampa@aiop.it
Stampa: Rotolito Lombarda
Via Brescia 53/55 - 20063 Cernusco S/N (MI)

FOTO COPERTINA: ISTOCKPHOTO

AGOSTO 2007

Sommar

EDITORIALE/PUNTO E A CAPO
L'estate, per dimenticare gli affanni
Tutti al mare a mostrar le chiappe chiare
ALFIO SPADARO 1

EDITORIALE/GIORNALE DI BORDO
Il grillo parlante e le fata turchina
ENZO PAOLINI 5

L'INCONTRO/DI PIPPO BAUDO
L'antidivo del cinema italiano
Raoul Bova…il ritorno
PIPPO BAUDO 6

PALAZZO E DINTORNI
Libertà religiosa in pericolo
Dov'è finito padre Bossi?
MAURO MAZZA 9

LE GRANDI INTERVISTE
L'ex giudice "ammazzasentenze" ritorna sul "luogo del delitto"
Carnevale:"Un incubo durato sei anni"
ALFIO SPADARO 10

MEDICINA
Con il caldo aumentano i rischi
Occhio alle vene varicose
MANUELA LUCCHINI 13

ASSEMBLEA NAZIONALE AIOP
Il ministro Turco apre ai privati
"Collaboriamo a difesa dei più deboli"
ASCENZIO DIRETTO 14

Formigoni premiato
"Spesa sanitaria, un investimento"
S.T. 16

LE AVVENTURE DELL'INVIATO
Se avete problemi in inghilterra
Alla larga dai dentisti
MARCO NESE 17

LETTERE D'AMORE
DI PAOLO MOSCA
Estate: elisir che accende le passioni
Guarda che luna, guarda che mare 18

SOCIETÀ
Quella furtiva lacrima
ELISABETTA FERNANDEZ 21

ATTUALITÀ
Massimo Morico: sette lustri scrutando il cielo
Previsioni? Fra cento anni

Dalle vecchie cronache
Quando il caldo non era torrido così
ROBERTO ROSSETI 22

REPORTAGE
Emirates, un luogo che anticipa il domani
Senza tasse che cuccagna!
CARMEN LASORELLA 24

ATTUALITÀ
Come la confindustria vede la sanità
Privati penalizzati da budget e tariffe
MARINA SPADARO 26

L'università Kore per l'Iraq
A sostegno della cultura
MARINA SPADARO 27

SALUTE E BENESSERE
I rischi traumatologici delle vacanze
Fare sport ma con giudizio
ROSANNA LAMBERTUCCI 28

ATTUALITÀ
Patologia del ginocchio
La cartilagine si rigenera in laboratorio
STEFANO MESSINA 31

L'OSSERVATORIO DI ITALO CUCCI
Storie di truffe, bugie e videotape
Droga, dramma del nostro tempo
ITALO CUCCI 32

Vivere lo sport in allegria
I campioni di domani
DI ALBERTO BIRILLO 33

IL SALOTTO DI LUCIA MARI
Nuove tendenze per le vacanze
Topless in grande spolvero
LUCIA MARI 34

PRIMO PIANO
L'italia, la politica, l'economia e la sanità
Miraglia: "Stop a sprechi e privilegi"
DI ALFIO SPADARO 36

io

L'EX GIUDICE "AMMAZZASENTENZE"
RITORNA SUL "LUOGO DEL DELITTO"

Carnevale: "Un incubo durato sei anni"

INTERVISTA ESCLUSIVA
DI ALFIO SPADARO/ PAG. 10

VOCI DAL PARLAMENTO
DI STEFANO CAMPANELLA
Quattro domande
sulla salute del cittadino
Palumbo (FI)
"Le attese sono evitabili"
Digirolamo (Ds)
"Migliorare la qualità"
38

STORIE DI SPORT
Il fascino intramontabile
del ciclismo e dei suoi eroi
Quella volta che De Gasperi telefonò a Bartali
GILBERTO EVANGELISTI 40

SESSUOLOGIA
Cibo, riti e magie
per vivere il sesso felicemente
Galeotto
quel dito nella nutella
LAURA RIVOLTA 42

ATTUALITÀ
Non tutti i veleni
vengono per nuocere
La salute che vien dal mare
MARGHERITA DE BAC 45

ODONTOIATRIA
Quando comincia a ridursi l'osso
della mandibola
Mai rinviare
il ripristino del dente
ALBERTO CALORI 46

IL SALOTTO DI FEDERICA
Storia di Claudio Costa
L'angelo custode dei piloti
FEDERICA OVAN 47

MEDICINA
L'orticaria è una malattia
Occhio al gratta gratta
GIANCARLO CALZOLARI 48

ATTUALITÀ
Mastoplastica additiva con le staminali
E adesso via
col "seno express"
LIA DOTTI 49

AUTO
500/Trionfo dell'amarcord
Con quei sedili reclinati
MASSIMO SIGNORETTI 50

ATTUALITÀ
Luca Barbareschi
dà i voti alla sanità
Troppe contraddizioni
in Italia
GAIA DE SCALZI 51

IL DITO NELL'OCCHIO
La prof di Palermo e il bullo
ARCHIMEDE 52

MEDICINA
Il prof. Lorenzo Pavone
sulle malattie rare
"Il problema sta nei farmaci"
DI MARINA SPADARO 53

REPORTAGE/COSTARICA
Fra foreste e cascate
MARIA SERENA PATRIARCA 54

ATTUALITÀ
Paradosso italiano:
abbiamo l'acqua migliore
Ma preferiamo la minerale
EMILIA SAUGO 55

AMBIENTE
Esplode la mania del bioparco
Fa moda
ma soprattutto business
FRANCO ALFANO 57

ATTUALITÀ
Quella tempestività che salva la vita
Emergenza aperta a tutti
MANUELA DRAGONE 58

Nella vecchia fattoria…
"Ognuno" parla la sua lingua
DILETTA GIUFFRIDA 59

SALUTE E GIUSTIZIA
Indennizzo minimo
per mancata maternità
Doveva salvare l'utero.
Glielo hanno asportato
ROBERTO MARTINELLI 61

CINEMA
Annata ricca,
cinema contento
LUCA GIURATO 62

ATTUALITÀ
La televisione che informa i cittadini
La Rai e l'ospedalità privata
DANIELA MARINI 63

ATTUALITÀ
Medicina rigenerativa
In Sicilia la "Cell factory"
ANTONIO FIASCONARO 64

SPECIALE REGIONI/LOMBARDIA
Quando l'efficienza diventa sistema
L'assessore Bresciani:
"Promuovere le sinergie"
LINO SERRANO 64

ATTUALITÀ
La salute delle nostre spiagge
Mare sempre più blu
SAMANTA TORCHIA 65

ATTUALITÀ
Intervista a Milillo
capo dei medici di famiglia
Anacronistico "distinguere"
pubblico da privato
STEFANO CAMPANELLA 67

ECONOMIA
Le imprese italiane restano nane
LUCIO A.LEONARDI 68

ATTUALITÀ
L'etica della bellezza
90-60-90 non è più "in"
SILVANO CRUPI 69

IL RACCONTO DELL'ESTATE
DI FRANCO PALLOTTA
Un'amicizia dal sapore antico
Il palloncino bucato 70

LIBRI
Presentazione di papa Benedetto XVI
L'ultima veggente di fatima
71

ATTUALITÀ
In collaborazione con Mondosalute
Gran gala
per il Public Utilities Award
MARCO FORBICE 72

Hotel AbanoRitz, Hotel President e Hotel Venezia
offrono ai loro clienti:
Gocce Euganee
percorsi salute
e benessere
su misura
Fangoterapia e salute
Riabilitazione
e terapie antalgiche
Massaggi e trattamenti
per il benessere totale
Fango
Abano Montegrotto
Leadership nella fangobalneoterapia
I fanghi termali aponensi sono divenuti
un farmaco con Brevetto Europeo.
ABANORITZ HOTEL TERME (5 STELLE)
www.abanoritz.it • tel 049 8633 100
Soggiorno con trattamento di pensione completa
a partire da €96 a persona al giorno
HOTEL PRESIDENT TERME (5 STELLE)
www.presidentterme.it • tel 049 8668 288
Soggiorno con trattamento di pensione completa
a partire da €115 a persona al giorno
HOTEL VENEZIA TERME (4 STELLE)
www.termevenezia.it • tel 049 8669 800
Soggiorno con trattamento di pensione completa
a partire da €78 a persona al giorno
Trattamenti convenzionati ASL
Accreditati al livello Super in base al DGR Vn. 2501 in materia di autorizzazione e accreditamento del Ministero della Sanità

Il grillo parlante e la fata turc...hina

Il ministro finalmente attento **alle istanze delle Associazioni di categoria**. *Forse che si tende ad uscire dalla* **transizione**?

Il 9 luglio ho partecipato alla manifestazione costituente della Associazione "Futuro è Salute" promossa dal senatore Vasco Giannotti.
Il viatico, sotto molteplici aspetti, è stato di segno positivo: per la sala della Protomoteca in Campidoglio gremita, per la bella e prestigiosa Cortona, sede prescelta come luogo di maturazione delle idee, per il numero dei fondatori e la loro convinta partecipazione, per la presenza del Ministro della Salute.

TRANSIZIONE

Ora si tratterà di tradurre in fatti concreti tutti, o almeno una parte, degli ambiziosi obiettivi del Manifesto contenente le idee guida della nascente associazione. Tante le parole simbolo usate dagli intervenuti: solidarietà, eguaglianza, valori, etica, dignità. Efficace l'immagine di una sanità di transizione tra "ciò che non è più" e "ciò che non è ancora". Lucida l'individuazione della contraddizioni da rimuovere: quella tra bisogni di salute e risorse, quella di una governance squilibrata del sistema caratterizzata da una non calibrata redistribuzione del potere decisionale: quella del divario tra riforme del sistema dei servizi e formazione degli operatori; quella tra le autonomie della gestione e quelle tecnico professionali; quelle della contrapposizione tra spesa pubblica e sviluppo cioé tra politiche di risparmio e politiche di investimento.

LIBERA SCELTA

È **una bella atmosfera, si vola alto**. Per parte mia, forse semplificando un po', ho fornito un contributo rilevando la mancanza, nel documento, di due parole semplici semplici, tipiche delle democrazie liberali, le parole "libera scelta", che sono il presupposto e la conseguenza di ogni politica sanitaria legata alla qualità ed alla meritocrazia che rende possibile, attraverso la sana competizione, il contenimento della spesa.
Ho quindi concluso chiedendo che tra le contraddizioni da rimuovere, come nei migliori propositi affermati, fosse inserita anche quella relativa alla "enunciazione anche legislativa, del principio di libera scelta del cittadino - tipico delle democrazie liberali - a fronte della azione dell'amministrativa che, di fatto, la impedisce mediante la quotidiana disparità di trattamento tra strutture pubbliche e strutture private".
Proposta accolta.
Bene. Faremo anche qui la nostra parte.

ANSA

Il rischio è - ho detto salutando - di essere qualificati come il grillo parlante della sanità italiana.

LA FAVOLA

Il che non sarebbe negativo. Nella favola il grillo ha un ruolo determinante per il lieto fine. La condizione è però che ci sia una fata Turc...hina che riesca a trasformare il burattino dell'odierno sistema sanitario nel bambino vero, con anima e cervello, del sistema sanitario che vogliamo.
Il Ministro mi è sembrata compiaciuta. Non so se per l'accostamento o perché crede alle favole. In ogni caso credere è il primo passo per realizzare le cose. ■

DI **PIPPO BAUDO**

L'ANTIDIVO DEL CINEMA ITALIANO

Raoul Bova… Il ritorno. Nel senso che a ottobre sarà protagonista dell'ultimo film di Claudio Fracasso prodotto dalla Globe Film dell'immarcescibile Pietro Innocenzi con la distribuzione della Buena Vista, un colosso del settore nel mondo. Il titolo: Palermo-Milano, il ritorno. Il seguito cioè di *Palermo-Milano solo andata* che da dieci anni spopola su Canale 5 con picchi di audience di oltre 12 milioni di spettatori.

Raoul Bo

Raoul avrà al suo fianco gli amici di sempre, da Giannini a Lo Verso a Riki Menphis… Ma il Ritorno vale anche come "trasloco" da Los Angeles, dove recentemente ha vissuto un'esperienza solida e anche esaltante, tuttavia utile per completare quel puzzle della vita di attore che arricchisce culturalmente e ne determina la caratura.

RITORNO A CASA

Nostalgia di Los Angeles?
"Decisamente no. L'Italia è un'altra cosa dal punto di vista degli affetti, delle atmosfere e dell'alimentazione".

Torneresti a Hollywood?
"Perché no? Per un attore lavorare nella mecca del cinema è quasi un diploma di laurea, un riconoscimento professionale che aiuta a farti crescere".

LE DONNE

Ti hanno indicato come il nuovo Mastroianni, l'antidivo per eccellenza; e per la tua esperienza americana, il novello Rudy. Di sicuro, hai lavorato con le più belle donne dello star system: Madonna, Bellucci, Guerritore…Insomma, non ti sei fatto mancare nulla?
"Sotto questo aspetto devo ritenermi un privilegiato. Tu sai bene che il lavoro ti mette a contatto con tanto ben di Dio ma finisce lì. Questo è il nostro ambiente".

Consentimi di immaginarti in intimità con la Guerritore nella Lupa. Lei mai sazia di amore e tu che dovevi seguire i suggerimenti di Gabriele Lavia, nella vita di allora suo marito…
"Un imbarazzo incredibile in quelle scene. Gabriele che incitava a darci dentro con foga, di perdermi in quell'inferno erotico ed io a fare del mio meglio…

Hai mai pensato di scrivere?
"Un libro mai, ho troppo rispetto per questo lavoro. Qualche sceneggiatura invece si, anche di più. Mi piace comunque, ma dovrei poter dire cose importanti.

Se non avessi fatto cinema che cosa avresti voluto fare?
"Lavorare nell'ambito dello sport, magari a sostegno di qualche iniziativa benefica che si occupa di bambini".

Tu sei stato un ottimo nuotatore, che ne pensi del nuoto italiano che oggi primeggia in Europa e nel mondo?
"Sono contento che vada bene e che dietro campioni come Marin, Rosolino, Pellegrini incalza una generazione di atleti che saprà farsi valere a tutti i livelli. Paolo Barelli ha saputo davvero gestire un mo-

ANSA

Ritratto "senza veli" *di un attore che rimane un uomo e un cittadino esemplare, parlando famiglia, sport, di sogni, di politica e dell'italia "***il Paese che non cambierebbe** *per nessun'altro al mondo"*

va... il ritorno

vimento che fa onore al nostro Paese. Sta a vedere se le promesse saranno mantenute".

LO SPORT

A proposito, che idea ti sei fatto di Moggiopoli e degli scandali del calcio che ne hanno seguito?
"Penso che siamo arrivati alla degenerazione dello sport, che deve essere lealtà e sana competizione. Ed invece quando entrano in gioco i soldi e la politica va tutto a scatafascio. Io ho un'idea di sport che assomiglia alla religione, all'amore per la natura, e non concepisco che gli interessi possano sporcarlo".

Pensi che si possa andare avanti così?
"Decisamente no, lo sport di oggi, non solo il calcio, è malato. Diversamente perché si deve far ricorso al Doping? Perché c'è la corsa forsennata al risultato? Pensa all'industria che produce "aiutini" e agli interessi degli sponsor che spingono per apparire vincenti…

LA POLITICA

Sei stato protagonista della fiction Nassirya. Che idea ti sei fatto della lunga guerra in Iraq?
"Penso che sia l'effetto di una follia planetaria che semina odio e instabilità attraverso il terrorismo incontrollabile, che a sua volta provoca squilibri e paure e determina reazioni a catena. La Guerra in Iraq è un momento, una frazione di questa instabilità; poi c'è l'Afganistan, c'è l'eterno conflitto fra Israele e la Palestina, la guerra civile del Libano, per non parlare delle decine di focolai che covano in Africa. E spero infine che il caso dell'iran non scoppi in tutta la sua drammaticità".

In questo contesto, l'Italia?
"Credo non possa fare a meno di venire in aiuto delle popolazioni che ne hanno bisogno. In Iraq, per rimanere in tema, stiamo svolgendo la nostra parte con dignità; che i nostri uomini in divisa sono laggiù non per offendere ma per sostenere il processo di ricostruzione. Ci sono state fin qui delle perdite gravi, mi auguro però che siano servite almeno a dimostrare che siamo un popolo pacifico e non dei guerrafondai".

LA FAMIGLIA

Che rapporto hai con la famiglia, con i valori che da essa derivano?
"La mia vita rispecchia in concreto i valori che ho ricevuto dall'educazione dei miei genitori: la lealtà, la compostezza, l'umanità, la modestia, il rispetto per il prossimo. In questo modo vorrei proiettarmi nei confronti dei figli e del mondo che mi circonda, nel lavoro e con gli amici".

Il Gossip non ti ha mai sfiorato?
"Che cosa vuoi che importi alla gente di quello che faccio? Io sono un tranquillo operatore dello spettacolo che vive i momenti di intimità come qualsiasi uomo che abbia dei principi morali e delle forti motivazioni affettive. Frequento poco, impegnato come sono sempre nel lavoro, dedico il maggior tempo possibile ai miei cari. Da loro attingo gratificazione, serenità e gioia. Insomma, non cerco rogne e così mi rispettano tutti".

I SOGNI

Ti capita di sognare?
"Come a tutti, il sogno è parte integrante della vita di tutti noi: i sogni ad occhi aperti e quelli inconsci"

C'è un sogno ricorrente?
"Quello no, credo che cambino sempre; non c'è uno più frequente di altri".

Da bambino hai mai avuto paura?
"Si, nei sogni, soprattutto, pensavo di affogare, così mi svegliavo di soprassalto. Ma anche quando ho avuto i primi approcci con l'acqua. Forse per questo ho imparato a nuotare e a praticare il nuoto agonistico".

L'AMICIZIA

Hai molti amici?
"Molti no, ma quelli che ho sono buoni".

Pensi possa esistere amicizia fra un uomo e una donna?
"Bah, credo di si. Anzi, proprio di si". ■

Aiop
Associazione Italiana Ospedalità Privata

in collaborazione con

Ermeneia
Studi & Strategie di Sistema

presenta

Ospedali & Salute 2006

QUARTO RAPPORTO ANNUALE

Il rapporto "Ospedali&Salute" fotografa lo status dei servizi ospedalieri italiani:
12 milioni di cittadini varcano annualmente le soglie di ospedali, Case di cura accreditate, cliniche private.
634mila sono gli operatori addetti
51 miliardi il costo globale degli ospedali

cm 15X23
288 pagg.
FrancoAngeli Editore

Quel che il cittadino deve sapere

- accesso gratuito alle Case di cura accreditate
- libertà di scelta fra ospedale e struttura privata accreditata
- come valutare la qualità del servizio

per richiederlo:

FrancoAngeli s.r.l.
viale Monza, 106
20127 Milano
tel. 02/2837141 fax 02/26141958
email: vendite@francoangeli.it
www.francoangeli.it
Fare riferimento al codice 35.4 Collana Aiop

altre informazioni:
www.aiop.it

FrancoAngeli

LIBERTÀ RELIGIOSA **IN PERICOLO**

Il rapimento del missionario nelle Filippine ha scosso **le coscienze degli uomini di tutte le fedi**. *L'integralismo però continua a seminare terrore*

Dove è finito padre Bossi?

padre Giancarlo Bossi
ANSA

A un certo punto della drammatica vicenda, sembrava che la politica (una cattiva politica) ci mettesse lo zampino. Sembrava, a un certo punto, che anche il rapimento del missionario italiano Giancarlo Bossi, sequestrato il 10 giugno nelle Filippine da un commando armato, finisse nel tritacarne della polemica tra i partiti. Tutti contro tutti, come sempre.

Poi è arrivata un'iniziativa buona e giusta: la manifestazione di piazza, a Roma, in segno di solidarietà non soltanto per padre Bossi, ma per tutti i cristiani perseguitati nel mondo, laddove non viene riconosciuta la libertà religiosa.

L'appello degli organizzatori era straordinariamente semplice e diretto: "Viviamo in un'epoca dove si uccide in nome di Dio, dove prevale un'impostazione integralista dello stare insieme. La libertà religiosa è in troppe zone del mondo in pericolo, così come è costantemente minacciato chi crede che, proprio dalla libertà di professare un'appartenenza religiosa, derivino la pace e la salvaguardia dei diritti finamentali dell'uomo, primo fra tutti quello della sacralità della vita umana".

Pubblicato l'appello, è stato come se si fosse accesa una lampada di ragionevolezza, all'improvviso. Quella manifestazione, promossa dal coraggioso Magdi Allam, si è trasformata in un piccolo/grande miracolo: vi hanno aderito politici di destra e di sinistra, mescolati a numerosi cittadini, con e senza tessere di partito in tasca. Ma, ancora più importante, è stato il sostegno delle chiese e delle organizzazioni religiose. La chiesa cattolica, naturalmente. Ma anche le comunità ebraiche. E quelle di credo islamico. Tutti all'unisono, nel chiedere che la libertà di culto sia riconosciuta ovunque, perché è in questo elementare diritto la cartina di tornasole per la libertà dei cittadini tout court.

VINCERE LA PAURA

Cosa è accaduto? Evidentemente, nella stagione di incertezze e di paure che segna e ferisce il nostro tempo, non è fuggendo dalle responsabilità o rifugiandosi nel "particulare" che può fare il bene comune. Al contrario, soltanto con una netta affermazione della propria identità e nel nome di una sua chiara e forte difesa, si può vincere la paura e insieme trovare nuove, inedite, sorprendenti e bellissime alleanze. L'esperienza di quella magica serata romana è lì a dimostrarlo. Non è nascondendo la propria fede, né dimenticando la propria tradizione culturale, né occultando la propria identità, i nemici della civiltà e della pace abbandoneranno la strategia del terrore. Piuttosto, soltanto riscoprendo radici e memoria, un popolo ritroverà se stesso e potrà riconquistare anche il rispetto altrui e, nel dialogo, costruire un mondo migliore.

Proprio nei giorni in cui si dava vita a quell'iniziativa, dalla Gran Bretagna e dal Medio Oriente arrivavano nuove terribili notizie di attentati e di morte. I signori del terrore – questo era il segnale – non intendono mollare la presa. È come se sentissero che l'occidente europeo è ormai ripiegato su se stesso, brancolante e timoroso, senza bussola e senza ideali, incapace di risposte che non siano di tipo militare, a loro volta inadeguate, anzi in grado di seminare altri morti e altro odio tutt'attorno.

LE BOMBE DI LONDRA

Ecco perché, mentre governanti, teste d'uovo ed esperti si interrogavano su cosa fosse giusto fare, per superare l'ennesima emergenza (le bombe di Londra e Glasgow, l'attentato a turisti spagnoli nello Yemen) la vicenda di padre Bossi ha determinato una serie di azioni a catena che ha prodotto subito buoni frutti, almeno nella solidarietà che ha alimentato un'onda buona, fattasi presto lunghissima e coinvolgente. C'è da sperare che ci sia un seguito, anche nel nostro comune futuro. ■

L'ex giudice "Ammazzasentenze" ritorna sul "luogo del

Carnevale: "u

E finalmente giustizia è fatta. Corrado Carnevale, colui che studiosi e benpensanti considerano il più grande giudice degli ultimi 50 anni, ritorna…"sul luogo del delitto", cioè in Cassazione. Al posto che più gli è congeniale. Dove ha trascorso la vita professionale densa di soddisfazioni ma anche di amarezze. Si siederà sullo scranno più alto della Prima Sezione Civile, in cui pure aveva cominciato la carriera di giudice di legittimità. Ma non è da escludere che prima o dopo approdi alla "Prima Penale". Ci spera, credo che ci conti. E chissà…

DI **ALFIO SPADARO**

FOTO DI LUCIANO TRAMONTANO

Vigilia del grande giorno, il presidente la vive secondo abitudini. A studiare, a leggere, nel silenzio ovattato della sua bella casa sulla collina di Monte Mario, a Roma.

Un'antica frequentazione (Censura cinema) e un'amicizia serena ci fa saltare i convenevoli. "Possiamo parlare quanto vogliamo, ho disdetto tutti gli impegni" mi rasserena. Non dobbiamo, cioè, fare in fretta e dunque potrò godermi le discettazioni dotte, i ricordi vividi, i racconti appassionanti di questo grande quanto modesto personaggio che, fra mille peripezie, non ha mai perso smalto e verve. Nonostante l'età.

Giugno 2001-21 giugno 2007, gli anni del purgatorio del giudice "ammazzasentenze", così definito da un noto magistrato di Palermo che in tal modo pensava di prenderne le distanze. Sei anni a rincorrere udienze, a visionare carte, a subire umiliazioni inaudite nelle aule di tribunali dove l'accusavano di "concorso esterno" in associazione mafiosa.

Un altro, anche in considerazione dell'età quasi pensionabile, ne sarebbe stato travolto. Lui no. Ha saputo aspettare. Fermo nella convinzione che prima o poi la verità sarebbe venuta a galla. Per lo stress causato da accuse infamanti quanto strampalate, non ha retto, invece, la sua adorata compagna di vita, una signora mite e sensibile. Si è "congedata" dal mondo tre anni fa, lasciando nello sconforto un'intera famiglia.

Presidente, come il titolo di un film: il ritorno, dopo la caduta la resurrezione. Carnevale non ci sta: "In verità, in tutti questi anni la presenza costante di amici, colleghi, estimatori, non mi hanno fatto sentire un vinto o un escluso. Il ritorno? Beh, rientra nella logica di questa assurda vicenda".

EMOZIONI

Immagino, comunque, l'emozione del suo nuovo *primo giorno* da giudice "resuscitato"..

"Ci sarà un po': ma solo perché non mi mancherà il contorno degli affetti e della stima di amici che hanno seguito con trepidazione la mia storia umana e professionale. Volevo far passare sotto silenzio un momento così, invece…". E stavolta sì, il presidente della prima sezione civile della Cassazione tradisce il suo stato d'animo, con un pensiero sublime per "una persona che era con me nel 2001 e adesso non c'è più".

un momento dell'intervista

Che cosa dirà ai suoi colleghi più giovani: farà loro un sermoncino di rito? O più semplicemente riprenderà da dove suo malgrado aveva lasciato?

"Nessun sermone. Riprenderò ad essere me stesso; rifarò quello che ho fatto e dunque ai giovani cercherò di trasferire quei saperi e quell'esperienza maturata in quasi cinquant'anni di magistratura. Sono pochi i colleghi

n incubo durato sei anni”

Andrà a dirigere la prima sezione *civile della Cassazione ma… “non è detto che non approdi presto a quella* **penale**”. **Intervista esclusiva** *alla vigilia del grande ritorno. Un’analisi da “***anatomopatologo della giustizia**” *della situazione del Paese, fra* **intercettazioni** *e scandaletti “che non approdano a nulla se non a destabilizzare”. La solidarietà mai venuta meno di amici ed estimatori e* **una ferita irrimarginabile**: *la perdita della “dolce compagna di una vita”. Da Mani Pulite ai nostri giorni: come sarebbe l’Italia se non ci fosse stata la “***via giudiziaria al potere**” *a spazzare la Prima Repubblica”.*

che come me hanno lavorato sia in ambito penale che civile”.

Perché ha scelto il civile, in questa occasione?

“Solo perché non c’era altro posto vacante. Tuttavia, siccome devo recuperare sei anni…a Dio piacendo e se la salute mi assisterà, non è per nulla da escludere una ripresa nella sezione penale”.

AMMAZZASENTENZE

Corrado Carnevale, il famoso giudice ammazzasentenze: questo appellativo quanto l’ha fatta soffrire?

“Non mi ha fatto soffrire per niente, semmai sorridere dell’ignoranza di quel giudice palermitano che nel 1987 coniò l’espressione e successivamente, nel ’94, ne rivendicò la paternità davanti a un folto gruppo di giornalisti, che naturalmente l’adottarono scadendo nel folkloristico.

Io piuttosto mi ritengo un *anatomopatologo* della giustizia”.

Può fare il nome di quel giudice palermitano?

Carnevale sorride, finalmente, e quasi con un ghigno tipico dei suoi:

“Se lo vada a cercare nelle collezioni del Corriere della Sera del ‘94”, quasi a sottolineare che non merita altro che l’oblio.

Nel libro “Un giudice solo” ha raccontato la sua vita: affetti, carriera, processi. Che cosa l’ha spinta a scrivere quella storia vera?

“La sete di verità. Per chiarire e smentire con forza quelle nefandezze che sono state operate da giudici distratti e, per riflesso, quelle inesattezze scritte da giornalisti superficiali. Si tratta di autentiche falsità che ho smontato una ad una”.

Non siamo ancora alla stagione dei bilanci, tuttavia, ripercorrendo gli ultimi anni di tribolazione, se l’è mai chiesto: ma dove ho sbagliato?

“*Errare humanum est*, anch’io avrò sbagliato. Però, una cosa è sbagliata involontariamente, altro è sentirsi addebitare colpe per reati mai commessi. Io volontariamente non ho mai commesso errori. Anzi, per evitarli, mi sono sempre sottoposto a rigide regole di studio e di confronto”.

Il suo caso lo farebbe rientrare nel più vasto panorama della “malagiustizia”?

“Malagiustizia per me è quella che si conclude con l’assoluzione dell’imputato e ciò perché la sentenza deriva dal presupposto che qualcosa non ha funzionato. Un imputato rinviato a giudizio e poi assolto è il segno che gli organi preposti all’accertamento del reato hanno fatto uso distorto dei loro strumenti. Tuttavia, l’assoluzione è una vittoria della giustizia e non l’azzeramento del lavoro di altri magistrati”.

RESPONSABILITÀ DEI GIUDICI

Presidente, ha votato il referendum sulla responsabilità dei giudici?

“Certamente ed ho votato sì. Aggiungo che sono fra i pochi che non abbia stipulato polizze assicurative per cautelarmi da eventuali responsabilità civili. La compagnia assicuratrice ha fatto così un affarone perché non risulta agli atti che mai un giudice abbia pagato pegno”.

È corretto che un medico, un architetto, insomma un professionista qualsiasi che sbagli nell’esercizio delle funzioni, debba risarcire il danno e il giudice no?

“Non è solo corretto, è doveroso pagare. Ma la regola deve valere per tutti: al danno arrecato deve corrispondere un risarcimento”.

Ha letto “La casta” di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella? Nel mirino degli autori soprattutto i politici. Lei, magistrato, si sente di far parte della casta?

“Ho letto il libro e rispondo forte che non faccio parte di nessuna casta. Nemmeno di quella dei magistrati, tant’è che non sono iscritto più all’associazione. Lo fui da giovane.

I giudici sono dei privilegiati?

“Faccia lei. Io di sicuro no, come dimostra la mia storia recente. Sottoposto a giudizio, quindi condannato e successivamente assolto sia nel processo sulla vendita della Flotta Lauro- per non aver commesso il fatto- che per il concorso esterno ad associazione mafiosa: perché il fatto non sussiste”.

Che cosa pensa di Moggiopoli, Vallettopoli e di tutti quegli scandaletti finiti su Vip e Novella 2000?

“Per verità, le cose peggiori possibili. Solo montature mediatiche approdate a nulla, facendo perdere tempo e impegnando ingenti risorse”.

Secondo lei, Antonio Di Pietro prima PM, poi politico e quindi ministro ha fatto scuola fra i magistrati?

“Non credo abbia i requisiti per insegnare”.

Ma tanti giovani hanno scelto la magistratura; tanti magistrati stessi hanno intrapreso poco alla volta la carriera politica…

“Di Pietro ha solo seguito il solco tracciato da altri, poi con la popolarità acquisita con *Mani pulite* è diventato tutto facile”.

Contro lo strapotere di certe procure, prima Craxi, poi Berlusconi ed a seguire

"Perseguitato per intimidire la Cassazione"

D'Alema, insomma tutti i grandi leader vecchi e nuovi, sentitisi braccati hanno reagito: sbagliano loro o c'è qualcosa che non torna fra i magistrati?
"Sbagliano gli uni e gli altri. I politici soprattutto perché reagiscono solo quando sono toccati direttamente. Umanamente però sono giustificabili; per il loro ruolo, no. Sarebbe il caso che gli uni e gli altri si rendessero conto che una riforma della giustizia non è più differibile".

Il suo giudizio sulle intercettazioni: sono necessarie? Valgono per tutti o servono solo a destabilizzare?
"Sono utili solo se trattate con la massima prudenza. Di sicuro va tenuto conto del segreto di indagine e conseguentemente estrapolate quelle notizie che non abbiano rilevanza penale o coinvolgano persone estranee al filone principale".

Crede che la magistratura sia politicizzata?
"Una parte certamente si".

In una recente intervista al Corriere della Sera, il procuratore di Torino Giancarlo Caselli ha dichiarato che "c'è un'animosità trasversale verso i magistrati e che così si rischia la sterilizzazione della giustizia". Condivide?
"Assolutamente no. Tendo ad escludere che ci siano animosità verso l'istituzione o verso i singoli, credo però che si registrano frequenti critiche, talvolta fondate e talvolta no. Ma rientra nel fisiologico. Fermo restando, comunque, che la critica, vada contenuta nella forma e nella sostanza e per di più fondata. La critica, in questo senso, non dev'essere censurabile ed è invece doverosa. Perché mai i magistrati dovrebbero essere gli unici intoccabili?"

Senza Tangentopoli, questo Paese sarebbe diventato quello che è "nave senza nocchiero in gran tempesta"?
"Direi di no. Lo escludo, quindi; anche se è lampante che quell'operazione è stata mirata a demolire la cosiddetta Prima repubblica. *Mani pulite* è da considerarsi, la spallata, tanto in voga oggi, per realizzare la via giudiziaria al potere. Comunque, sarà la storia a confermare".

Si parla da anni di riformare la giustizia. Lei è per la separazione delle carriere dei magistrati e perché?
"Dipende. A Costituzione vigente la separazione delle carriere è inattuabile. A riforma futura, sarà possibile ed anzi doverosa. Parliamo in special modo della separazione delle funzioni, ad esempio in materia penale. Il ruolo del PM deve avere caratteristiche diverse dal giudice e quindi sarebbe bene che ognuno facesse quello sa fare e non alternarsi. Senza contare che l'imputato non sarebbe tranquillo".

I MEDIA E LA FUGA DI NOTIZIE

I giornali negli ultimi anni hanno messo a nudo attraverso la pubblicazione di conversazioni intercettate una realtà imprevedibile. Non sempre la notizia però ha avuto rilevanza penale, spesso è solo servita ad alimentare veleni, a rovinare famiglie e a distruggere carriere. E si parla spesso di fuga di notizie. Le chiedo: chi mette le ali a queste notizie?
Il dott. Carnevale, prima sorride, quasi a volersi sottrarre da una verità lapalissiana, poi però emerge lo spirito combattivo, il carattere schietto: "Dipende –replica- dai casi: qualche volta la notizia scappa dalle mani del magistrato e qualche altra segue percorsi diabolici. Ricorderò il caso di quei due giornalisti che avendo pubblicato notizie relative all'uccisione, per strada, di un sindaco siciliano furono arrestati e condannati per peculato in concorso con il pubblico ufficiale rimasto ignoto. Il Reato? L'appropriazione indebita della carta per le fotocopie! Per quel PM che era unico depositario, evidentemente restava più importante lo spreco cartaceo che la dignità dei giornalisti".

Crede nella giustizia ad orologeria?
"C'è qualche impressione in tal senso, ma trattandosi di impressione non mi sento di dare giudizi definitivi".

PROCESSI INFINITI

L'Italia è il Paese dei processi infiniti. Di chi la colpa di questa esasperante lentezza? Dei mezzi scarsi? Di mancanza di personale oppure di un sistema eccessivamente elastico?
Le cause sono molteplici ma principalmente una è addebitabile a chi è preposto all'amministrazione della giustizia".

Caso Cogne: processo mediatico e spettacolare con imputati e difensori a sproloquiare in TV. Quanto è anomalo questo e quanto corretto?
Anomalo è, ma in special modo perché non serve ad alimentare la fiducia dei cittadini, qualunque sia l'esito di questi processi. I giudici in quelle condizioni sono inevitabilmente influenzati dalle pressioni mediatiche".

RIFLESSIONI E RIMPIANTI

Presidente, che cosa le rimane di questi sei anni trascorsi a rincorrere sentenze ingiuste che la riguardavano in prima persona?
"L'amarezza di non essere riuscito fin dalle prime battute a convincere i giudici dell'infondatezza delle loro accuse, stante che quella infondatezza appariva manifesta ed inoppugnabile".

Si è sentito mai un perseguitato speciale?
"Togliamo lo speciale, rimane il perseguitato. La mia condanna in verità doveva servire da monito per i colleghi della Cassazione che potevano opporsi al prosieguo di *Mani pulite*. Dunque una vera intimidazione ai colleghi che potessero far fallire il tentativo giudiziario alla presa del potere da parte di taluni partiti. Non aver capito questo è un cruccio per me e un danno per il Paese che invece ha dovuto sopportare le conseguenze di un assurdo progetto".

Ha mai perso la speranza di affermare la verità?
"Mai. Però, a oggi, è stato un terribile incubo".

Per concludere: ci sarà sempre, e per tutti, un giudice a Berlino?
"Da italiano, mi auguro davvero che ci sia per tutti un giudice in ogni città". ■

DI **MANUELA LUCCHINI**

Occhio alle vene varicose

Gambe stanche, sensazione di pesantezza, leggero dolore, prurito… con il caldo di questi giorni le cose vanno anche peggio. Si tratta di insufficienza venosa. Ne soffrono il 50% delle donne e il 40% degli uomini. Un vero esercito. Di questi il 70 % non va dal medico.

I consigli del prof. Agus: **attività motoria**, *doccia tiepida,* **dieta dimagrante** *e... visita medica. Il problema riguarda* **uomini e donne**.

"Per avere una diagnosi certa – spiega il prof. Giovanni Agus, direttore dell'Istituto di chirurgia vascolare e angiologia dell'Università di Milano – serve un segnale ben preciso. Questo segnale è proprio l'edema, comunemente conosciuto come gonfiore. Inizialmente si presenta nella parte finale di uno oppure di ambedue i piedi (ed è questo il momento di agire perché vuol dire che la malattia è in fase iniziale e facilmente curabile) poi può avanzare dal piede alla caviglia e su per la gamba. In questo caso si mette a repentaglio non solo la salute della gamba ma anche quella generale".
Per confermare la diagnosi però è utilizzato un esame:l'ecocolordoppler. Permette di avere una mappatura più dettagliata del sistema circolatorio delle gambe e di cogliere gli eventuali problemi.

ECOCOLORDOPPLER

Nessuna indecisione quindi: se il gonfiore fa parte della quotidianità, è lieve la mattina e aumenta man mano nell'arco della giornata, è il momento di una visita medica. Un consiglio che vale per tutti ma in particolare per chi ha familiarità o è in sovrappeso o ha avuto una o più gravidanze.
L'errore più comune è che l'insufficienza venosa viene spesso considerata soprattutto un disturbo estetico e quindi si curano in maggioranza solo le donne. Un concetto sbagliato perché se non curata questa malattia penalizza la salute delle vene. Oltre al formarsi di vene varicose infatti in chi si trascura aumenta il rischio di una pericolosa trombosi venosa sup0erficiale e profonda.

iStockphoto

iStockphoto

Ma aldi là dei casi più seri vediamo qual è il decalogo utile per tutti coloro che soprattutto con il caldo sentono le gambe pesanti.

- **Praticare una regolare attività fisica**. Bene nuoto, jogging, bicicletta, golf.
- **Ogni giorno fare una camminata** di buon passo di almeno 30 minuti. Camminando si attiva la pompa muscolare che spinge il sangue verso il cuore.
- **Sollevarsi ogni tanto** sulla punta dei piedi facendo lavorare le caviglie o muovere qualche passo se si è impegnati in un'attività che costringe a stare in piedi a lungo.
- **Tenere le gambe sollevate** ogni volta che è possibile:facilita il ritorno del sangue al cuore ed evita la stasi circolatoria. Di notte mettere un cuscino sotto il materasso dalla parte dei piedi.
- **Evitare abiti** troppo stretti o fascianti
- **Preferire** la doccia tiepida al bagno con acqua calda
- **Prendere il sole passeggiando**. Mai al sole troppe ore fermi.
- **Massaggiare tutte le sere** le gambe sotto un getto della doccia tiepida.
- **Dimagrire** se si è in soprappeso
- **Alimentazione sana**: più frutta e verdura, pochi grassi e molte fibre. Limitare i consumi di alcolici.

Quindi, niente più gambe pesanti. Anzi, approfittiamo dell'estate per fare passeggiate con le gambe nell'acqua del mare (fanno benissimo) e fare un po' di sport anzichè poltrire come lucertole al sole. ■

GLI STATI GENERALI DELL'AIOP E L'APERTURA

"Collaboriamo a dif

Il sistema sanitario italiano ha bisogno del privato *grazie a strutture più snelle e meno costose che offrono* **servizi di qualità in tempi brevi**. *Le case di cura accreditate reclamano pari dignità e rivendicano per i pazienti* **la libera scelta che non può restare un'enunciazione** *della Costituzione ma un sacrosanto diritto*

DI **ASCENZIO DIRETTO**

Il presidente dell'AIOP avv. Enzo Paolini in coda ai lavori della 42a assemblea nazionale a Milano annuncia con soddisfazione che la Confindustria delle case di cura private a partire dal 18 maggio è entrata a far parte della Consulta del ministero alla salute ed esplode l'applauso nella sala gremita del Grand Hotel Gallia. Paolini spiega che "in questo modo si è concluso un percorso preliminare fatto di incontri e scambi di lettere". Ma poi aggiunge che "è solo un inizio di collaborazione schietta e leale fra il ministero e la più grande associazione di imprenditori della sanità italiana. E di sicuro, un valore aggiunto".

Se son rose fioriranno. I soliti scettici rievocano precedenti non esaltanti delle gestioni Bindi, la cui riforma è rimasta a metà: e quell'altra di Girolamo Sirchia, che aggiunse poco o nulla in termini di soluzione dei problemi, visto che le liste d'attesa lunghe e tali rimasero. Fra ospedali pubblici e ospedali privati infatti non si riuscì a stabilire mai quel rapporto sinergico ultrasbandierato che è invece assolutamente necessario per soddisfare al meglio e tempestivamente i bisogni del cittadino.

Gli ottimisti, non tanti però, ammettono quanto meno che si aprono prospettive nuove e che finalmente il ministro Livia

DEL MINISTRO LIVIA TURCO

esa del cittadino più debole"

Turco dà atto agli imprenditori privati che il loro lavoro è prezioso e che la qualità dei loro servizi è eccellente. Vivaddio questo si sapeva ed è insito nel concetto di "casa di cura accreditata" in quanto in linea con la normativa vigente ma soprattutto con gli standard di qualità delle prestazioni erogate.
Si sapeva sì, ma registrare riconoscimenti pubblici è un'altra cosa.

LIVIA TURCO IN CASA AIOP

La conferma dell'attenzione del ministro alla Salute verso l'AIOP è rilevata dalla sua partecipazione ai lavori degli stati generali dell'associazione, ma non solo. L'on. Turco già due volte in altrettante interviste rilasciate al direttore di Mondosalute aveva sottolineato il ruolo importante della sanità privata nel contesto del servizio sanitario nazionale, epperò mai si era "spinta" tanto come ha invece fatto in questa occasione.
Al vice presidente dell'Aiop prof.Gabriele Pelissero, che ha svolto la relazione introduttiva alla tavola rotonda condotta da Luciano Onder ed arricchita dai contributi del vicepresidente della Confindustria Andrea Moltrasio, a conclusione del brillante dibattito è scappato detto: "Fa bene parlarsi ed è ancor più necessario conoscersi, piuttosto che rimanere ciascuno sulle sue".
Fino a quel momento il ministro aveva sempre insistito che sì l'ospedalità privata svolge funzione pubblica, offrendo ai cittadini buone prestazioni, ma per carità, la linea resta quella della priorità agli ospedali pubblici lasciando alle case di cura accreditate un ruolo marginale.
Le ragioni? Le solite: risorse limitate, solidarismo… in verità, nella strategia del ministro si lasciava intravedere un malcelato pregiudizio ideologico che faceva strano del principio della libera scelta del cittadino ed ancor più della competizione fra i due sistemi su cui si basa la nostra Costituzione.

Moltrasio

Pelissero

Lasorella

Mazza

GABRIELE PELISSERO ACCENDE LA MICCIA

A far vacillare le assolute certezze della Turco, probabilmente, ha contribuito l'intervento del prof. Pelissero che con puntualità e meticolosità scientifica ha snocciolato dati; evocato norme disattese; dimostrato economicità del sistema privato ma ancora capacità di attrazione di pazienti in cerca di qualità per la propria salute, conclu-

dendo che "del privato il Paese non può fare a meno proprio in considerazione delle disponibilità limitate e dunque della necessaria razionalizzazione della spesa".

ANDREA MOLTRASIO: PIÙ COMPETIZIONE UGUALE QUALITÀ

Sintetico ed incisivo Andrea Moltrasio. L'intervento milanese del vicepresidente della Confindustria ha inteso dimostrare che "prima di tutto va tutelato il diritto alla salute del cittadino e secondo poi che il sistema della competizione di pari passo con il diritto alla libera scelta della struttura da cui farsi curare rimane un caposaldo della strategia economica che deve perseguire la sanità del nostro Paese".

LA SVOLTA: "CONIUGHIAMO DIRITTI E DOVERI"

L'onorevole Ministro, nella replica, aveva cominciato ricalcando le solite note: quelle tristi dei bilanci e degli sprechi, dell'appropriatezza delle cure e degli inevitabili tagli che riguardano i posti letto. Poi ha ceduto alle "concessioni" stimolando però il senso di responsabilità degli interlocutori, nella fattispecie gli imprenditori delle case di cura." La consulta –ha detto Turco- è un primo risultato concreto della nostra azione sinergica. Sarà il luogo del confronto ma anche delle decisioni condivise.
Seguiranno ulteriori passi. Ma per far bene occorre iniziare coniugando diritti e doveri. Reclamare i primi è sacrosanto ma anche autoimporsi i secondi rappresenta un indice forte di corresponsabilità". E qui rientriamo nell'ambito degli stili di vita e dunque della prevenzione. Ciascuno, insomma, dovrà fare la propria parte: cittadini, istituzioni, erogatori di servizi.

FORMIGONI PREMIATO DALL'AIOP

"Spesa sanitaria? Un investimento"

"Positive le nostre esperienze: Pubblico e Privato a braccetto per fare la migliore sanità"

Roberto Formigoni non ha potuto sottrarsi all'invito degli imprenditori della sanità. Lui, che è convinto assertore della competizione che genera qualità e della libera scelta, che è segno di democrazia e civiltà, ha ricevuto applausi e consensi ma soprattutto attenzione da una platea che non voleva sentirsi dire altro.
Il presidente della Regione Lombardia ha decantato i tanti successi del sistema sanitario lombardo, l'economicità della sua gestione e la ottima qualità del prodotto concludendo che "quella esperienza va seguita come esempio virtuoso e che la spesa sanitaria è un investimento introdotto dal prof. Pelissero, Formigoni fatto un quadro esauriente della sanità lombarda: ha sottolineato l'attrattiva dei suoi servizi che convogliano nelle strutture lombarde pazienti di tutt'Italia ma anche dall'estero.
Ed in chiave di prospettive ha illustrato il piano che prevede l'istituzione del pronto soccorso in tutte le case di cura che abbiano dimostrato di saper lavorare. "Pubblico e Privato –ha dichiarato il Presidente della Regione Lombarda- devono allearsi per dar vita a un sistema equilibrato, che tenga presenti le esigenze del cittadino".
In conclusione, Formigoni ha ricevuto un'artistica targa approntata appositamente da AIOP Lombardia.

(Ha collaborato S.T.)

MAURO MAZZA E CARMEN LASORELLA STIMOLANTI

Prima del "messaggio" finale del presidente Aiop Enzo Paolini, due significativi interventi dei giornalisti Carmen Lasorella e Mauro Mazza. La prima sulle priorità del cittadino, il secondo sulle carriere pilotate e quindi sulla meritocrazia in sanità. Il ministro ha voluto essere rassicurante sulla trasparenza di nomine e sui riconoscimenti di meriti e per quelli si batterà.

ENZO PAOLINI: "DISPONIBILI AL DIALOGO E NON SOLO"

Il presidente dell'Aiop, al primo anno di mandato, incassa il riconoscimento del ministro e non lascia inascoltato l'invito a collaborare, non prima però di fare qualche sottolineatura. "Sprechi? Di sicuro non riguardano i privati, le cui strutture razionalmente impiegano personale di qualità secondo le regole dell'economia. Certi ospedali invece dispongono di organici pletorici che rispondono solo alle esigenze della politica". E cita il caso di un ospedale calabrese con otto cuochi inattivi ma non licenziabili e l'utilizzo del catering esterno. Paolini conclude: "raccogliamo l'invito del ministro Turco e ci rendiamo da subito disponibili a collaborare affinché le difficoltà che esistono nel settore possano essere superate attivando una cabina di regia effi-

DI MARCO NESE

SE AVETE PROBLEMI **IN INGHILTERRA**

Alla larga dai dentisti

iStockphoto

A Oxford ho scoperto che non bisogna mai fidarsi dei dentisti inglesi. Da un paio di giorni avevo problemi a un molare e ho pensato di bussare allo studio di un dentista. Accoglienza perfetta, due infermiere, sala d'attesa elegante. Il dentista è un signore di pelle scura, probabilmente di origine indiana. Un tipo cortese, sorridente. Comincia a sbirciare dentro nella mia bocca, guarda, controlla, ma non sembra molto convinto.

Gli spiego di nuovo dove mi fa male. Lui ricomincia ancora a verificare, sempre più perplesso. Alla fine emette una sentenza drammatica: sul dente, dice, non ci sono tracce di carie, il problema è la radice, di conseguenza l'unica soluzione è procedere all'estrazione.

Siccome il giorno successivo dovevo tornare a Roma, ho pensato che mi conveniva tenermi il dolore e sottoporre la questione al mio dentista, invece di piegarmi all'ipotesi di perdere un dente. È stata una decisione molto saggia. Difatti il mio dentista ha ascoltato tutto il racconto con grande meraviglia senza capire per quale ragione il suo collega britannico volesse estrarre un dente che aveva solo una leggera carie. "Si trova – mi ha spiegato – nella parte laterale, fra un dente e l'altro, e quello stranamente non è riuscito a vederla". A lui invece è bastato poco per ripulire la carie, procedere all'otturazione e risolvere così un caso assolutamente banale.

La stravagante diagnosi del dentista di Oxford mi ha spinto a documentarmi meglio. E ho scoperto che effettivamente i dentisti della Gran Bretagna godono di una pessima fama. Nei convegni internazionali vengono a dir poco snobbati. Per quanto possa sembrare incredibile, li considerano quelli meno affidabili di tutti i Paesi europei. La scuola britannica di odontoiatria non è di per sé molto stimata, ma le cose peggiorano se si considera che la maggior parte dei dentisti che operano nel Regno Unito sono immigrati provenienti soprattutto dall'India e dal Pakistan. Arrivano dopo aver compiuto studi nei loro Paesi che, nel campo dell'odontoiatria non sono, diciamo così, proprio all'avanguardia.

Due casi emblematici, *due piccole carie e una sola decisione: "Mi tengo il dolore* **e torno in Italia!***"*

Le conseguenze si vedono. A una mia amica è andata molto peggio che a me. Perché ha avuto la sventura di fidarsi di un dentista di origine pachistana che ha lo studio a Northampton, un centinaio di chilometri a nord di Londra. Era lì per un lavoro che la obbligava a restare in Inghilterra un paio di mesi. Afflitta da un improvviso mal di denti, ha chiesto ai colleghi di lavoro l'indirizzo di un dentista e le è stato consigliato di presentarsi nello studio di questo signore che passa per un professionista in gamba.

FATTA CON LA CAZZUOLA

Lui ha guardato e ha detto che sì, c'era un molare cariato. Si è messo al lavoro per togliere la carie e ha fatto l'otturazione. Costo piuttosto salato: 250 sterline, quasi 400 euro. Comunque sembrava tutto in ordine. Dopo alcuni giorni, però, la mia amica sentiva di nuovo male al dente. All'inizio era un dolorino sopportabile, poi le cose sono peggiorate. Nel frattempo, per fortuna, lei è tornata a Roma. Per prima cosa ha chiesto appuntamento al suo dentista. E lì ha avuto una brutta sorpresa. Anzitutto l'otturazione dell'illustre specialista inglese era grezza, sembrava, per dirla con le parole del dentista romano, "fatta con la cazzuola di un muratore". Ma l'aspetto ancora più sorprendente era che la carie era rimasta intatta. Nello studio di Northampton il dente era stato limato solo superficialmente e non in profondità dove la carie continuava a compiere il suo lavoro di perforazione. Insomma, un disastro. Perciò se vi viene mal di denti in Inghilterra, resistete fino a quando non tornate a casa. ■

MondosaluteDue

Stavolta è una cascata di frutta

Un omaggio alla nostra rivista dai bravissimi barman del Portofino, ritrovo "in" della Capitale, nel cuore di Prati. Stavolta però MondosaluteDue non è un drink ma una freschissima cascata di frutta.

MondosaluteDue: anguria a spicchi, melone giallo di Pachino e fragole in coppa, con l'aggiunta di ghiaccio a cubetti.

L'idea è del terzetto formato da **Daniele**, **Maurizio** e **Piero** con l'avallo del "boss" **Franco Cirulli**. Ingredienti: anguria a spicchi, melone giallo di Pachino e fragole in coppa, con l'aggiunta di ghiaccio a cubetti.
"Una goduria" - ha esclamato **Massimo Signoretti** - reduce dalla presentazione della nuova Cinquecento. "Una coppa così ricca di colori e di sapori è quello che ci vuole in una giornata di caldo: è rinfrescante, poco calorica e può sostituire tranquillamente un pasto".
MondosaluteDue nel menu del **Portofino** prende così il posto riservato alle star del menu. La scelta non è stata facile. Il fantastico terzetto di barman infatti aveva preparato tre novità dell'estate 2007: la "**Spritz Portofino**" a base di prosecco con l'aggiunta di aperol, spruzzata di lime, cremolato al limone e guarniture di arancia rossa e spicchio di ananas; ed il "**Virgin colada**": centrifuga di ananas, latte di cocco, spruzzatina di limone con guarniture di foglia di ananas ed un rametto di ribes. Ha avuto la meglio **MondosaluteDue**, la "selezione" delle novità Portofino è stata fatta da un gruppo di giornalisti della nostra rivista (**Federica Ovan**, **Elisabetta Fernandez**, **Samanta Torchia**, **Massimo Signoretti**, **Stefano Messina**) e dal direttore **Alfio Spadaro**, il quale si è congratulato con **Franco Cirulli**, titolare del locale, e con i "tre magnifici" ideatori.

Cara estate 2007, scrivo direttamente a te, al tuo sole, alla tua bolla africana, ai tuoi tramonti di fuoco, perché tu mi metta in contatto con maschi e femmine di tutte le età. Dai ragazzi che comunicano con messaggi sincopati sui telefonini, a quelli che giurano amore eterno chiudendo un lucchetto e buttando via la chiave.

E poi ai singoli e alle coppie di mezza età, che non affidano i loro sentimenti a telefonini e lucchetti, ma (vivaddio) sono tentati di specchiarsi negli occhi di un partner, di cercare parole di passione nel fondo del cuore: parole che sentivano pronunciare ai loro genitori negli anni Ottanta.

ROMANTICO

Quindi sintonizzami con i romantici senza complessi dai capelli d'argento che camminano in coppia, lungo la riva del mare, tenendosi per mano con un pizzico di fierezza, quasi sfidando i nuovi luoghi comuni dell'innamoramento "solare". Cara estate, quanti amori fai nascere ancora da luglio a settembre. Gli psicologi sostengono semplicisticamente che uno dei fattori determinanti la "rinascita" del sentimento sotto il solleone o i cieli stellati, sia il fatto che in questi magici novanta giorni, tutti si spogliano, e la pelle diventa un elisir per accendere passioni. Personalmente credo che restare in costume da bagno possa costituire il 15 per cento dell'attrazione che scatta come una molla tra i maschi e le femmine del terzo millennio. Chi sono quei due ragazzi che scrivono "ti amo" sulla sabbia cento volte, perché cen-

DI PAOLO MOSCA

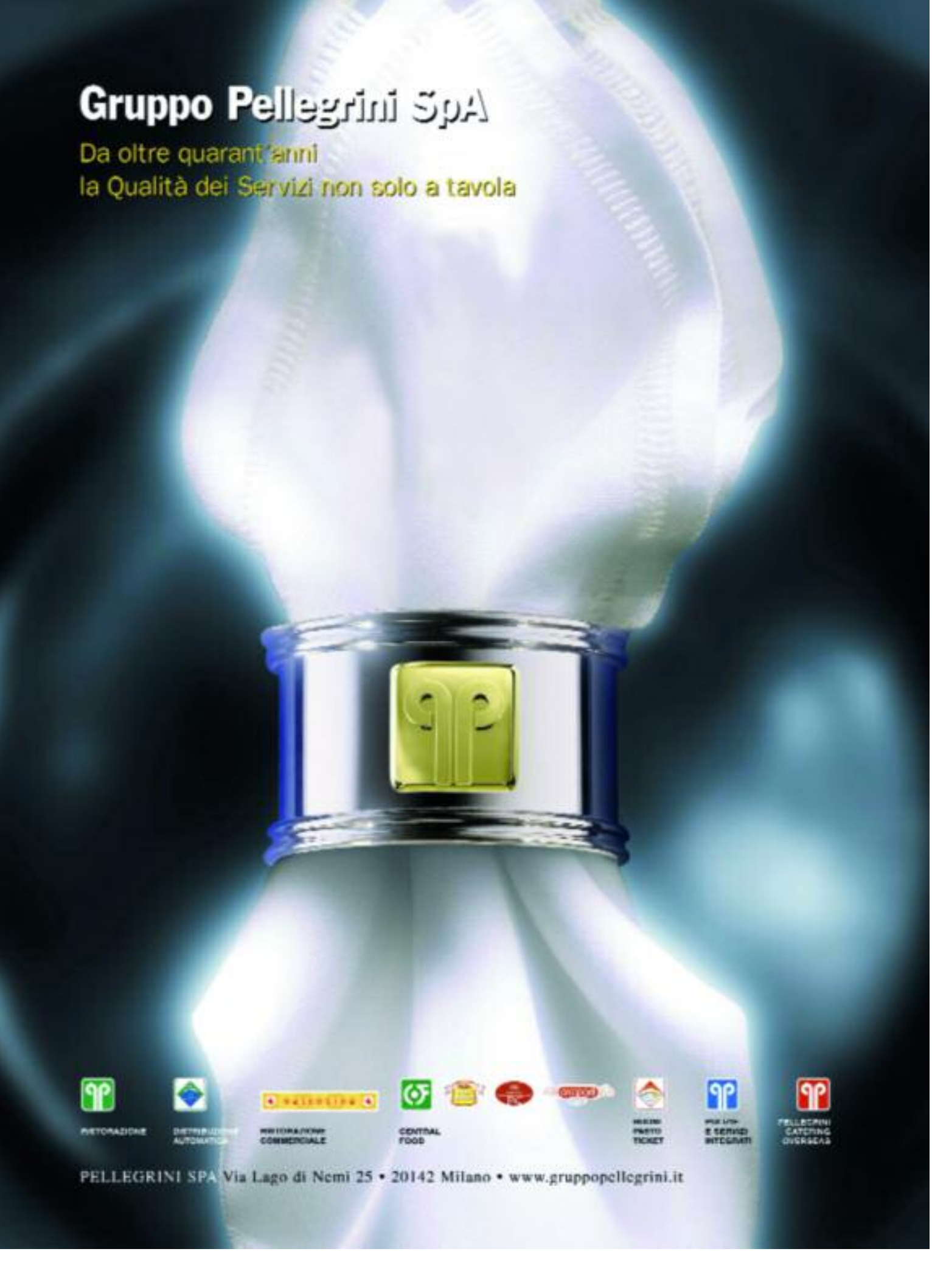
Guarda che luna, guarda che mare

Novanta giorni per liberare le briglie del cavallo bianco che scalpita nel nostro cuore

to volte le onde cancellano quel messaggio d'amore? Chi sono quelle due creature che nella notte di San Lorenzo giocano ad intercettare con lo sguardo le stelle cadenti? "Io ne ho viste tre, e tu?". "Già otto, vuol dire che ti amo di più". Parole nel vento, che arrivano da mille anni fa, ma che profumano ancora di sentimento. Cara estate, lo so, qualcuno vorrebbe trasformarti in una stagione mangiasoldi. Il cd di moda che spopola nelle discoteche, i jeans con l'ombelico a vista che spodestano il classico jeans più pudico, proprio e soltanto quel gelato di marca, quella bibita, quei sandali unisex lanciati dallo stilista di turno.

TRE MESI STRAORDINARI

No, estate 2007, non farti corrompere dal consumo del branco, conserva la tua personalità sentimentale, regalaci 90 giorni straordinari per dimenticare gli altri 275, vissuti nella competizione sul lavoro, nello stress, nell'incubo delle tasse, schiavi ogni sera d'un palinsesto televisivo che a tutto pensa, tranne che al nostro cuore, al nostro spirito. Gente che uccide, violenta, ruba, truffa: e di questi balordi conosciamo nome e cognome, siamo costretti a seguirne le vicende giudiziarie dividendoci in colpevolisti e innocentisti. E il colmo è che una volta rimessi in libertà, costoro rilasciano interviste sui mass media, firmano autografi. No, dolce estate, tu sei una parentesi di pace, un'oasi in cui si può parlare della magia di luna piena, senza passare per stravaganti o esseri fuori dal mondo. Insomma, ci affidiamo a te per tornare creature di Dio, in apparenza fragili e romantiche, ma in realtà impegnate a riflettere sull'effimera esistenza delle altre tre stagioni. Ti chiediamo la "licenza d'amare", al di là di ceti sociali, età, razze e religioni. Novanta giorni per liberare le briglia del cavallo bianco che scalpita nel nostro cuore. Vai, puledro sempre giovane, provaci ancora, fai saltare in groppa lei e lui, e corri fino all'alba sul sentiero luminoso che i raggi della luna disegnano sulla superficie del mare. Si parte da uno scoglio, da una spiaggia, da un balcone, e si corre nel vento: è lo stesso sentiero di luce dove correvano i nostri vecchi, quelli che si scrivevano lunghe lettere d'amore, non si baciavano in pubblico, e alla fine di settembre non si vergognavano di piangere per un amore impossibile. Ciao estate. Non ci deludere anche tu. Noi contiamo le stelle cadenti. Una, due, tre… ■


Gruppo Pellegrini SpA
Da oltre quarant'anni
la Qualità dei Servizi non solo a tavola
RISTORAZIONE
DISTRIBUZIONE AUTOMATICA
RISTORAZIONE COMMERCIALE
CENTRAL FOOD
BUONI PASTO TICKET
PUNTO VITA E SERVIZI INTEGRATI
PELLEGRINI CATERING OVERSEAS
PELLEGRINI SPA Via Lago di Nemi 25 • 20142 Milano • www.gruppopellegrini.it

Quella furtiva lacrima...

Dilaga il fenomeno del **pianto esibito**, *specie in favore di telecamera. Gli esempi di* **Bill Clinton** *e di* **George W. Bush** *la cui commozione s'è trasformata in consensi.*

ANSA

Negli ultimi tempi sta dilagando il fenomeno del pianto esibito, non soltanto fra le signore di tutte le età, ma anche fra gli uomini che, con sempre minor ritegno, sono pronti a versare lacrime in pubblico mostrando le loro emozioni in modo eclatante, senza tema di rischiare di essere tacciati di poca virilità.

DI **ELISABETTA FERNANDEZ**

Sebbene sia ancora consistente il numero di coloro che, seguaci di una visione tradizionale del ruolo maschile, sostengono che un uomo vero non debba manifestare, quantomeno in pubblico, le proprie emozioni e men che mai piangere (e, se proprio deve, può farlo in segreto e soltanto in occasione di particolari accadimenti), cresce il numero di uomini che non rinunciano allo sfogo del pianto e pubblicamente versano qualche lacrima non più furtiva.

Uno studio della Pennsylvania State University ha confermato che le lacrime maschili vengono considerate più pregevoli di quelle delle donne: poiché si vedono gli uomini piangere raramente, la "merce" si fa pregiata e di conseguenza il valore è più alto.

MERCE PREGIATA

Aveva già colpito, in maniera favorevole, il pubblico nel vedere Bill Clinton con gli occhi lucidi di fronte alle telecamere, ma quale stupore nell'accorgersi che anche il suo successore George W. Bush, non fosse certamente da meno in fatto di commozione manifestata con l'ausilio delle lacrime quando, in occasione dell'attentato alle torri gemelle, senza paura di perdere punti come uomo duro, si mostrò in pubblico con gli occhi lucidi! Una manifestazione di sensibilità che, nel caso dei presidenti americani avrebbe avuto, come è risultato dai sondaggi, effetti positivi sui telespettatori, ben disposti poi in cabina elettorale.

Sembra quindi che mostrarsi sensibili non venga più interpretato come segno di debolezza ed è così che il pianto virile, un tempo relegato nell'ambito della sfera privata, celato all'ombra dell'intimità, caduto il timore di sguardi indiscreti e occhiate di riprovazione, viene con una certa disinvoltura esibito in pubblico, a volte perfino in presenza delle telecamere. Sembra anzi che la presenza di queste ultime potenzi in alcuni la voglia di mostrare le emozioni e favorisca la fuoruscita di lacrime, rischiando di rendere ardua l'impresa di stabilire il confine tra realtà e finzione.

> "Uno studio della Pennsylvania State University ha confermato che le lacrime maschili vengono considerate più pregevoli di quelle delle donne"

REALTÀ E FINZIONE

Sicuramente sono lontani i tempi in cui il poeta latino Ovidio sosteneva che la donna dovesse saper piangere per essere più seducente e nel caso in cui non fosse riuscita a versare qualche lacrima avrebbe dovuto imparare; ormai anche l'uomo può usare questa "strategia" per riscuotere consensi (il pianto, infatti, è una implicita dimostrazione di abbassamento delle proprie difese che genera, in chi si ha di fronte, la tendenza a ridurre l'aggressività, a provare compassione, a apprestarsi a un atteggiamento di incontro e non di conflitto).

L'uomo, quindi, senza paura che la sua virilità ne risulti menomata, può riappropriarsi del suo diritto al pianto, alla manifestazione delle proprie emozioni in piena libertà, a una lacrima di commozione, sia essa anche generata dai ricordi, piacevoli o meno, evocati dai colori intensi di un tramonto o dall'ascolto di un brano musicale.

Un diritto da rivendicare con forza di fronte a un passato che rivela come la storia e il mito siano segnati dal pianto dell'uomo, sia quello di re e guerrieri accomunati dal sapore delle lacrime che quello di meno eroici non corrisposti amanti che si struggevano d'amore. Quel pianto la cui principale funzione consiste proprio nello scaricare la tensione, oltre quella sicuramente meno ricca di implicazioni psicologiche, ma pur sempre importante che è lavare la cornea. Quel pianto che è parte della nostra biologia, funzione del corpo e non va represso, però sicuramente è più credibile quando il tepore dell'intimità lo avvolge, nei momenti in cui si è lontani dal fragore di un pubblico, dalla luce dei riflettori e principalmente nei momenti da vivere incuranti dei sondaggi di opinione. ■

Previsioni? Fra cento

ANSA

DI **ROBERTO ROSSETI**

Colonnello Massimo Morico da quanto tempo veste la divisa dell'aeronautica militare?
Dall'aprile del 1973 quando sono andato a Firenze per compiere il servizio militare che mi ha visto allievo della Scuola di Guerra Aerea. Già in quel periodo era mia intenzione dedicarmi alla meteorologia, tant'è vero che prima di partire avevo seguito un corso propedeutico, a Roma, che mi aveva fatto appassionare.

Quasi trentacinque anni di previsioni meteo. Allora si aspettava un percorso così lungo all'interno dell'Arma Azzurra?
Direi lungo e pieno di soddisfazioni, perché prima di dedicarmi alle previsioni in campo televisivo, ho operato negli aeroporti militari. Tutto questo voleva dire fornire, fin dalle prime ore del mattino, quelle informazioni tecniche necessarie, non solo per chi deve andare al mare o sugli sci, ma garantire la sicurezza di quei miei colleghi che, in volo, svolgevano ruoli istituzionali per il Paese. Sicuramente un compito meno conosciuto dal grosso pubblico ma con un grandissimo rilievo anche nel campo del sociale e della solidarietà.

Queste informazioni erano sempre esatte?
C'era indubbiamente un riscontro immediato con il pilota che già al momento del rientro dalla missione, spesso ringraziava ma, in alcune occasioni, ero costretto a tacitare con consumazioni al bar. È uno scotto che si paga, ma fa anche crescere professionalmente.

DALLE VECCHIE CRONACHE DEI GIORNALI

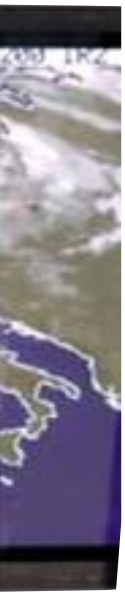
Quando il caldo non era torrido così

Cento anni fa… "I contadini delle nostre campagne cadono fulminati dall'azione micidiale del sole". Oggi il CNR prevede un agosto freddo e piovoso. Chissà cosa direbbe il colonnello Bernacca

"Del resto il caldo è tale che molta gente ne soffre assai. Giungono dalle campagne notizie orribili intorno alla sorte fatale dei mietitori: l'insolazione semina la morte tra le file di quei poveri lavoratori. Sotto l'azione micidiale del sole numerosi contadini cadono nelle nostre campagne fulminati.
Tutti dicono che a Roma non si è mai avuto un caldo simile. È *quanto siamo andati a chiedere al prof. Palazzo, l'egregio e sapiente direttore dell'Ufficio Centrale di meteorologia e geodinamica.*
Premesso che la temperatura è giunta oggi alle 15 a gradi 40,1 all'ombra, il professor Palazzo ci ha detto: " Da un trentennio, a Roma non s'era mai verificata una temperatura simile: la statistica dice che non si è mai raggiunto tale massimo; tutt'al più si è giunti a 37,3, in luglio; e nemmeno in agosto è stata raggiunta in temperatura massima di questi giorni. A mezzogiorno e un quarto di oggi il termometro è salito a 38,5 all'ombra, alle 15 a 40,1. "

Il brano dell'articolo che avete appena letto potrebbe essere sottoscritto da tutti quelli già ad aprile e maggio di quest'anno parlavano per il mese di giugno di caldo torrido che avrebbe messo in ginocchio l'Italia., definivano "insolita" l'emergenza calura e fornivano i consigli dei medici per le persone più a rischio: anziani e bambini. Peccato che l'articolo è tratto dal "Giornale d'Italia" del **4 luglio 1905**. È il caso di dire: "niente di nuovo sotto il sole".
Se si va a ritroso nel tempo scopriamo che, ciclicamente, si è passati dalla fuga dal caldo torrido, alla pagina scientifica del "Il Tempo" che nel 1980 titolava: " I decolli degli shuttles raffreddano la terra". Nel servizio si citava un gruppo di scienziati americani che prevedeva, in caso di lanci settimanali delle navette spaziali, un deposito di circa 1000 tonnellate di ossido alluminio nella parte più bassa dell'atmosfera con conseguente formazioni di nuvole ghiacciate come i cirri.

anni



Il metereologo del TG1 predica cautela… *"Certi allarmi* paralleli alle campagne pubblicitarie*"*

Da quando il suo passaggio in video, e come è avvenuto?
Alla fine del 1993 venni trasferito al Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica di Pratica di Mare, vicino a Roma. Dopo un certo periodo di tempo mi venne proposto di inserirmi nel team di ufficiali che seguiva le rubriche meteo e feci il mio debutto in Rai sul secondo canale televisivo. Fu un esperienza che durò soltanto pochi mesi perché subito dopo venni imbarcato sulla portaerei Garibaldi come revisore di bordo, con il compito di assistere sia la navigazione che il personale di volo presente a bordo della nave. Potete capire quale sacrificio fosse per me che ero già sposato e avevo tre figli. Ricordo ancora la prima telefonata fatta alla mia famiglia dopo più di una settimana di navigazione. Riuscivo a malapena a parlare. Al ritorno dalla missione, che durò tre mesi, ma mi sembrò un eternità, mi fu proposto di provare a "Uno Mattina" dove ancora adesso, insieme ad altri colleghi mi occupo dello spazio meteo.

È dall'inizio della primavera che il mese di giugno veniva indicato come uno dei più caldi in assoluto in questi ultimi anni. Alla luce di quanto è avvenuto mi sembra di poter dire che le previsioni, almeno per i primi 20 giorni, siano state in parte smentite. Come mai?
Noi del servizio meteorologico dell'aeronautica non facciamo mai previsioni superiori l'arco della settimana, che per altro vengono aggiornate quotidianamente, pena il timore di essere clamorosamente smentiti dai fatti. Come abbiamo potuto notare la prima parte del mese di giugno si è mantenuta assolutamente in quella che è la media stagionale (a parte alcune eccezioni alle quali hanno fatto da contrappunto piogge, freddo e addirittura la neve in qualche regione del nord). Successivamente abbiamo avuto un netto riscaldamento dovuto ad un anti ciclone di origine africana. Del resto non bisogna dimenticare che l'estate inizia il 21 giugno e quindi certe temperature hanno anche la motivazione di essere. Ma nulla di eccezionale perché se andiamo insieme indietro negli anni troviamo, sempre nel mese di giugno, 40 gradi nel 1990 a Firenze, 39 gradi a Bari negli anni 1957 – 1982 – 1987, 42 gradi a Crotone nell'87 e 43 nell'82, e addirittura 45 gradi in Sicilia sempre nell'82.

È possibile che questo zelo di informazioni sul caldo torrido coincida spesso con campagne pubblicitarie legate alla soluzione di problemi climatici nelle abitazioni?
È chiaro che a seconda della stagione, si fa pubblicità ai prodotti di maggior consumo. In inverno si parlerà di neve e la gente sarà invogliata ad acquistare la tuta all'ultima moda o lo sci super tecnico d' estate un ombrellone più grande per ripararsi dal sole o qualche elettrodomestico che ci garantisca una vita migliore, un ventilatore per il fresco o una bibita ghiacciata per alleviare la calura.

Quindi previsioni stagionali non si possono fare?
Ci sono dei modelli in fase di studio che ci forniscono un possibile andamento delle va riazioniclimatiche ma è solo una indicazione che sarà forse realmente valida fra 100 anni.

Alla luce da quanto lei affermato come possono essere giudicate quelle previsioni catastrofiche che, a seconda dei momenti, parlano di futura desertificazione, glaciazione o dal punto di vista esattamente opposto di scioglimento dei ghiacciai con conseguenti allagamenti e scomparsa di tratti di costa?
Solo il futuro ci potrà dare una risposta a tutta questa serie di ipotesi. Però possiamo ricordare ad esempio, che tra il decimo e il quattordicesimo secolo, la Groellandia (chiamata terra verde) aveva una temperatura che oscillava fra i 14 e i 16 gradi ed erano presenti vigneti e pastorizia. Possiamo quindi ipotizzare anche noi che questo genere di oscillazioni climatiche si ripete nel tempo. ■

L'**11 giugno del 2003** "La Repubblica" scriveva: *"Un caldo così, almeno a giugno, non si registrava a Roma da qualcosa come 221 anni. Ieri, la temperatura nella capitale è salita fino a quota 34,8 gradi e, andando indietro nel tempo, bisogna tornare fin quasi ai tempi della Rivoluzione francese, fino al giugno 1782 per trovare traccia di un'afa paragonabile quando l'estate, almeno formalmente, non è ancora iniziata. E solo in due altri occasioni, il* **5 giugno1998** *(34,6 gradi) e il 10 giugno 1937 (34,5 gradi) Roma era arrivata a livelli paragonabili di calore alla fine della primavera. Ma in tutta l'Italia le temperature sono elevate e le medie superano anche di sei/sette gradi quelle normali ai primi di giugno."*
E due giorni dopo, sempre "La Repubblica" continuava: *"La fuga dalle città inizierà già questa sera. Sette milioni di italiani, secondo l'Osservatorio di Telefono Blu, sono pronti per mettersi in viaggio per raggiungere, mare, monti e laghi. Là dove il caldo si combatte meglio, dove non c'è quell'inquinamento atmosferico che sta stringendo a tenaglia le città italiane. A Roma, Torino, Milano e nei capoluoghi dell'Emilia Romagna il livello dell'ozono, complice le alte temperature di questi giorni, ha già superato più volte il livello di guardia. E fino a martedì ozono e temperature elevate non daranno tregua. Gli esperti del meteo non offrono speranze. Le previsioni per sabato e domenica sono una la fotocopia dell'altra: temperature elevate e niente pioggia, che forse arriverà solo la prossima settimana.*
Per il week-end che arriva, l'unica via di scampo è la fuga dall'asfalto, anche se per poco: solo il trenta per cento degli italiani in partenza rimarrà infatti in vacanza per un periodo lungo. Gli altri si concederanno solo una breve vacanza dall'afa, magari anche solo per un giorno(40%). Mezzo di trasporto preferito sarà l'automobile, con il Telefono blu che prevede tra sabato e domenica un flusso sostenuto di auto sulla rete stradale.
A chi resta i città non rimane che affidarsi ai condizionatori d'aria che refrigerano l'ambiente ma fanno correre la bolletta energetica."
Anche quest'anno non sono mancate notizie catastrofiche tanto che il "Ministero della Salute" sulla base di previsioni meteo a lunga distanza, ha preferito anticipare il piano operativo nazionale per affrontare l'emergenza caldo e prevenire l'ondata di decessi, ben 23.000 secondo le statistiche, che falcidiò proprio gli anziani del 2003. Il climatologo Giampiero Marrechi, direttore del campo di biometeorologia del CNR, non aveva esitato a parlare di giugno caldissimo, luglio nella norma e di agosto freddo e piovoso. Sara vero? Solo il tempo ci dirà se aveva ragione anche se c'è da ricordare la clamorosa polemica fra due noti metereologi italiani degli anni 80: Andrea Baroni ed Edmondo Bernacca. Il primo, nel 1986, sosteneva che in Italia, l'estate sarebbe stata rappresentata da una sorta di lungo autunno con pioggie, temporali ed inondazioni. A condizionare le sue convinzioni era stato, guarda caso, un mese di giugno estremamente particolare con freddo e piovosità. Non solo aveva tranquillamente affermato che il mese di luglio sarebbe stato anche peggio e che per i prossimi 20 anni le stagioni sarebbero sparite. Bernacca si limitò ad affermare che il loro lavoro si poteva basare su dati certi e che previsioni serie non andavano oltre i tre giorni. I ventanni sono passati ed il caldo che abbiamo sofferto e soffriamo ci indica chi aveva ragione. ■

EMIRATES, UN LUOGO CHE ANTICIPA IL DOMANI

Senza tasse una cuccagna!

Le "facilitazioni" agli stranieri **attraggono investimenti ed operatori**. **E per la sanità privata** *si aprono nuovi orizzonti. Ottanta aziende italiane hanno già una sede, altre degli agenti locali.*

Provate a immaginare foreste di grattacieli nel deserto, la neve tra le dune, giardini nel mare. E poi lusso sfrenato, cosmopolita, ma anche un formicaio di operai dalla pelle scura e gli elmetti gialli, che moltiplica l'esistente, ininterrottamente, mentre la linea dell'orizzonte continua a cambiare. Un sogno? Un incubo? Una breccia nel futuro? O cosa?

Prendete l'aereo, bastano poco più di 5 ore di volo: siete negli Emirati Arabi Uniti, che hanno perfino creato una pista di neve artificiale indoor, mentre all'esterno ci sono 50 gradi all'ombra. Gli Emirati, un luogo che anticipa il domani.
In passato qui ci sono stati i portoghesi, gli inglesi, era la Costa dei Pirati, diventata poi la Costa della Tregua. Un paese di pescatori di perle e di carovane di beduini, che attraversavano il deserto sulle vie per l'Asia o il Mediterraneo. È andata avanti così per secoli, una vita stentata nei recessi della storia, nessuno strappo fino a quaranta anni fa. Poi le trivelle insieme al petrolio hanno estratto l'anima di questo popolo, abituato agli spazi del mare e del deserto. Nelle turbolenze del vicino e medio oriente e dell'Asia anteriore, gli Emirati, sulla costa orientale della penisola arabica, insieme al Qatar, all'Oman e al Bahrein sono diventati una magnifica eccezione, un'oasi di tranquillità, il fulcro di un progresso sproporzionato, ma amministrato, sicuramente faraonico, perfino eccentrico, eppure lungimirante, ragionato.

IL MIRACOLO DEL PETROLIO

L'olio nero ha fatto il miracolo, gli sceicchi l'hanno esaltato. Gli investimenti stranieri sono piovuti da ogni angolo del mondo, attratti da un'economia che gode ottima salute (Pil 2006 +10,7 Mld $), con i conti pubblici in attivo (+ 7,57 Mld $), in attivo la bilancia commerciale (+ 44 Mld $), riserve valutarie pari a 26,5 Mld di dollari, il rischio paese pressoché inesistente e così pure il carico fiscale. Loro hanno investito in una politica di riforme, nella formazione, nelle infrastrutture, nella tecnologia e nel turismo. In un terzo di secolo (la Federazione emiratina è nata solo 36 anni fa, nel dicembre del 1971) la popolazione è passata da 200 mila abitanti a oltre 5 milioni. Nella capitale, Abu Dhabi si prevede che entro il 2015 raddoppierà. Certo, il tasso di incremento è uno dei più alti del mondo, ma è dovuto soprattutto agli stranieri (i quattro quinti degli abitanti sono "espatriati"), agli immigrati in gran parte indiani, pakistani, filippini, che garantiscono una manodopera a basso costo, e alla giovinezza del paese, dove il 51 per cento degli emiratini ha meno di 20 anni.
Sintetizza la filosofia locale una frase del primo ministro e vice presidente Sheikh Al Maktoum: " La maggioranza delle persone parlano, noi facciamo. Loro progettano, noi realizziamo. Loro esitano, noi andiamo avanti". Avanti, al galoppo e con una politica illuminata. Qualche esempio facile facile?

Dubai / ISTOCKPHOTO

IL LOUVRE AD ABU DHABI

Al Maktoum recentemente ha annunciato che il suo governo spenderà 10 miliardi di dollari per sostenere e potenziare la cultura del mondo arabo. La Cultura, ovvero ciò che sta all'opposto dell'oscurantismo integralista di matrice islamica.. Un altro esempio: gli Emirati, che sono il quinto produttore al mondo di petrolio e di gas naturale, con riserve di energia pari al 10 per cento del totale mondiale, hanno deciso di costruire la prima centrale solare del golfo persico, che sarà pronta già nel 2009, in grado di produrre 500 milioni di Watt, ovvero quanto serve per illuminare una città come Firenze. Nel 2012 il Louvre traslocherà ad Abu Dhabi. Stiamo scherzando? Non proprio: è un accordo siglato con la Francia. Gli arabi hanno comprato da Parigi il marchio del Louvre e il know how. In una struttura stile Spiderman, che sarà realizzata dall'architetto Jean Nouvel (24 mila metri quadrati di esposizione) saranno ospitate 300 opere d'arte in prestito e almeno 4 mostre all'anno, inoltre i francesi ne cureranno la gestione. Secondo Le Monde, la Francia ci guadagnerà 700 milioni di Euro in dieci anni, che andranno ai musei d'oltralpe

Abu Dhabi / ISTOCKPHOTO

per finanziare iniziative scientifiche e restauri. I costi del progetto li pagheranno interamente gli arabi, 83 milioni di Euro.
Intraprendenti i francesi, ma in buona compagnia, con americani e russi. Sulla stessa isola, Saadyat, contigua ad Abu Dhabi, attualmente – posso testimoniarlo – una distesa di dune per 27 chilometri quadrati, sorgeranno poi il Guggenheim Museum e l'Hermitage. Identica la filosofia: gli arabi hanno acquistato il marchio, il know how e pagano per intero i costi. L'isola di Saadyat entro dieci anni sarà l'Hub culturale più avveniristico, che si possa immaginare, in un progetto eco-compatibile, secondo le intenzioni, ma con alloggi per 150 mila persone, servite da ponti, autostrade e treni veloci a lievitazione, cioè che corrono sospesi sulle rotaie. In dieci anni, sorgeranno i musei e intorno un'intera città. E quale città!

LEGGE E ZONE FRANCHE

Eppure non abbiamo ancora parlato della cosa più importante: una rivoluzione. Negli ultimi tre anni, gli Emirati hanno shekerato anche la legge. Il sistema normativo è stato ridisegnato per adattarsi alle nuove necessità economiche. Fino al 2005 non si poteva comprare una casa ma solo affittarla, ora gli stranieri,(intanto attraverso i developers locali, in una fase successiva a breve, direttamente) possono investire quanto vogliono nel ramo immobiliare. Il settore delle telecomunicazioni è stato liberalizzato. Le procedure legali per i contratti commerciali snellite. E sono state create delle zone franche, sono 23 in tutto il paese, dove le imprese straniere mantengono il 100/100 del loro capitale, senza bisogno di un socio locale al 51%, non pagano le tasse per cinquanta anni, non pagano i dazi e in qualsiasi momento possono rimpatriare i loro profitti. Niente male! Sono zone franche per il settore dei servizi e per la produzione industriale. Si chiamano Media City, Internet City, Knowledge City, Gold and Diamond Park, ma c'è anche una zona franca per la Salute e una per la Finanza, che ha appena aperto una Borsa con le stesse regole di New York e di Londra e dove già operano i brokers finanziari più importanti del mondo.

SANITÀ: STANDARD EUROPEI

Prendiamo il ramo sanità. La politica è quella di puntare sul privato. Sono state debellate le malattie endemiche, come la malaria e la poliomielite, abbattuta la mortalità prenatale e infantile, l'aspettativa di vita raggiunge gli ottanta anni, ma dinanzi alla crescita accelerata della popolazione e anche dei redditi, si richiedono servizi sempre più qualificati e la domanda si rivolge all'estero. A Dubai si sta ampliando la Healtcare City Free Zone, che sarà completata nel 2010. Le facilities accordate agli investimenti stranieri stanno attraendo soprattutto operatori occidentali. Le strutture in corso d'opera sono sofisticate su standard europei e americani. La domanda è ad ampio spettro, dalla ginecologia alla specialistica cardiologica, all'oncologia. Potendo permetterselo, si vuole il meglio e insieme alla cura, il benessere: la chirurgia plastica è in pieno boom, i centri wellness proliferano. Inoltre, se il campo è la ricerca, lo stato non resterà a guardare: una scoperta scientifica made in Dubai sarà l'ennesimo traguardo degli sceicchi!

Dubai / ISTOCKPHOTO

MADE IN ITALY

E per quanto riguarda gli investimenti italiani? Qui lavorano un'ottantina di grosse società e molte altre che operano tramite agenti locali, con un volume d'affari negli ultimi quattro anni, superiore ai 5 miliardi di dollari, cui ne vanno aggiunti altri 2 per la maxi commessa vinta nel giugno scorso dalla Maire Tecnimont nel settore prodotti plastici innovativi per l'industria petrolifera. Negli ultimi mesi inoltre, sono arrivati in visita tre ministri italiani, D'Alema, Bonino e Parisi oltre a una nutrita schiera di sottosegretari. Come dire: di corsa, recuperiamo il tempo perduto!
Emirati, avanti tutta, dunque?
Viene da chiedersi dove è il trucco o se si vuole, quale è il rovescio della medaglia. La risposta non arriva subito, bisogna riflettere prima di rispondere: il trucco non si vede, una faccia della medaglia luccica come l'altra. Negli Emirati non c'è corruzione (evidente), non c'è criminalità (evidente), non c'è il problema confessionale in una babele di razze, tollerante verso i culti. Non c'è autoritarismo, né discriminazioni etniche o di genere: le donne possono fare carriera come gli uomini, più degli uomini. Negli ultimi tempi, c'è perfino una qualche sensibilità ai problemi dell'ambiente. Allora?

SVILUPPO

Forse è proprio questa somma di positività, che produce uno sviluppo accelerato, parossistico, inesauribile, a creare sconcerto. Qui la vita gira troppo in fretta. L'uomo ha perso il senso del limite: ruba l'acqua dal mare, viola con il cemento il deserto, moltiplica e poi distrugge per ricominciare daccapo, colonizza lo spazio, il tempo, lo stesso futuro di altri popoli, sposta risorse, equilibri. Qui non si vede più il cielo.
Ma – ricorda un vecchio proverbio – gli affari sono come il miele, dunque la giostra continuerà a girare e girerà sempre più forte. Pare che il problema sia afferrare il giro: per salirci, non per scendere. ■

Privati penalizzati da budget

Il vice presidente **Andrea Moltrasio**: *"Per costi inferiori e qualità eccellente l'***imprenditoria andrebbe valorizzata**, *mentre occorre trasparenza sui ripianamenti dell'ospedalità pubblica.* **Dalla competizione migliori servizi al cittadino**." *E in prospettiva: "***Fuori i partiti** *dalla gestione sanitaria e* **spazio ai meriti e alla capacità**."

DI **MARINA SPADARO**

Già Docente di Gestione Aziendale presso la Facoltà di Ingegneria all'Università di Bergamo; Master di Business Administration all'Università di Santa Clara negli USA; Presidente di Bergamo Scienza e tant'altro, Andrea Moltrasio, Membro del Comitato di Presidenza con delega sull'Europa per la Confindustria, è profondo conoscitore del mondo sanitario, non foss'altro perché è presidente e amministratore di una casa di cura in Lombardia. Se vai a leggere il suo "palmares" rischi di perderti fra presidenze a consigli di amministrazione importanti, fra mille impegni, tuttavia, il nostro non ha avuto problemi a farsi intervistare da Mondosalute, rivista che apprezza (bontà sua) e sente… anche un po' di famiglia.

Negli ultimi tempi, l'opinione pubblica e la stessa Confindustria ha sollevato il problema dell'eccessiva ingerenza dello Stato nei processi economici che il mercato presenta: banche, Telecom, televisioni… Non risulta, però, a parte la sua, in occasione dell'Assemblea nazionale Aiop, che si sia levata una voce a favore dell'ospedalità privata e dei problemi connessi: libera scelta, sinergia con il pubblico, pari dignità. Si tratta di distrazione o di strategia confindustriale?

"La Confindustria ha messo al centro delle sue politiche il tema della concorrenza. La Sanità si rivolge ad un consumatore/paziente che deve avere il servizio migliore con i costi più bassi possibili e quindi con efficienza, come in tanti altri settori. Il sistema confindustriale ha prestato, soprattutto nell' ultimo biennio, una grande attenzione ai problemi della filiera della salute coinvolgendo, molto più che in passato, anche le Confindustria Territoriali. I nostri funzionari hanno collaborato per alcuni anni, presso l'ASSR (Agenzia per i servizi sanitari regionali), alla stesura di un libro bianco su forme di moderno partenariato strategico con il privato.
L'attenzione ai servizi rivolti all'industria, come le utilities, può aver avuto un'enfasi maggiore, ma il tema è lo stesso, inoltre la sanità è un importante capitolo del "Welfare" che richiede una gestione delle risorse efficiente, come la previdenza e gli ammortizzatori sociali. Infine, sanità oggi vuol dire, sviluppo, ricerca, competitività ed avrà un ruolo crescente nelle strategie economiche dei vari paesi.
L'importante è difendere la pluralità degli erogatori e la separazione dalla politica.
La programmazione è sicuramente necessaria, ma non deve dimostrarsi un vantaggio per il pubblico."

Come tutti gli italiani, avrà avuto modo di conoscere direttamente e indirettamente le strutture ospedaliere del Paese. Si sente di dare un sommario giudizio di quelle pubbliche e di quelle private?

"La crisi del sistema sanitario pubblico è sotto gli occhi di tutti. Negli ultimi tempi alcuni scandali, uno su tutti il Policlinico Umberto I, hanno riportato al centro del dibattito il tema dell'ammodernamento della rete assistenziale.
Ma devo dire che conosco casi di eccellenza sia nel pubblico che nel privato. L'importante è che tutti possano offrire servizi ad armi pari."

Le strutture private di cui si sa che erogano servizi di qualità a costi inferiori del 40% rispetto agli ospedali pubblici continuano a subire tagli di budget e di posti letto. Sembra che tutti i problemi economici della sanità siano riconducibili alle case di cura. Lei condivide e perché?

"Chiaramente non condivido, mentre sono convinto che i problemi economici della

e tariffe

Sanità dipendano molto dai meccanismi microeconomici che vengono esercitati a livello regionale con contratti annuali che non corrispondono ai tempi di investimento nelle strutture, con budget che mortificano l'imprenditorialità e con una politica tariffaria slegata spesso dai costi, dalle capacità, dalla qualità.
Infine manca spesso la trasparenza sui ripianamenti dell'ospedalità pubblica."

In definitiva lei ritiene che le case di cura, proprio perché costano meno e producono di più di quanto viene loro rimborsato, siano da valorizzare anche in chiave sinergica con il pubblico oppure da eliminare un poco alla volta?
Credo che, con le considerazioni fatte in precedenza, ho già dato una risposta: indirizzo e controllo invece di programmazione rigida, niente dirigismo, libera scelta al consumatore/paziente, più privato nella Sanità. I ricercatori ci hanno fatto vedere oggi che il pubblico ed il privato possono convivere in un sano sistema competitivo dando risultati di alto livello.
Se il cittadino è al centro del sistema, lo Stato deve fissare regole e standard qualitativi severi permettendo che i migliori produttori pubblici e privati possano essere liberi di conquistare, in virtuosa competizione, nuovi spazi di mercato in un ambiente di assoluta parità di doveri e di diritti invece di mantenere rilevanti quote di mercato riservate al pubblico che spesso non rispetta né le regole né gli standard di servizio auspicabili.
Confindustria è conscia, inoltre, del fatto che l'ammodernamento della rete non riguarda solo l'ospedale. È anche necessario costruire la rete di assistenza sociosanitaria puntando sulle tecnologie più avanzate e sulle migliori esperienze già realizzate. Il Ministro ha, da pochissimo, costituito una commissione su questo tema: noi chiediamo che la rappresentanza delle imprese sia chiamata come partner strategico perché esse detengono le tecnologie ed i modelli necessari."

La Confindustria ha una sua chiave di lettura ma soprattutto una strategia da seguire nell'ambito della sanità?
"Eliminare i partiti dalla gestione della sanità, introdurre efficaci sistemi di controllo gestionale e contabile a favore della trasparenza, attuare il federalismo fiscale solidale, insistere nella concorrenza di tutte le offerte di servizio e, per quanto riguarda il ruolo dei medici, spazio al merito ed alle capacità." ■

L'UNIVERSITÀ KORE PER L'IRAQ

A sostegno della cultura

Presentato *alla Camera dei deputati il libro "***La pietra nera di Nassirya***". Grande parterre e commozione palpabile per il premio al maresciallo* **Lattanzio, eroe di Nassirya**

DI **MARINA SPADARO**

Convegno ricco di "firme" della cultura, della politica, delle forze dell'ordine e contenuti alti degli interventi dotti e appassionati sulle strategie dell'Italia in politica estera, con riferimento soprattutto alle missioni internazionali nei luoghi critici di guerra: Iraq, Afganistan, Libano. Insomma, l'occasione giusta per illustrare il libro "**La pietra nera di Nassirya**" e per ricordare e sottolineare l'opera delicata e insostituibile dei nostri soldati portatori di pace ma anche "operatori di cultura" nel mondo.

Dopo gli interventi del presidente Commissione esteri della Camera, on. **Umberto Ranieri** e dell'on. **Roberta Pinotti** (pres.Comm. Difesa), è toccato al rettore dell'**Università Kore di Enna**, prof. **Salvo Andò** il compito di sintetizzare il significato dell'evento, che era quello di far conoscere attraverso il prezioso libro, il certosino lavoro di quanti sono impegnati in Iraq a salvaguardare sì la pace ma anche a non far disperdere le tante "memorie" di questo paese martoriato e le immense ricerche archeologiche di quella valle mesopotamica, in gran parte distrutte, ma anche trafugate. Andò ha parlato con la competenza del rettore della più giovane ma già affermata università fiorita nel cuore della Sicilia (Enna) ma ha fatto sentire soprattutto il peso della sua esperienza di ex ministro della Difesa (inizio anni '90), conoscitore profondo di quelle contrade e di quelle tragedie.
Sono intervenuti a seguire: l'ambasciatore irakeno in Italia Mohamed Al-Amili, l'archeologa **Silvia Chiodi** (capo missione del CNR in quei siti), il famoso assiriologo **Giovanni Pettinato**, **Barbara Contini** (già governatore di Nassirya), il giudice di Nassirya **Mohamen Jasin Dieban**, il col. **Paolo Maria Ortolani**, già comandante dei carabinieri di Nassirya, il col. **Roberto Milano**, capo del vertice interforze, il gen. **Giovanni Nistri** (comandante dei CC per la tutela del patrimonio culturale). Ed ancora, l'on. **Monica Baldi**, già segretaria della commissione esteri della Camera, l'on. **Gerardo Bianco** (Comm. Difesa), l'on. **Antonio Martino** (già ministro degli Esteri) e l'on. **Andrea Marcucci**, sottosegretario ai Beni culturali.
Dulcis in fundo, targhe d'onore offerte dalla Kore al coraggioso giudice **Lohamed Jasin Dieban** e al Comando dei carabinieri che tutelano i beni artistici. Vera commozione e standing ovation per il riconoscimento al maresciallo **Franco Lattanzio** (alla memoria), eroe di Nassirya. ■

DI ROSANNA LAMBERTUCCI

"Fare sport, ma

Molto spesso i periodi di vacanza tanto attesi, che dovrebbero rigenerarci sia dal punto di vista fisico che psicologico, diventano in realtà occasioni di traumi e disagi di ogni tipo.
Il desiderio di aria aperta, di rimettere in moto la "ruggine" accumulata durante la sedentarietà invernale, l'atmosfera estiva con condizioni climatiche più favorevoli, ci spingono a passare improvvisamente da una sedia o da una scrivania ad un campo di calcio.

iStockphoto

Ma quali sono i rischi? L'abbiamo chiesto al prof. Pier Paolo Mariani, Ordinario di Ortopedia e Traumatologia dello Sport presso l'Istituto di Scienze Motorie di Roma.
Giustamente lei sottolinea i rischi di un'improvvisa trasformazione di impiegati sedentari in atleti. Questo fenomeno avviene sia nel periodo invernale con le note conseguenze di lesioni da "settimana bianca" sia in estate, periodo in cui assistiamo ad un incremento della traumatologia da "settimana da villaggio turistico"! È ampiamente dimostrato che l'assenza di una preparazione atletica preliminare all'attività sportiva sia responsabile di un maggior esposizione al trauma. In molti centri all'estero ed ora anche in Italia è possibile

Pier Paolo Mariani

Ma è possibile prevenire un trama che spesso è il risultato di un evento fortuito?
Si e sono numerosi gli studi al riguardo. All'inizio della loro stagione sportiva, ad esempio, gli atleti professionisti svolgono particolari tipi di esercizi, definiti di ginnastica propriocettiva, che hanno dimostrato ridurre l'incidenza di traumi. È difficile spiegare le basi fisiologiche su cui si basa la ginnastica propriocettiva. Proverò a spiegarmi con parole semplici: la ginnastica propriocettiva consiste di un numero di esercizi, quali ad esempio una corsa a zig-zag, o una corsa con passaggi tra birilli, che allena l'atleta a subire sollecitazioni tali da indurre una risposta da parte del sistema muscolare che diviene più rapido ed efficace. È come se un pugile allenasse il suo corpo ed i suoi sensi a schivare in anticipo l'impatto dei colpi.

È sufficiente un allenamento di tale tipo per la prevenzione dei traumi?
Ovviamente non è sufficiente. Una corretta preparazione atletica deve includere anche una ginnastica di potenziamento e soprattutto di elasticità muscolare. Molte persone nel periodo estivo trascorrono molte più ore all'aperto dedicandosi ad attività motorie quali la corsa. Assistiamo in questo periodo ad un incremento delle problematiche tendinee e muscolari dovute ad una scarsa preparazione e soprattutto indotte da uno stato di scarsa elasticità muscolare per una vita eccessivamente sedentaria. Il tendine di Achille ed il tendine della rotula ad esempio sono le sedi

con giudizio"

Questo il consiglio *del prof. Pier Paolo Mariani, ortopedico di fama internazionale, che insegna presso l'Istituto di Scienze motorie di Roma.*

più frequentemente interessate da un sovraccarico di attività atletica "da periodo estivo". Spesso per la cura di tali tendiniti, specie nelle fasi iniziali, è sufficiente ridurre l'attività atletica e riequilibrare l'apparato muscolare.

Lei ha accennato al tendine della rotula: quali sono i traumi che più frequentemente interessano il ginocchio.
Sono certamente le lesioni legamentose del ginocchio. Ho già accennato all'attività motoria che si svolge in un villaggio turistico, con tornei di calcio, calcetto o di tennis che vengono svolti senza un'adeguata preparazione. Ma anche un ambiente apparentemente innocuo come la spiaggia può favorire le lesioni legamentose del ginocchio con attività quali il windsurf o con partite di beach volley, attività sportiva che sta suscitando sempre più interesse. Tra le lesioni legamentose vanno incluse le lesioni del legamento crociato anteriore e le lesioni del legamento crociato posteriore.

C'è differenza tra una lesione o una rottura di un legamento?
In medicina non esiste alcuna differenza tra questi due termini se riferiti ad una struttura legamentosa e spesso molti pazienti, leggendo il referto di una Risonanza Magnetica Nucleare, sono portati a sottovalutare il termine di lesione.

Quali sono i segni di sospetto di una lesione legamentosa?
Alcuni segni o sintomi sono del tutto particolari per cui è possibile sospettare la presenza di una lesione legamentosa anche in assenza di indagini strumentali quali la RMN. Ad esempio, è tipico avvertire nel momento del trauma un rumore sordo di un crack, come se una corda o una stoffa si rompesse o lacerasse. Appena poi si tenta di appoggiare l'arto infortunato, si avverta per una frazione di pochi secondi una sensazione di gamba che non regge il peso del corpo, di ginocchio molle. Questa sensazione è quella che noi ortopedici definiamo cedimento ed è una sensazione breve perché successivamente, per il dolore del trauma stesso, si instaurano dei meccanismi di protezione muscolare del ginocchio che rendono il ginocchio stabile.

GONFIORE DELL'ARTO

Spesso dopo un trauma il ginocchio si gonfia. Cosa significa questo sintomo?
Alcune lesioni legamentose si accompagnano ad un cospicuo gonfiore del ginocchio che compare nelle prime ore successive al trauma. Questo gonfiore è causato da un versamento di sangue poiché il legamento, che è una struttura riccamente vascolarizzata, rompendosi riempie il ginocchio di sangue.
Normalmente ogni gonfiore o versamento all'interno dell'articolazione che compaia entro le prime 6 ore successive al trauma, deve far sospettare una lesione legamentosa. Questa regola, ovviamente, ha le sue eccezioni per cui alcuni lesioni legamentose possono non manifestare alcun segno di gonfiore. Ma, in generale, un gonfiore che si manifesti poco dopo un trauma, è sempre un segno di lesione legamentosa o per lo meno di una lesione sufficientemente grave.

Allora il gonfiore o il versamento che compare il giorno successivo al trauma deve essere considerato un sintomo di lesione meno grave?
Per alcuni aspetti un versamento più tardivo si accompagna a lesioni relativamente più benigne, quali una lesione meniscale.

RICOSTRUZIONE

Una lesione legamentosa deve essere sempre operata?
No ma l'indicazione chirurgica o la necessità di doversi sottoporre ad un intervento chirurgico, impropriamente detto di ricostruzione, deve essere di volta in volta valutata sulla base delle richieste funzionali del paziente o sulla base della gravità della lesione legamentosa stessa. Ad ogni modo, è importante sottolineare che quasi sempre la lesione del legamento crociato anteriore non è mai un intervento da doversi eseguire con caratteristiche di urgenza e che dopo il primo soccorso si può raggiungere serenamente il proprio domicilio e procrastinare il trattamento chirurgico.

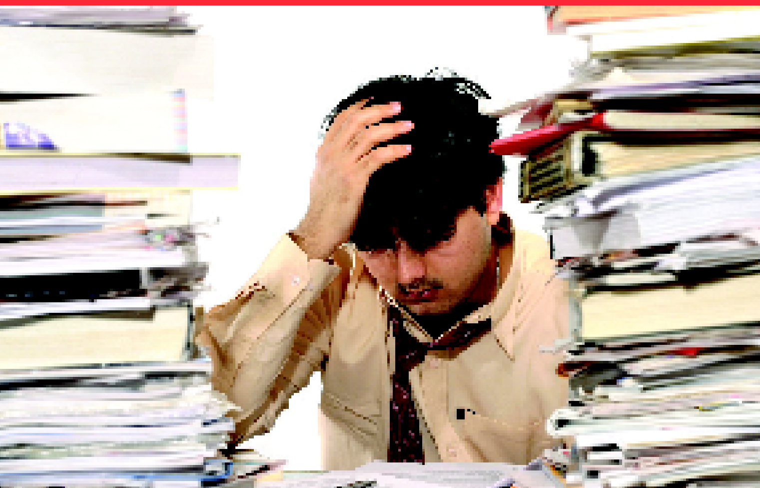
Quale deve essere il pronto soccorso per una lesione legamentosa?
L'applicazione per 15 minuti di una borsa del ghiaccio rappresenta il primo provvedimento utile da prendere. Il freddo riduce il versamento, l'edema postraumatico e anestetizza le terminazioni nervose riducendo il dolore, ma deve essere applicato solo per 15-20 minuti, tempi superiori otterrebbero effetti opposti a quelli sopraccitati.

Torniamo all'intervento chirurgico. Perché è definito impropriamente di ricostruzione?
Perché, in effetti, noi ortopedici non ricostruiamo il legamento ma lo sostituiamo con un tendine. Effettuiamo più propriamente un trapianto e a tal scopo utilizziamo una parte del tendine della rotula o alcuni tendini dei muscoli flessori, tra cui il tendine del muscolo semitendinoso. I lunghi tempi postoperatori sono determinati proprio dal fatto che il tendine trapiantato deve assumere caratteristiche simili ma non identiche a quelle di un legamento e durante questa fase non può subire eccessive sollecitazioni. Inoltre, il tendine rimosso deve essere progressivamente sostituito da un tessuto cicatriziale, processo questo che ovviamente richiede un tempo abbastanza lungo.

Tra le lesioni legamentose che occorrono durante un'attività sportiva lei aveva accennato anche alle lesioni del legamento crociato posteriore. Ma tali lesioni sono frequenti?
Se comparate alle lesioni del legamento crociato anteriore, certamente sono meno frequenti ma poiché si accompagnano con sintomi e disturbi diversi, tali lesioni sono spesso non diagnosticate. Infatti, la rottura del legamento crociato posteriore, avendo funzioni biomeccaniche completamente diverse rispetto a quelle del crociato anteriore, non causa fenomeni di instabilità dell'articolazione. Un paziente affetto da una rottura del crociato posteriore avverte solo una sensazione, per altro solo modicamente dolorosa, di impaccio dell'articolazione o difficoltà a mantenere per molto tempo certe posizioni del ginocchio.

Il trattamento di tali lesioni è diverso da quello del crociato anteriore?
No perché anche in questi casi il legamento deve essere sostituito da un tendine. Unica differenza è la maggior complessità dell'intervento che richiede un'esperienza specifica del chirurgo. Il legamento è posizionato nella parte posteriore del ginocchio e si trova in stretta vicinanza con le strutture vascolari e nervose del ginocchio. ■

Finalmente l'opera che aspettavi



Ospedali&Lavoro

I CCNL dell'ospedalità privata dal 1956 al 2006 in formato elettronico

Quotidianamente le Case di cura e i professionisti sono obbligati a fare riferimento ai Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro firmati dalle OO.SS. e da Aiop, Aris ed FdG che, assieme ad altre tipologie di accordi, disciplinano i rapporti di lavoro. A volte, la soluzione di problemi di contenzioso richiede l'esame di vecchi accordi che non sempre sono di facile reperimento.

Grazie all'opera promossa da Aiop e realizzata da Seop, puoi richiedere il CD che contiene 50 anni di accordi sindacali nazionali.

SEOP s.r.l.

fax 06-3215703

Scheda d'ordine CD "Ospedali&Lavoro"

Tutti i contratti di lavoro dell'ospedalità privata dal 1956 al 2006

Vi preghiamo inviarci:

n° ________ copie del CD "Ospedali&Lavoro"

al costo di € 39,00 a copia, comprensivo di IVA e spese di spedizione

Per il pagamento totale di € ____________

SPEDIZIONE PER POSTA PRIORITARIA

Alleghiamo fotocopia dell'ordine di bonifico bancario sul Vostro conto corrente n° 5432

presso la Banca Popolare di Novara - Ag.4 - ABI 05608 - CAB 03204 CIN G

IBAN IT72G0560803204000000005432

VOGLIATE FATTURARE A:

Società/nominativo ____________________

Indirizzo ____________________

CAP ________ Città ____________________ Prov. ______

P. IVA ____________ Cod. Fiscale ____________

VOGLIATE INVIARE A:

Nome e cognome ____________________

Incarico/ufficio ____________________

Tel. ________ Fax ________ e-mail ________

Società/nominativo/indirizzo (se diversi da quelli della fatturazione) ____________________

CAP ________ Città ____________________ Prov. ______

INFORMATIVA AI SENSI DEL D.Lgs 196/2003

In riferimento al D.Lgs 196/2003 (Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali), Vi informiamo che con la firma apposta in calce, oltre a perfezionare il contratto, si consente il trattamento informatico e manuale dei dati da Voi sopra indicati per le necessarie finalità amministrative e fiscali e per la gestione commerciale del rapporto. Vi informiamo, inoltre, che siete titolari dei diritti di cui all'art.7 (accesso, modifica, cancellazione). Titolare e responsabile del trattamento è SEOP srl.

MS-4-07

Timbro e Firma ____________________

N.B. - Le copie del CD "Ospedali&Lavoro" verranno inviate solo a pagamento avvenuto.

La cartilagine si rigenera. In laboratorio.

iStockPhoto.com

DI **STEFANO MESSINA**

La ricostruzione della cartilagine del ginocchio con cellule prelevate ai pazienti e coltivate in laboratorio funziona: dopo qualche mese, la cartilagine rigenerata con l'ingegneria dei tessuti e reimpiantata è del tutto analoga a quella normale.

La dimostrazione arriva da un gruppo di ricercatori - coordinati dal professor Giovanni Abatangelo - del Dipartimento di Istologia, Microbiologia e Biotecnologie Mediche dell'Università di Padova. Finora non c'era la certezza che la cartilagine ricostruita fosse identica a quella sana. Uno dei motivi era la difficoltà di trovare pazienti disposti a sottoporsi a una biopsia dopo l'intervento: solo 23 dei 4mila che si sono sottoposti al trattamento hanno accettato questo controllo nel tempo. La cartilagine è, inoltre, priva di vasi sanguigni e perciò non in grado di "aggiustarsi" da sola. Anzi, la zona danneggiata tende ad allargarsi. Intervenire è, dunque, importante, perché quando la lesione è in uno stadio avanzato i farmaci diventano insufficienti.

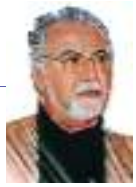
RICERCA ITALIANA

La via italiana alla riparazione del ginocchio è semplice: si preleva in artroscopia la cartilagine da zone dell'articolazione non essenziali; le cellule estratte si moltiplicano in laboratorio per essere poi "seminate" su uno scheletro speciale; dopo la maturazione attorno al sostegno, il tutto viene reinserito nel ginocchio, sempre in artroscopia. Punto focale del procedimento è l'impalcatura in acido ialuronico, molecola presente nelle articolazioni e già usata come farmaco per le infiltrazioni. Il composto è reso insolubile e "modellato" come un foglietto su cui le cellule aderiscono e si moltiplicano, e, una volta reinserito, viene riassorbito in poche settimane senza effetti collaterali. Le biopsie dimostrano, infatti, la perfetta integrazione della nuova cartilagine con l'articolazione: dopo neanche un anno, il 50% dei pazienti ha già un tessuto sano e ben riformato.

Questa metodica, veloce e poco invasiva, è diventata lo standard per la ricostruzione tridimensionale della cartilagine, mentre le altre terapie, come la stimolazione meccanica del tessuto, non danno gli stessi risultati e anche le protesi non consentono di recuperare la completa funzionalità dell'articolazione. L'indicazione attuale è il trattamento di ginocchia e caviglie in pazienti giovani con lesioni da trauma estese (oltre i due centimetri quadrati), mentre è allo studio l'uso in chi ha danni da artrosi o patologie degenerative per prevenire il deterioramento delle articolazioni.

"PIGRIZIA"

I medici, intanto, cercano di migliorare la tecnica: il punto debole è la "pigrizia" della cartilagine, che in laboratorio non produce un gran numero di cellule. Il passo successivo sarà l'uso di cellule staminali del midollo osseo, che possono differenziarsi e dare tante cellule aprendo la strada all'impiego del metodo per cartilagini meno "facili", come quelle dell'anca. Inoltre le staminali possono produrre anche le cellule ossee che stanno sotto la cartilagine, consentendo il ripristino perfetto della fisiologia dell'articolazione danneggiata. ■



Ne fanno uso *gli sportivi:* per vincere
o per colmare altri vuoti.
***Fortunati e vincenti* o magari falliti...**

Droga, dramma del nostro tempo

Il giornale sportivo è la mia vita da quarant'anni (prima mi divertivo su altri campi) ma da tempo fatico a riconoscermi non solo da autore (ho scritto su Stadio, la Gazzetta dello Sport e il Corriere dello Sport, nonché per il povero Dieci) ma anche da lettore in quelle pagine che, a partire dalla Prima, non parlano altro che di calciomercato annunciando colpi favolosi, ingaggi euromilionari, fughe precipitose e arrivi sensazionali.

DIEGO ARMANDO MARADONA
ANSA

In genere, non succede niente di quanto è annunciato, ma i giornali non se ne preoccupano, non temono di essere accusati di aver venduto bufale perché fra un annuncio e l'altro hanno infilato almeno tre versioni distinte dello stesso trasferimento e quando questo avviene possono dire "come avevamo detto". Ma certo non mi scandalizzo di questo giochino di moda da quando l'inventò **Maurizio Mosca** che, nel 1998, lanciò in casa **Biscardi** "le bombe di Mosca". Sui giornali sportivi, invece, il brevetto tocca a **Xavier Jacobelli** che lo consacrò sulle pagine di **Tuttosport** che allora - per quel nuovo sport tendente a far la **Juve** sempre più forte più ricca e più bella perché acquistava virtualmente tutti i migliori pedatori del mondo - vendeva moltissimo.

LO DISSE LAPO

Nel frattempo, la fregola s'è raffreddata, il mercato non tira più, si aspettano nuove invenzioni. Ma non dico 'ste cose scandalizzato, per carità: come direbbe **Lapo** "faccino quel che vogliono". Mi dispiace, piuttosto, che il carnevale pedatorio impedisca di dare spazio e vigore all'insistente scandalo doping che ha ormai ridotto a pezzi il ciclismo e viene ampiamente sottovalutato nel calcio: quando Maradona ammise di far uso di cocaina, la sua favola bella finì - ovviamente - nella polvere; oggi, i pedatori alla coca fanno appena notizia per qualche ora, e quelli dopati possono anche trovare la benevola compagna che davanti all'inquisitore sportivo dice che è tutta colpa sua, che si era messa una pomatina vietata (dall'antidoping) proprio lì, in quel posto delicato che a lui piaceva tanto ed è finita che lo hanno beccato al controllo della pipì. Fantasie estreme, come si vede, ma anche divertenti, come quelle di certi calciatori che dalle parti di Perugia dicevano di aver mangiato la carne di cinghiale che, sentite un po', ha qualità (o veleni) dopanti. Ci si dimentica, nel raccontare queste penose storie di truffe, bugìe, intercettazioni, videotapes, sacche di sangue, boccette di pipì, fiale di eritropoetina, finte vittorie e dolorose sconfitte, ci si dimentica dell'uomo, poveretto, che per dirsi atleta, per un sacco di euro e un tocco di gloria, finisce per consegnarsi mani piedi e cervello agli stregoni numerosi e potenti che allignano nel mondosport. Dai loro esperimenti su prodotti magari destinati in origine alle cure della vecchiaia certi atleti meschinelli ricavano non solo la garanzia di un fisico vigoroso ma soprattutto la convinzione di poter esser grandi, vincere, conquistare il popolo, il successo. Doping vuol dire anche ricerca di sicurezza, di autostima, di aiutino per combattere il panico; vuol dire cercare di frenare la depressione incalzante, quel triste fenomeno che ormai è colpevole di milioni di affezioni patologiche non sempre identificate.

IVAN BASSO
ANSA

DEPRESSIONE

La depressione è spesso frutto della compe-

tizione quindi strettamente connessa all'attività sportiva. La depressione è dei primi, dei vincitori o aspiranti tali, quasi non conosce gli ultimi, gli sconfitti abituali che filosoficamente tirano a campare, s'accontentano di un modesto ingaggio, di una virtuale maglia nera, mentre **il Rosa e il Giallo** ti sbattono davanti a una crudele realtà: non è difficilissimo vincere, lo è ripetere la vittoria, mantenersi su alti livelli di rendimento. I moralisti di stagione predicano ormai da tempo ai gonzi e ai qualunquisti che il male dello sport d'oggi è l'obbligo della ricerca della vittoria "ad ogni costo". Non è così: la rovina dello sport è la ricerca del successo ad ogni costo. Fare sport vuol dire tentare di vincere, dirò per l'ennesima volta un pensiero del mio amico **Enzo Ferrari**: "Il secondo è solo il primo degli ultimi"; la conquista del successo economico e mediatico - anticamera del divismo - è invece all'origine di tanti drammi che alla fin fine riguardano solo in parte l'atleta/uomo impegnato nello sport: la spinta sempre più forte e delittuosa a fare, a strafare, fino a doparsi per "vincere il successo" viene spesso da chi gli sta intorno: dal manager insaziabile, dal procuratore che parte con le pezze al culo e arriva in **Ferrari**, dalla moglie/amante/amichetta/velina/bambolona che vuole una vita sempre più ricca e spericolata. Non faccio nomi: ma quanti pedatori e pedivellatori e pugilatori ho conosciuto che alla fine sono ritrovati soli e in bolletta, immersi nella frustrazione e disperatamente ancorati ai bei giorni perduti che cercano di replicare con droghe ricche e povere.

Penso spesso a questo dramma del nostro tempo, che alla fine interessa poco gli spettatori e anche gli amatori e anche i cosiddetti tifosi, quando vedo i calciatori sfilare ogni domenica, prima del fischio d'inizio, indossando la maglietta che invita a essere generosi con chi raccoglie fondi per combattere decine di malattie spesso addirittura incomprensibili. È una parata talmente inflazionata dall'aver perso - io credo - la sua forza genuina che scaturiva da un'autentica Solidarietà. Gli atleti pensano agli altri, li usano come uomini-sandwich per combattere i problemi degli altri (e magari fosse vero). Mi auguro che un giorno - presto, prestissimo - trovino il coraggio di indossare una maglia, in corsa, in partita, sul podio, sulla quale campeggi una scritta tutta nuova dedicata sì ai colleghi sfortunati, ai falliti, ai dopati, agli ammalati, agli scaricati ma anche a se stessi: "Aiutateci a vivere".

VIVERE LO SPORT IN ALLEGRIA

I campioni di domani

I **brevetti di fine anno** *per i bambini delle elementari rappresentano un momento ludico ma anche l'approccio giusto a* **un sano stile di vita**

DI **ALBERTO BIRILLO**

Alla fine degli anni '60 il mitico presidente del CONI Giulio Onesti volle i Giochi della Gioventù che radunavano negli impianti del Foro Italico in Roma i campioncini delle selezioni provinciali. Qualche anno prima, però, toccò ai Centri Olimpia fare il loro esordio nel mondo dello sport riservato ai piccoli dai cinque ai tredici anni. Ci mise del suo l'indimenticato Concetto Lo Bello, numero uno degli arbitri di calcio, poi politico ma soprattutto organizzatore di eventi sportivi e promotore di idee capaci di cambiare lo stile di vita degli italiani. Con la legge Lo Bello, molti comuni riuscirono a dotarsi di impianti finanziati con il contributo del Credito Sportivo o della Cassa depositi e prestiti supportata dalla Banca del CONI. Centri Olimpia e Giochi della Gioventù per almeno 20 anni costituirono un autentico vivaio di campioni. Selezioni dopo selezioni, atleti, nuotatori, schermidori, ciclisti, pallavolisti e cestisti importanti rappresentarono l'ossatura del movimento sportivo.
Come tutte le belle cose in Italia la cosa finì lì: cambiato il CONI con i dirigenti in cerca di inutili innovazioni, allo sport olimpico venne meno quella grande fonte di talenti. Oggi, le federazioni del CONI si affidano al volontariato, alle società ed ai club senza scopi di lucro per promuovere le varie discipline e contano sui talent scout, quasi sempre insegnanti di scuola dell'obbligo e allenatori "fai da te", che sono appassionati ed ex atleti che vogliono mettere le loro esperienze al servizio dei giovani.

LA SCUOLA

In quest'ambito e con questo spirito, fioriscono le iniziative di tante scuole, soprattutto elementari. Così tanti bambini cominciano ad avere dimestichezza con le regole dello sport, con le discipline-base come atletica e nuoto. Ed è grazie a questi momenti che tanti bambini vengono attratti dalla competizione sana e dall'aria pura di sport disinquinati dal business.
Fine anno scolastico è un'occasione particolare per dare vita ai brevetti, una semplice ricognizione pratica di quello che s'è fatto nel corso dell'anno nei momenti riservati al gioco.

I CONSIGLI DEL PEDIATRA

Il prof. Enzo Pavone, direttore della Clinica pediatrica di Catania consiglia una sana attività sportiva per i più piccoli: "per crescere meglio e per aggregare". Poi mette in guardia:guai ad esasperare però l'emulazione fra i più piccoli fino alla competizione più sfrenata. Per la competizione –sostiene Pavone- c'è tempo. I bambini devono giocare senza impegno agonistico e soprattutto non devono rappresentare la voglia di riscatto dei genitori attraverso la scoperta di eventuali campioncini in erba". ■

DI LUCIA MARI

NUOVE TENDENZE PER LE VACANZE

Topless in gra

Mettersi a nudo, o quasi. Le vacanze di quest'anno impongono, ovviamente se non vuoi sentirti fuori moda, di stare sulla spiaggia in topless. Parola inglese che unisce "top" (copriseno) e "less"(senza): insomma, infilarsi il costume tralasciando la parte superiore. Pericolosissima proposta importata dagli USA negli anni Sessanta, ribattezzata da un italiano nel decennio successivo come "monokini" e che ora ritorna come diktat assoluto: o così o così, altrimenti sei "out".

Per carità, non è che ci scandalizziamo di fronte a un seno scoperto: con quello che si vede in TV, sui giornali ed ogni giorno, dove ragazze vestite di nulla si offendono di fronte a un complimento pesante, il mare diventa luogo più che deputato per esibirlo. Ciò che temiamo (e mi esprimo al plurale perché credo che molti la pensino come me) è che vada a farsi friggere il comune senso del buon senso, per cui inevitabilmente è possibile infliggere a spettatori involontari lo spettacolo di certi seni a caduta libera, che comunque sono già consuetudine delle nostre vacanze. Ed è stupefacente come si ripetano, ad ogni stagione estiva: ma a che serve sbatacchiare questi tristi pendagli che dovrebbero arrossire dalla vergogna più che dal sole? Mi rendo conto, vado giù pesante: però prima di orientarci su un monokini (con lo slip spesso ridotto a tanga), dovremmo fare un attento esame davanti allo specchio e poi ricordarci che se ci dicono che siamo un tipo giovanile significa che giovani non lo siamo più. Di conseguenza meglio scegliere il costume intero che da sempre è considerato elegante: e poi c'è da valorizzare la personalità, perbacco! Il fisico è solamente una parte, certo importante, ma non tutto. C'è l'interiorità, quella che definirei l'altra bellezza fatta di misura, di gusto, soprattutto della conoscenza di se stessi. Di autocritica. Come la pensate, amiche del mio salotto?

GIOVANE E GIOVANILE

Quando c'è tutto questo, cioè armonia ed equilibrio, diventa affascinante anche una donna non dotata e in là con gli anni, in piacevole convivenza con la vicina d'ombrellone dai gustosi contorni. Bene, a questo punto oso invitarvi a vivere l'estate con una mentalità opposta a quella dell'esibizione cruda e sfacciata. Non svestitevi ma vestitevi. Con copricostumi, pareo e veli raffinatissimi e suggestivi. Intelligente difesa anche dal sole che può diventare, dopo ore ed ore di esposizione, pericoloso e addirittura antiestetico come lo sono certe abbronzature esagerate, considerate volgari. Insomma, adottate il guardaroba giusto per essere belle ed eleganti signore, tutte senza età, perché senza pendagli anagrafici. In fondo, è come ostentare qualcosa di proibito e malizioso che ormai manca al nostro pratico senso della quotidianità, troppo crudelmente nuda per farci ancora sognare. Per quanto mi riguarda, io è un pezzo che sogno così, e mi trovo benissimo. Vogliamo avvalorare quanto ho detto? Il grande filosofo Nietzche definiva la donna "una trappola erotica", quando mostrare la caviglia era un lusso per "voyeur". Niente costume da bagno per andare su di giri, niente seno esibito, se non da generosi corsetti.

Il costume da bagno non esisteva, anche se la cultura della spiaggia nasce addirittura nella seconda metà del Settecento e sono gli inglesi a scoprirne l'azione benefica con re Giorgio III habitué del mare di Brighton, frequentato anche dai ricconi dell'epoca.

nde spolvero

Attenzione al **galateo da spiaggia***: un corpo da esibire non è tutto. Suggerimenti contro la volgarità. E un po' di storia:* **dal "mutandone"** *accompagnato da ombrello e cappellino* **all'audace bikini** *di* **Brigitte Bardot**

iStockPhoto.com

Una botta di cultura, rammento, me la sono fatto a Venezia, a un prestigioso evento dedicato appunto alle vacanze: un percorso di 300 anni di evoluzione balneare nella città dei Dogi, un curioso interessante, anche divertente viaggio attraverso il comune senso del pudore.

VELINE D'ANTAN

Ecco le bellissime di allora, antenate di veline e compagnia,alla spiaggia con mutandoni ombrello e cappellino: ma se questo vale per le spregiudicate, alcune signore entrano in mare con una lunga veste che le copre dalla testa ai piedi. Non solo, per ovviare a sguardi indiscreti, si calano in acqua al largo: nel gossip modaiolo dell'epoca, precisamente a metà Ottocento, si cita la duchessa di Berry, madre del pretendente al trono di Francia, che fa il bagno con un abito di lana, cappottino, cuffia e scarpette piatte chiuse da minuscole stringhe. Ed è curioso leggere gli articoli delle riviste femminili, con i quali si consigliano guardaroba marini di questo tipo: costume-tailleur, quattro bluse, un abito leggero ricamato, un paltoncino corto, sciarpa di pizzo da avvolgere attorno al collo, alcuni cappelli. Alle fanciulle, si raccomanda di non indossare niente di troppo scollato e sbracciato, per non esporsi a critiche sicure alla loro rispettabilità. Altre testate elencano una sorta di galateo da spiaggia, cioè i limiti che una signora per bene deve rispettare per quanto riguarda la scelta del costume, perché l'eccesso di pudore non è mai biasimevole.

Non solo, rigidi corsetti da mare sono autentiche torture: a forellini per fare uscire l'acqua. Non manca lo stivaletto predisposto per camminare sul bagnasciuga, con suola di gomma e sughero, e perfino una "pellegrina" di taffetas incerato, che le grandi dame si infilano in testa per evitare che i capelli umidi possano inzuppare le vesti. Soltanto verso il primo decennio del Secolo passato, compaiono tipidamente al Lido le jupe culottes: stile ricostruito da Visconti per il suo memorabile "Morte a Venezia", pubblicato da Thomas Mann nel 1912. L'Italia comunque è bacchettona rispetto alla Francia, che si ispira ad Isadora Duncan con pepli candidi che lasciano il corpo libero e permettono agli uomini di intravederlo in trasparenza. La maglia intanto sta prendendo sempre più piede: i costumi sono molto simili sia per la donna che per l'uomo ed è in questo periodo (siamo nel 1915)che arriva Erté, geniale costumista e disegnatore di moda che dimostra il proprio talento con modelli da mare che, pur coprendo, evidenziano le forme denudando centimetri di pelle.

È **negli anni Venti che artisti** come Depero e Balla disegnano costumi futuristi, anche audaci: poco dopo si avverte prepotente l'influenza di Coco Chanel, che per un balletto prodotto da Diaghilev disegna costumi da bagno aderenti, definiti provocatori. Negli anni Trenta trionfano i pigiama morbidi immortalati da una splendida Marlène Dietrich; nel '39 nasce il prendisole che si porterà per tutta la guerra. Alla fine del conflitto c'è la comprensibile ribellione femminile: cominciano i concorsi di bellezza e il seno, ignorato per un quarto di secolo fa sfoggio di sé. La vita è strettissima i fianchi prorompenti: così spopola l'atomica Gilda, ed è anche il periodo dei film musicali con Esther Williams eterna bellezza al bagno. Il decennio successivo guarda a Brigitte Bardot, con il gonnellino e il reggiseno a balconcino rubato alla corsetteria, ma è anche l'epoca di cambiamenti artistici, pittorici.

Ci sono l'optical e il pop, arrivano i figli dei fiori: si va al mare con fantasie folk mentre Gagarin, primo uomo sulla Luna, omologa il genere spaziale lanciato da Cardin, con costumi bordati di plastica e metallo.

TENTAZIONE IRRESISTIBILE

Il resto è cronaca nota a tutti: senza timore di esagerare potremmo aggiungere che il costume da bagno appartiene alla nostra cultura. Chi è una ex ragazza come me, ricorderà i modelli di hollywoodiana memoria, dentro i quali esplodeva Jane Mansfield, maggiorata del 1957. Modelli per seduzioni ad alto rischio indossati anche dalla indimenticabile Marilyn Monroe: in questo caso è un bikini, al quale Presley ha dedicato una canzone. Bikini, una tentazione irresistibile: oggi due pezzetti di stoffa così minuscoli da sembrare tatuaggi, nuova segnaletica erotica che richiede una educazione alla disinvoltura, di provocare senza raccogliere le provocazioni. Richiede il gusto di passare molto tempo col proprio corpo tanto da esserne infine totalmente sicure. Richiede il piacere dell'erotismo non necessariamente legato al sesso. Status symbol delle vacanze, che negli anni Sessanta diventa pietra dello scandalo quando finisce in Cassazione, ritenuto offensivo alla pubblica decenza.

Una lunga storia che, inevitabilmente coincide e condiziona l'evoluzione del senso del pudore: ecco, ora dovrebbero multare chi non può indossare la sola mutandina. Come dite? C'è sempre un lifting a rimettere le "cose" a posto? Mah, io sono propensa più a un lifting psicologico per rifarsi cervello e pensieri, un lifting per ritrovare se stessi. Se avete qualche dubbio, ritornate a leggere l'articolo. ■

Stop a sprechi e privilegi

"C'erano una volta **politici più preparati**, *oggi forse sono più puliti". E sugli imprenditori: "Hanno fatto* **meno di quanto possono**, *ma non spetta a loro ritagliarsi un ruolo politico". "La sanità? Ci sono* **tanti diritti ma meno soddisfazione reale dei bisogni**. *Occorre potenziare la qualità e* **stimolare la competizione** *a vantaggio del cittadino".*

DI **ALFIO SPADARO**

È proprio difficile stargli dietro per un'intervista. Il personaggio, che ha rivoltato l'Aiop negli ultimi sei anni dandole una connotazione manageriale ed un'immagine assolutamente moderna, trova sempre la scusa buona per eludere le domande rognose del cronista di lungo corso. Quasi sempre in viaggio da Cortina a Messina, da Firenze a Latina. E poi i consigli di amministrazione, i convegni, le lezioni di Management sanitario presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, i periodici confronti sindacali...

La sua agenda, gestita ad horas dall'efficientissima signora Antonella, è fitta d'impegni, piena fino a metà luglio.
Allora, Presidente, quanto dovrò restare in lista d'attesa? Colpito e affondato. Lui che da presidente nazionale dell'Aiop ha denunciato in più sedi (giornali, radio, tv) il disagio delle lunghe e stucchevoli "attese" replica con il solito sorriso fra l'amabile e il sornione e si "concede" in una pausa di lavoro.
Dice: "che cosa vuol sapere che non sappia già dagli anni che abbiamo lavorato insieme a Mondosalute?"
E comprendo bene che voglia mantenere il consueto "basso profilo" da uomo che bada al sodo e rifugge dai riflettori. Tant'è.

Da imprenditore ma anche da opinionista riconosciuto, si sente di fare un'analisi sintetica dell'aria che tira oggi nel paese?
Certamente aria non buona. Quasi tutti i settori economici non riescono a programmare la propria attività con tranquillità.
Mancano risposte chiare ai problemi più importanti quali pensioni, sanità, ricerca, lavoro, scuola, infrastrutture.

È in corso un dibattito che coinvolge politici, sociologi, economisti secondo cui l'Italia sta vivendo gli stessi momenti che hanno fatto da prologo a Tangentopoli. E cioè: distacco e nausea della politica, incertezza sul futuro, scandali striscianti... che ne pensa?
Non credo che possano confrontarsi i due periodi storici.
Allora era certamente peggio. Ogni giorno "cadevano teste" e l'opinione pubblica era veramente scandalizzata. Oggi manca la tensione di allora: c'è solo molta confusione. Penso che sia più facile uscirne.

CLASSE POLITICA

La classe politica è vecchia o incapace?
Faccia lei. Di sicuro, allora forse, c'era una classe dirigente più preparata: oggi, forse, più pulita.

Gli imprenditori hanno fatto fin qui la loro parte o sono buoni solo a criticare? In ogni caso, che ruolo dovrebbero ritagliarsi nell'eventualità di un nuovo progetto-paese?
Gli imprenditori hanno fatto molto, ma certamente assai meno di quello che avrebbero potuto forse. Certamente non spetta a loro ritagliarsi un ruolo politico. Ad ognuno la sua parte.

La recente presa di posizione di Montezemolo nel corso dell'ultima Assemblea Confindustriale ha voluto sondare il campo in vista di un imminente impegno politico oppure ha inteso smarcarsi dal Governo Prodi, verso il quale sembrava di avere simpatia?
Ero presente all'Assemblea di Confindustria ed ho condiviso tutta l'analisi fatta da Montezemolo. Ma la terapia può essere solo suggerita: spetta alla politica di fare un passo in avanti. Montezemolo scade l'anno prossimo. Solo dopo potrà impegnarsi senza coinvolgere la Confindustria. Personalmente mi auguro che non lo faccia: per lui, schierarsi, sarebbe riduttivo.

CONFRONTO E TASSE

Il Governo Prodi si era accreditato come riformatore. Dopo un anno, pare che i conti non tornino. Secondo lei, perché?
Perché ha una maggioranza troppo divisa sulle grandi "scelte". Chi governa deve prendere decisioni importanti sulle riforme. Lo ha fatto poco il precedente Governo: non lo ha fatto, finora, per niente l'attuale.

Il nodo principale rimane l'economia. L'attuale Ministro Padoa-Schioppa punta tutto su tagli e sacrifici (tasse). Non la pensava così qualche anno fa, allorché auspicava semmai tagli alle tasse per dar fiato alle imprese. È ammissibile tanta schizofrenia?
Quando cambiano i "ruoli" tutto è possibile. Padoa Schioppa conferma che al Governo devono andare i politici e non i tecnici: hanno una sensibilità diversa. Il Paese, qualunque Paese, ha bisogno di sacrifici per il futuro, ma anche di decisioni che.. permettono il raggiungimento del futuro.

Il Presidente emerito Francesco Cossiga ha lanciato una provocazione all'attuale Capo dello Stato Napolitano: io mi spoglio dei miei privilegi, tu comincia a ridurre le spese di gestione del Quirinale. Lei condivide, in un'ottica più ampia di eliminare certi sprechi?
L'eliminazione degli sprechi è essenziale. Condivido poco il personalismo di Cossiga ma ritengo non più procrastinabile il taglio secco e forte dei privilegi e degli sprechi soprattutto nell'immenso settore del sottogoverno.

SPRECHI E RUBERIE

Ed a proposito di sprechi, gli ultimi dati sulle spese dei palazzi del potere parlano di due miliardi di euro per mantenere Camera e Senato. In Francia le spese si riducono a un terzo: in Germania a metà ed in Inghilterra, mantenere la Regina costa solo 200 milioni. Dov'è l'anomalia, secondo lei?
È un'analisi documentata e sarebbe ora di passare dalle parole ai fatti. Mi sembra che finalmente ci sia in proposito una sensibilità diffusa.

Lei opera in Sanità da anni, conosce praticamente questo comparto in tutti i suoi risvolti. Ci sono davvero gli sprechi di cui parlano ministro e assessori regionali?
In sanità si spende poco ma si spende male. Il Fondo Sanitario è sottostimato ma in tutte le Regioni (Nord e Sud; di destra o di sinistra) si buttano al vento centinaia di milioni di euro (forse miliardi) per ruberie, inefficienze e tanta incapacità organizzativa.

Ma se non ci sono sprechi in genere perché tanto accanimento soprattutto sul privato?
Le ho già detto che gli sprechi ci sono e non sono pochi. L'accanimento contro il privato c'è per due motivi: uno ideologico (ed è il motivo peggiore perché rozzo e anti-storico) e il secondo perché si teme il confronto e la competizione sul piano della qualità.

LIVIA TURCO: "COLLABORIAMO"

Per rimanere in questo settore, alla recente Assemblea Nazionale dell'AIOP il Ministro Livia Turco, quasi ricredendosi, ha fatto una significativa apertura agli imprenditori privati: collaboriamo tenendo ben presenti diritti e anche doveri. E istituendo la Consulta della Sanità ha inteso legittimare un confronto continuo per programmi condivisi. A un tale atteggiamento, lei che valore dà?
È stato un fatto importante. Il Ministro ha sottolineato l'importanza del contributo del privato nel garantire il servizio pubblico nel nostro Paese. Ne avevamo bisogno anche per sgombrare il campo da cattive interpretazioni che circolavano da alcuni mesi. Spetta ora a noi fare il nostro dovere. E al Ministro di trasformare in fatti concreti le chiare affermazioni fatte a Milano.
La Consulta della Sanità (Regioni/AIOP) può dare un contributo forte per realizzare questi obbiettivi.

CONSULTA DELLA SANITÀ

I parametri internazionali sulla Sanità assegnano all'Italia un ruolo di vertice. Vada per la qualità dei servizi complessivi, però dopo anni non si riesce a eliminare le liste d'attesa. Un giudizio.
Si gioca molto spesso su questi parametri internazionali. "Non è tutto oro quello che luccica". Dobbiamo ancora fare molta strada. Siamo al vertice sul versante della gratuità del Servizio Sanitario, ma ancora dobbiamo fare tanto sulla tempestività delle cure. Ci sono tanti diritti ma un po' meno "soddisfazione" reale dei "bisogni".

Gli ultimi dati dell'Istat presentano un Paese che invecchia: grazie alla natura sicuramente ma anche una medicina che funziona. O no? In ogni caso, l'attuale sistema sanitario funziona o ha bisogno di correttivi?
La maggiore longevità è una gran cosa: ma dobbiamo ancora fare molto sul versante della qualità della vita garantita ai nostri vecchi. In questa direzione il nostro Servizio Sanitario è ancora carente. Si mescola sanitario e sociale e molto spesso non si garantisce né questo né quello. Sul versante della terza e quarta età l'AIOP ha fatto molte cose e può farne ancora di più se potesse agire liberamente.

Fossi lei il Ministro della Salute, su quali linee strategiche opererebbe per raggiungere standard eccellenti a costi accettabili?
Ad ognuno il suo ruolo. Vale anche per me quanto precedentemente detto per Montezemolo. Sicuramente credo che sia necessario potenziare la qualità, la competizione a beneficio del cittadino e maggiori controlli per tutti, anche per il pubblico. ■

4 domande ai deputati sulla salute

Mondosalute *continua il monitoraggio del pianeta sanità visto da quell'osservatorio privilegiato che è la* **Commissione Affari sociali** *della Camera dei Deputati. Due autorevoli membri,* **entrambi medici**, *ci aiutano a capire da "sinistra" e da "destra"* **cosa dobbiamo realmente aspettarci dalla sanità** *per l'anno in corso.*

1 Il servizio sanitario nazionale prevede due erogatori di servizi: gli ospedali pubblici e quelli privati. In teoria con pari dignità. Nella pratica con priorità del pubblico, che non è condizionato da tetti di spesa né da budget. È ammissibile tanta disparità?

GIUSEPPE PALUMBO (F.I./CENTRODESTRA)

RAGONESE-SCARDINO/ANSA/PR

Ginecologo, 65 anni, cattedratico a Catania. È stato presidente della Commissione Affari Sociali della Camera (2001-2006). Fa parte della stessa Commissione in questa legislatura.

"Le attese? Sono evitabili"

Razionalizzando l'uso delle attrezzature e facendo collaborare ospedali pubblici e privati

1 **Il nostro Servizio sanitario nazionale**, dovrebbe essere fondato più che sull' ottica della concorrenza tra pubblico e privato da una corretta e fattiva alleanza pubblico-privato, con pari dignità nella cura dei malati, nell' edilizia sanitaria, nella ricerca e nella qualità. È importante che vi siano dei vincoli di spesa da rispettare per evitare gli sprechi. Certamente bisogna rivedere tutti gli accreditamenti e prevedere dei controlli rigorosi sulla qualità e l' efficienza dei servizi prestati al fine di garantire sia nel pubblico che nel privato la qualità nei processi di diagnosi, cura e riabilitazione. La cosa più rilevante è senz'altro mantenere nel campo della salute la centralità della persona e la libertà di scelta che rendono la sanità un servizio efficiente, che soddisfa le esigenze dei cittadini.

2 **Gli incresciosi casi di "mala sanità"**, accaduti nel 2007, rendono ancora più necessario un controllo rigoroso ed efficace delle strutture sia pubbliche che private. Per questo motivo noi di Forza Italia abbiamo presentato una proposta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario che propone di indagare sulle eventuali carenze di ordine non solo sanitario ma anche amministrativo e organizzativo che possono causare questi incidenti.

3 **La razionalizzazione della spesa** sanitaria non può essere attuata se non si modifica la "governance clinica". Si deve arrivare ad un nuovo modello di governo della sanità basato sull' incentivazione dell' efficienza e dei comportamenti virtuosi. Bisogna evitare sprechi e duplicazioni e costringere le regioni a porre in essere gli interventi necessari per la razionalizzazione delle spese. È evidente che uno tra i punti qualificanti deve essere l' eliminazione del gap ancora esistente tra strutture sanitarie al nord e al sud. Dagli ultimi dati a nostra disposizione, si rileva che le regioni "meno virtuose", che contano sul ripiano a posteriori degli sfondamenti di spesa prodotti, sono soprattutto quelle del mezzogiorno. Sicuramente ciò è dovuto ad una amministrazione non oculata, ma non bisogna dimenticare il divario tecnologico che vi è spesso tra le regioni del nord e quelle del sud che spesso è causa di aumento della spesa sanitaria. Solo colmando al più presto detto divario, si potrà sicuramente migliorare l' assistenza e contenere i costi della sanità.

4 **Il problema delle liste d'attesa** non riguarda solo la nostra nazione ma anche altre nazioni europee. Uno dei fattori principali è sicuramente la così detta medicina difensiva che sovraccarica di richieste di esami, in prima istanza spesso inutili, le strutture sanitarie. Ritengo che il problema può essere parzialmente risolto con tre meccanismi: il primo, sensibilizzare i medici di medicina generale per una corretta richiesta diagnostica; secondo, far lavorare al meglio le attrezzature, ampliando gli orari di utilizzo; e terzo, attuando una corretta collaborazione tra pubblico e privato. ■

2 **Il 2007 non è stato un anno positivo per la sanità italiana: lo scandalo del Policlinico di Roma; il clamoroso abbaglio che ha prodotto morti e gravi guasti in Toscana a causa del sangue infetto usato nei trapianti; ed infine il caso eclatante dell' ospedale di Castellaneta, dove si contano otto pazienti morti per un grave errore nelle attrezzature sanitarie. È accaduto in strutture pubbliche, fosse accaduto in quelle private quali sarebbero state le ripercussioni?**

3 **Si parla di razionalizzazione della spesa sanitaria, giusto per evitare sprechi e non ricorrere al sempre più ricorrente taglio di posti letto e di tariffe da tempo superate in quanto ferme per il privato al '97. Un controllo a tutto campo nel pubblico e nel privato basterebbe a raggiungere l' obiettivo di ridurre il disavanzo del comparto?**

4 **Come pensa che si possa eliminare l' annoso problema delle liste d' attesa?**

LEOPOLDO DI GIROLAMO (D.S./ CENTRO-SINISTRA)

Medico, 56 anni, pioniere della medicina di gruppo, è stato senatore nella 14^ legislatura. In questa è stato eletto alla Camera nella lista dell' Ulivo della Circoscrizione Umbria (dove risiede) e assegnato alla Commissione affari sociali.

"Migliorare la qualità"

Riducendo i costi con strutture più efficienti

1 **Il Servizio Sanitario Nazionale** italiano è costruito su una coesistenza fra pubblico e privato, che cooperano per raggiungere gli obiettivi previsti dal Piano sanitario nazionale e dai vari Piani sanitari regionali. Poiché bisogna stare dentro livelli di spesa programmati per non essere costretti, come disposto dalle due ultime leggi finanziarie, ad aumentare automaticamente la tassazione regionale, è giusto che, sia il pubblico che il privato, abbiano vincoli di spesa da rispettare. Un tale sistema esige altresì regole certe, trasparenti ed orientate alla qualità nella politica degli accreditamenti e controlli rigorosi sulla qualità ed efficienza dei servizi prestati. La competizione-collaborazione deve servire ad utilizzare al meglio le risorse a disposizione ed a migliorare costantemente la qualità ed efficienza dei servizi per i cittadini.

2 **Indubbiamente questo inizio 2007** è stato segnato da alcuni eventi negativi in tema di sicurezza delle cure, eventi che rischiano di mettere in ombra il lavoro molto proficuo, spesso svolto con abnegazione ed in condizioni strutturali ed organizzative difficili, portato avanti dai sanitari del nostro Paese e che ci consente di essere uno dei primi servizi sanitari al mondo. Non credo che il cittadino sia condizionato nei suoi giudizi dal fatto che questi eventi negativi avvengano in strutture pubbliche o private: la reazione di sdegno e condanna è la stessa. Piuttosto dobbiamo mettere in atto iniziative politico-legislative ed organizzative che riducano al minimo il verificarsi di questi fatti. Ritengo da questo punto di vista che il d.d.l. proposto dal ministro Livia Turco ed approvato venerdì 11 maggio al Consiglio dei Ministri sia un primo importante passo per rassicurare i cittadini e dare agli operatori sanitari strumenti idonei ad affrontare una questione che è all' ordine del giorno di tutti i sistemi sanitari avanzati

3 **Dobbiamo utilizzare questi tre anni**, 2007-2009, in cui abbiamo la certezza delle risorse a disposizione ed uno sforzo finanziario importante da parte del governo, per porre in essere tutti gli interventi di razionalizzazione ed efficientazione che siano in grado contemporaneamente di migliorare i servizi e contenere la dinamica dei costi.

4 **Il problema delle liste di attesa** va aggredito sia sul versante della domanda che su quello dell' offerta. Riguardo alla domanda bisognerebbe favorire sempre più l' adozione di linee-guida che assicurino una maggiore appropriatezza delle prescrizioni da parte dei medici di medicina generale: anche l' adozione di una cartella sanitaria informatizzata standardizzata eviterebbe inutili ripetizioni di esami ed indagini diagnostiche. Un impulso importante può venire dalla diffusione della telemedicina che, mettendo in relazione non solo medico e paziente ma gli stessi medici, consentirebbe valutazioni e percorsi condivisi ed indagini più rapide, snellendo di molto l' iter sia diagnostico che assistenziale. Dal punto di vista dell' offerta, oltre a consentire che medici di medicina generale e pediatri di base possano effettuare nel proprio studio alcune delle indagini diagnostiche più semplici, si deve far lavorare le apparecchiature diagnostiche per almeno 12 ore al giorno e prevedere percorsi facilitati per patologie rilevanti, così come oggi accade per l' oncologia.

Quella volta che De Gasperi tele

DI **GILBERTO EVANGELISTI**

Esiste uno sport che cammina sempre sull'orlo del crepaccio, e non è l'alpinismo. È il ciclismo invece, dove le montagne sono solo uno degli ingredienti e non indispensabile. Il crepaccio viceversa è sempre là, pronto a ingoiare.
Per capirsi al volo lo chiamano doping, anche se il doping oggi è tutto tranne un'entità omogenea e comprende cose molto diverse tra loro, tecniche e sostanze, ricerca scientifica e artigianato, camere a pressione controllata, livelli ormonali ed enzimi.

ANSA

Una volta, diciamo fino a venticinque anni fa, era più o meno sempre la stessa pappa da ingollare e indulgendo all'incoscienza ci si poteva anche scherzare su. Le magistrature europee adesso non scherzano e di tanto in tanto scoperchiano qualche cantina maleodorante. Ian Ullrich è stato costretto al ritiro, Ivan Basso all'inattività, altri a confessare e a pentirsi. Sarebbe infantile sottolineare che potevano pensarci prima. Potevano, certo, come si può evitare di mettersi con il partner sbagliato o di accettare un lavoro noioso. Osservando il ciclismo dall'esterno si ha difficoltà a comprendere il nodo strutturale che lo rende uno sport tragicamente vulnerabile al doping. Il doping nel ciclismo è una questione sociale. Non si violano le regole per vincere, ma semplicemente per lavorare. Chi non si aiuta con sostanze (o tecniche. o macchine) proibite non tiene il passo del gruppo ed è costretto a trovarsi qualcos'altro per campare, spesso senza possedere una preparazione adeguata. Almeno questo accadeva fino a poco tempo fa.

90° Giro d'Italia quindicesima tappa, Trento, Tre Cime Di Lavaredo.
ANSA/STEFANO RELLANDINI/POOL/DC

MILIONI DI TIFOSI

Ci dicono adesso che la situazione è diversa, più sana, e non ci resta che sperare sia vero. Gli appassionati che del ciclismo conoscono più o meno tutto (e non sono pochi)

Tour de France '48: *Gino "costello" a* **vincere** *per salvare l'Italia dalla guerra civile. Poi Togliatti invitò il Paese alla moderazione.* **Oggi c'è il doping** *al centro della scena ma* **la passione popolare per lo sport delle due ruote** *rimane intatta, anzi cresce.*

fonò a Bartali

al contrario comprendono e assolvono. Dimenticano, almeno. Il Giro d'Italia privato di Basso e di altri protagonisti plausibili è stato seguito da milioni in TV e circondato regolarmente dalla folla sulle strade. Lungo la salita dello Zoncolan, un budello non semplice da raggiungere, si sono radunate centomila persone.

Il Tour de France che è seguito ha riscosso il consueto successo e la consueta partecipazione popolare. Si ha un bel denunciare che le corse non sono credibili, che sono diventate un'arena di gladiatori senza onore o peggio un circo spettacolare e vuoto, un wrestling anche mal recitato. Il ciclismo continua a procedere lungo l'orlo del crepaccio senza mai rovinarvi. Forse per la sua natura di sport basilare, nato come la corsa a piedi dalla pura necessità del trasporto proletario da un luogo all'altro, viaggio di nervi e forza ben diverso dal raffinato assistere allo scorrere dei paesaggi di cui è padre l'automobilismo. O per il suo fascino di comunità in movimento, uomini e ragazzi che passano la giornata in bici e in bici parlano, mangiano, trattano, si battono l'uno con l'altro, in bici insomma vivono.

"FIESTA"

Hemingway aveva colto quest'essenza in "Fiesta", raccontando l'incontro con una carovana di corridori sui Pirenei. Vedendoli radunati attorno a un fuoco, capì che la gara era una tradizione unificante ma quasi dimenticata: "Correvano da tanto tempo l'uno con l'altro che ormai non aveva più alcuna importanza chi vincesse". È così che il ciclismo, sport dai confini più ampi d'uno stadio, ha costruito una sua mitologia di storie non vissute ma riferite, non viste ma riccamente narrate. E ha acquisito un suo potere sugli animi. Non è mito, anche se tale sembra, la vicenda di Gino Bartali al Tour de France del 1948. Non voleva neppure andarci, Bartali, ma dovette: Coppi non si sentiva pronto, Magni per questioni sue s'era inimicato i francesi. Lui partì di malavoglia e Louison Bobet, giovane e adorato in patria, a metà corsa gli aveva già preso ventuno minuti. Diversi giornalisti italiani tornarono a casa e forse fu quello a cambiare le cose, perché Bartali poteva averne abbastanza di correre ma non poteva sopportare che gli altri ne avessero abbastanza di lui.

LA TELEFONATA

Lo chiamarono che masticava acqua minerale affondato in una poltrona, davanti al camino, aspettando che la rabbia sfumasse quel tanto da permettergli di dormire. Gino, ti vogliono al telefono. Chi? Sua Eccellenza. Sua Eccellenza chi? Alcide De Gasperi. Era De Gasperi davvero, che seguiva un suggerimento di Giulio Andreotti. Il capo del governo era imbarazzato ma andò al sodo: Gino, so che domani c'è una tappa importante, qui in Italia la situazione è difficile, una tua vittoria aiuterebbe a rassenerare il clima. Bartali era più imbarazzato di De Gasperi e tagliò corto: il Tour non posso promettergliele, Eccellenza, ma la tappa sì. Andò davvero in questo modo, anzi meglio. Bartali la mattina dopo si avviò da Cannes con un piano in mente. Aspettò l'Izoard, oggi comodo e allora infernale con i suoi tornanti arrossati dal riflesso della polvere che scivola sulle fiancate del colle, i pinnacoli di pietra affondati nella ghiaia. Bobet, giovane, adorato e ancora debole, si sbriciolò, l'ultimo a cedere fu Robic. Bartali arrivò a Briancon non ancora in testa alla classifica. Calcolò che gli ci volevano ancora cinque colli per essere al sicuro.

Li ebbe il giorno dopo e ad Aix-les-Bains il Tour era suo. I francesi gli costruirono una stele sull'Izoard. Gli italiani esacerbati dall'attentato a Palmiro Togliatti non avevano più tanta smania di farsi del male a vicenda. Risolse tutto lo stesso Togliatti, migliorando e invitando alla moderazione un Paese che non aspettava altro.

Oggi la televisione mostra delle corse ogni chiacchiera, ogni smorfia, ogni schiena inarcata, ogni trucco sporco o pulito. La routine. Per questo centinaia di migliaia di persone spengono e vanno sulle strade. Aspettano, guardano passare i corridori e immaginano il seguito. Se non ricordano più Bartali, possono sempre pensare a Pantani, a quello che è stato e a quello che

"Lo chiamarono che masticava acqua minerale affondato in una poltrona, davanti al camino, aspettando che la rabbia sfumasse quel tanto da permettergli di dormire. Gino, ti vogliono al telefono. Chi? Sua Eccellenza. Sua Eccellenza chi?"

Galeotto quel dito

DI LAURA RIVOLTA

Misterioso e affascinante è il legame tra il sesso ed il cibo: vivono accoppiati nella testa, nel cuore e nella pancia. Sono funzioni primarie e indispensabili per la vita umana, entrambe ci fanno provare piacere, entrambe sono legate alla capacità di mantenerci in vita.

L'alimentazione assicura la sopravvivenza dell'individuo, l'attività sessuale assicura la sopravvivenza della specie.
I piaceri della gola sono legati sin dalle origini dell'uomo a quelli della sessualità: il peccato di Adamo ed Eva viene raccontato attraverso la metafora della mela tentatrice, e da questo peccato nascono le vicende di tutto il nostro mondo.
Antico e stretto il sottile intreccio, la storia narra di trasgressioni dionisiache, di banchetti pantagruelici che epilogavano in sfrenati connubi erotici.
Anche nei modi di dire esiste un parallelismo: di un donnaiolo si dice che "è un buongustaio", di una bella donna "è un bel bocconcino", due innamorati: "cotti a puntino". Sia nel cibo che nel sesso... i gusti sono gusti.

CIBO COME STRUMENTO DI SEDUZIONE

Il potere erotico del cibo è celebrato da secoli. Casanova si narra mangiasse 50 aragoste prima di ogni incontro amoroso. Il cibo afrodisiaco nell'immaginario collettivo viene sempre accompagnato da un rito legato al luogo, all'atmosfera, a come viene presentato e consumato: l'appagamento del gusto non risponde solo alla necessità fisiologica di nutrire, ma soddisfa anche i sensi e ci da benessere e piacere.
In tutte le culture esistono cibi di cui si favoleggia il potere afrodisiaco, a volte con possibili spiegazioni fisiologiche (il peperoncino che provoca vaso-dilatazione) più spesso probabilmente con spiegazioni simboliche (il corno di rinocernote tritato, la pinna di squalo, le ostriche).
Ma sono più i cibi in sé o le loro forme allusive che intrigano e attribuiscono un significato erotico? O la vera componente afrodisiaca del cibo risiede nel gustare insieme i manicaretti e poi magari giocare ad imboccarsi?
Tutto può diventare un ottimo gioco erotico e preambolo per creare la magia della passione ed il gusto del piacere.
Copiosi sono i corsi che insegnano l'arte culinaria, corsisti più o meno giovani, donne ma anche moltissimi uomini si dilettano ad imparare o solo affinare ricette di ogni genere, pietanze dolci e salate, chef esperti educano anche i loro allievi a combinare e ben dosare aromi e spezie, svelano loro privati trucchi e segreti…
Così Lucilla ebbe modo di conoscere il suo Ubaldo, triste e stanca di frequentare corsi di yoga suggeriti da amiche noiose, alla ricerca di profondità interiori, accettò il consiglio di cambiare strategia di approccio alla vita e agli altri: titubante ma decisa si scrisse ad un corso di cucina di un noto ristorante milanese, e proprio lì incontrò la sua passione..,,"dottoressa..., ho ritrovato la gioia ed il piacere di conciliarmi con tutti i sensi, recuperando anche ricordi antichi di calore quando in estate cugini, zii, nonni e bisnonni attorno al desco si mangiava, si parlava e si ballava anche…"
A distanza di anni, ricevo i loro auguri natalizi: immagini sopraffini di decorazioni alimentari..

VEZZEGGIAMENTO EROTICO

Luigi e Marilena avevano da sempre coltivato la consuetudine di fare scorpacciate di nutella, sin da ragazzini, erano ghiotti entrambi, ma era anche una sorte di codice per fare dell'altro. Tutto iniziava con l'infilare il dito nel barattolone della nutella, quella gigante.
E poi da lì si procedeva.
Un rito che a distanza di anni ancora consumano. Ahimè a Luigi è venuto il diabete e quindi ne deve fare a meno… ma non si sono persi d'animo, superata la defaillance emotiva, hanno provveduto a comprare alimenti più leggeri senza rinunciare alla nutella anche se dietetica! Il sapore non è forse lo stesso ma le coccole olfattive e sensoriali certamente sì.
Dividere il proprio cibo è un modo di stabilire il gradiente di intimità: al ristorante o in casa è pratica maliziosa e rivelatrice dei rapporti tra i commensali, un gesto indicatore di quanto si può andare verso una maggiore intimità sessuale.
C'è chi si limita a passare semplicemente il piatto, chi alimenta il partner dal proprio piatto, fino a chi offre il proprio cibo già morso o leccato (sia una aragosta o un gelato): gradi diversi di vicinanza e disponibilità che sottendono la possibilità di condividere anche altre intimità.
Dopo tutto, il gesto elementare di dare a qualcuno il proprio cibo ci riporta al gesto della madre che nutre i propri cuccioli, una sensazione di totale accudimento e fiducia, mentre al contrario in alcune culture rifiutarsi di condividere un alimento può essere una vera e propria offesa.

DETERRENTE

In alcuni casi il cibo risveglia l'eros, in altri danneggia la funzione sessuale: dopo una abbuffata alcuni si sentono più indolenti che sexy, altri invece dopo una splendida cenetta si sentono più disposti al piacere dei sensi… in genere ridurre la quantità di cibo e curarne la qualità aiuta a migliorare la vitalità erotica ed

nella nutella

La scelta del menu per **sedurre** *o… per* **respingere**. *E quei gesti che anticipano momenti al… calor bianco:* **tante storie vissute** *nel racconto di chi ne ha ascoltate proprio tante e suggerisce giuste dosi e… atmosfere per* **appagare la fame di eros**.

il proprio benessere. Ma spesso dietro al rapporto con il cibo si nasconde ben altro; il rapporto con le altre persone…

"**Lui era solito mangiare pesante** - racconta Alice - cibi conditi come quelli della sua cara mamma, io provenendo da una tradizione alimentare più leggera, preferivo verdure e frutta in abbondanza. Ad un certo punto ho sviluppato una sorta di repulsione verso di lui, la sera si avvicinava e avevo la nausea, l'odore forte di cipolla tritata era un deterrente per me. Lui non capiva e a questo si sommava il suo aumento di peso; quelle maniglie dell'amore che in passato forse perché più sottili mi davano sicurezza e dolcezza, un'ancora a cui aggrapparsi, ora mi recavano avversità totale."

Il cibo e l'eccesso diventano per Alice un alibi per sfuggire il sesso coniugale.

Roberto racconta: "Adelina l'avevo scelta per il suo fisico, mi ricordava una gazzella elegante veloce; è rimasta incinta, un desiderio di entrambi, fino a quando ha abortito per una malformazione al feto.

Da allora tutto è cambiato, lei è un'altra persona, diverso il suo rapporto con il cibo, fagocita di tutto, abbuffate diurne ma anche notturne in solitudine. Ci stiamo allontanando, non la desidero più e mi sento in colpa, una assenza reciproca di desiderio ci sta allontanando definitivamente ".

Quali significati? Le abbuffate e l'obesità di Adelina sono un messaggio rivolto a Roberto o contro se stessa?

Ancora una volta si intrecciano eros e cibo, forte il significato simbolico, per Adelina gli attacchi di fame riempiono un vuoto, placano una angoscia profonda ma anche generano una distanza tra lei e il partner. Dopo anni di chiusura in se stessi, di silenzio, Roberto decide di chiedere aiuto, li attenderà un lungo percorso psicologico, dove gli acting out, i modelli rigidi devono lasciare lo spazio alle emozioni comunicate e condivise.

Davide e Simonetta si sono conosciuti in una SPA per dimagrire, per liberarsi delle tossine. Galeotto fu questo bisogno, il digiuno alimentare ….

E fu così che si trovarono nella pasticceria del paese, consci che non avrebbero dovuto trasgredire, e da li la trasgressione sessuale fu proprio breve…..

"Ma poi insieme – dice Simonetta - abbiamo trovato la forza di seguire il regime dietetico siamo dimagriti e facciamo tanto sesso, ma anche il sesso ci fa dimagrire !"

Si sa l'amore è un potente motore esistenziale capace di sradicare abitudini alimentari negative.

Così come l'amore infelice è causa di molteplici disturbi alimentari, così la felicità sessuale è fattore di equilibrio psico corporeo.

E solo così, insieme, hanno deciso di rimettersi in careggiata e dimagrire.

Come dire… quando le cose si fanno in due, mangiare, digiunare o fare sesso è molto meglio perché è certa la tenuta..!

COMPLICITÀ

Laura obesa ma indifferente al problema, Franco dell'obesità di lei ne fa una tragedia. Sposati con prole, lui super efficiente asciutto, un uomo perfetto; la moglie a suo parere inaccettabile.

Per lui il sesso è diventato un obbligo coniugale da assolvere ogni tanto, lei ha perso ogni interesse e ha spostato la sua dedizione sul cibo.

Ma nel contempo lui ha iniziato una storia di sesso/amore con Irene, una giovane e prestante.

In questa situazione, assai critica, dove regna sovrana l'assoluta indifferenza di Franco; lei non dimagrisce perché pensa che poi sarebbe costretta a fare sesso, verrebbe a meno l'alibi per evitarsi.

Da vittime entrambi, l'uno dell'altro, ora sono diventati complici: l'obesità di Laura soddisfa i bisogni di entrambi.

Solo il cardiologo esprime manifesta preoccupazione: l'obesità di Laura ha già dato non pochi problemi di salute, pressione alta e affaticamento grave al cuore.

La cura dimagrante equivarrebbe ad una rottura del nuovo contratto coniugale: dimagrire obbligherebbe Laura a prendere coscienza della infedeltà del partner, ma non solo; anche dell'egoismo del marito, della incapacità di riconoscere il suo disagio emotivo profondo.

Prendere consapevolezza di realtà di questo tipo è a volte difficile e per questo molte diete non funzionano.

SESSO, CIBO E SALUTE

Sesso e cibo possono farci bene o farci male: tutto dipende dal rapporto che abbiamo con queste attività fondamentali.

Come esiste la anoressia alimentare, ahimè frequente è la anoressia del desiderio.

Anche gli attacchi di bulimia possono riguardare sia il cibo che il sesso… e purtroppo con anoressia e bulimia occorre rivolgersi a specialisti qualificati, si tratta di vere e proprie patologie spesso con radici profonde da ricercare e curare.

Il tempo è un fattore fondamentale sia per il cibo che per il sesso: al "fast food" corrisponde il "fast sex", modi veloci e frenetici di consumare rapidamente momenti che meriterebbero i giusti tempi.

Noto è il movimento di buongustai dello "slow food", mangiare con calma per gustare in pieno il piacere dei sapori e della compagnia dei commensali.

Il tempo è un valore aggiunto che amplifica le sensazioni: il tempo giusto nel sesso è un modo per aumentare il suo valore.

MAGICA INTESA

Qualcuno potrebbe pensare che quando il sesso non funziona sia bene cambiare partner, alla ricerca di una intesa migliore; ma a volte non sono gli ingredienti, è la ricetta da cambiare: anche una relazione stanca può rinnovarsi completamente se si "cambia ricetta" nel modo di fare sesso, basta sapere che è possibile farlo e avere voglia di provarci…

Il cibo è qualcosa che le persone preparano e consumano tutti i giorni, lo fai e senza accorgerti ti trovi ad avere una esperienza, una cultura, la stessa operazione ripetuta 1000 volte riduce la possibilità di sbagliare e nel contempo affina la sensibilità che non è scritta in nessuna ricetta.

Si crea una cultura preziosa, una piccola attenzione al non detto, alla impercettibile raffinata variazione.

Allo stesso modo ci dovremmo comportare con il sesso, cercando di non inseguire dei modelli predefiniti ma di affinare giorno per giorno una magica intesa con il proprio partner, fatta di piccole attenzioni minime che fanno la differenza.

In questo parallelismo tra cibo e sesso dobbiamo tenere conto che il cibo ci accompagna dal primo all'ultimo giorno in cui viviamo, mentre l'attività sessuale è concentrata maggiormente in alcuni periodi della vita: però sono entrambi dei piaceri molto "fisici", senza i quali la vita non potrebbe continuare.

E sono talmente importanti che attorno a loro si sono sviluppate, e si svilupperanno sempre, innumerevoli storie e vicende che riguardano l'essenza della vita di tutti noi.

TRANSOR international

TRASPORTI NAZIONALI - CORRIERE ESPRESSO
SERVIZI DEDICATI - TRASPORTI INTERNAZIONALI VIA AEREA

MAIL ADDRESS:
00199 ROMA - Via Nemorense 63
tel. 06/86206580 - 06/86206589
06/86206594 - 06/86206481
fax 06/86206573
email: transor@tin.it

SINCERT
CERTIQUALITY
IQNet
CISQ

UFFICIO FIUMICINO - FIUMICINO OFFICE:
Nuova CARGO CITY ADR
ingresso n°3
1°piano - stanza 1
tel 06/65953626
fax 06/65010778

Nell'ultimo libro di Giovanni Scapagnini **tutti i segreti e le curiosità** *della farmacopea marina. Prodotti per la* **bellezza**, *per* **lenire i dolori** *e... per accrescere la* **potenza sessuale**.

La salute che vien dal mare

Creme antirughe, antidolorifici, anestetizzanti, pillole per dimagrire e, forse, in futuro una formula per prolungare la giovinezza. Tutto questo ci offre il mare, scrigno di sostanze preziose per la salute dell'uomo. Una specie di laboratorio vivente dal quale trarre spunti per la ricerca di terapie.

DI **MARGHERITA DE BAC**

Lo esplora, e lo fa esplorare al lettore attraverso la lettura del suo ultimo libro (Sperling & Kupfer editore), **Giovanni Scapagnini**, neuroscienziato, esperto dei meccanismi biologici dell'invecchiamento, soprattutto cerebrale, viso noto ai telespettatori di trasmissioni come *Uno mattina e Sabato, domenica &...* Un'immersione scandita da racconti che sembrano brevi e delicati romanzi.

RISORSE PER IL FUTURO

"La farmacopea marina è nata da pochi anni ma si è già capito che potrà darci sorprese formidabili. Sono convinto che qui troveremo le risorse per il nostro futuro", dice l'autore di "Un oceano di salute". Seguiamolo allora sotto la superficie dell'acqua, animati dalla sua stessa curiosità di scienziato e dal piacere di gustare la carne di alcune delle creature con le branchie. Più pesci, molluschi e crostacei hanno un aspetto mostruoso, quasi preistorico, più conservano dentro di sé veleni e liquidi dalle proprietà curative. Il motto è "non tutti i veleni vengono per nuocere", azzeccato titolo di uno dei capitoli.

Ecco i limuli, granchi non proprio belli a vedersi. Dal loro sangue blu è stato estratto e sintetizzato un test per misurare la contaminazione di vaccini. Dalla loro corazza proviene la chitina, utilizzata per il chiosano, uno dei più noti antigrasso per mantenere la linea. Nel mare della Florida ci imbattiamo nelle "fruste", servite all'Estée Lauder per ottenere una costosissima crema antirughe a base di pseudopterosina.

PESCE PALLA E SPUGNE

E chi avrebbe mai detto che le spugne, apparentemente così inutili nella loro immobilità, contengono sostanze antinfiammatorie. Tra i protagonisti più affascinanti dell'oceano, il pesce palla, che possiede nel suo veleno la tetrodotossina. Tre i farmaci in sperimentazioni come antidolorifici. Altre creature misteriose, le meduse. Non hanno ossa, cartilagine, sangue, cervello, si squagliano al sole, sembrano acqua. Invece i loro tentacoli sono imbevuti di un liquido neurotossico, a base di tre tossine paralizzanti. E poi la fiaba dei capodogli, golosi di seppie e calamari giganti.

Peccato che non li digeriscano e che per difendersi dal mal di pancia dopo le scorpacciate producano una sostanza biliare capace di avvolgere quei rimasugli indigesti. Si forma un grosso bolo, 200 chili di peso, che una volta emesso dal capodoglio con le feci, risale a galla, si spiaggia, si essicca al sole fino a diventare polvere. Dalla polvere si estrae l'ambreina, anima dei profumi di ambra. In oriente era utilizzata come potente afrodisiaco, una specie di viagra. Quando ha scritto il libro, di getto, quasi lo avesse avuto sempre in testa, Scapagnini ha indossato i panni dei suoi eroi, capitano Nemo a bordo del Nautilus, e Jacques Cousteau che dice "la felicità e conoscere e meravigliarsi". Il loro ammiratore si aggira rapito nelle profondità, fotografandole e trasmettendo le sue emozioni in modo semplice, spontaneo, con un linguaggio scorrevole che non si immaginerebbe in un medico. Il lettore termina l'avventura convinto che proprio dal mare arriveranno le medicine della giovinezza. Resta impressa la storia senza fine delle piccole idromeduse, di millimetri appena, che diventano polipo e poi medusa e poi ancora polipo e poi ancora medusa... Non è un caso che il libro sia dedicato, tra gli altri, alla nonna ultranovantenne. ■

iStockphoto

Mai rinviare il ripristino del dente

Il dott. Silvano Tramonte **mette in guardia** *dai rischi e* **suggerisce soluzioni** *poco traumatiche ma efficaci*

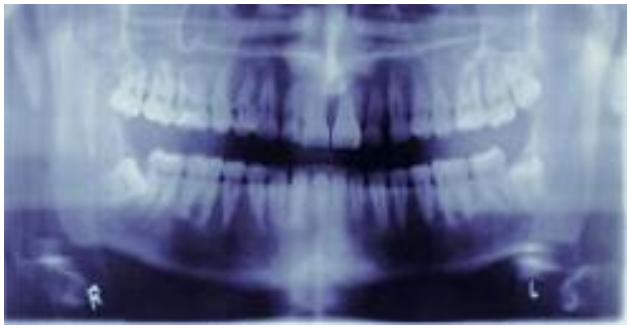
DI **ALBERTO CALORI**

Il problema dei denti spesso è sottovalutato, specie se non intervengono motivi estetici. Invece, il problema esiste e va affrontato subito, Ne parliamo con un illustre odontoiatra che opera a Milano: il dott. Silvano Tramonte.

Quanto sono gravi i problemi dell'insufficienza d'osso mascellare o mandibolare, che riguardano il 30-40 per cento dei pazienti bisognosi di protesi fisse?
«È un problema complesso, difficile da risolvere ma non impossibile» spiega il dottor Silvano Tramonte, odontoiatra implantologo a Milano (www.tramonte.com, info 02-877065). «Dopo l'estrazione o la perdita di un dente, lo spessore della cresta ossea che lo supportava inizia a ridursi. Questo processo prosegue ininterrottamente nel tempo se non si interviene con la riabilitazione, cioè l'inserimento di una protesi che faccia riacquistare all'osso la sua funzione, frenando il processo degenerativo. Purtroppo, di tutto questo ben pochi sono consapevoli: un gran numero di persone, infatti, procrastina per anni gli interventi riabilitativi che dovrebbero essere eseguiti subito dopo la perdita di ogni dente. Succede soprattutto quando le aree edentule non sono visibili dall'esterno ed il paziente non è quindi spinto ad intervenire immediatamente per porre rimedio ad un problema estetico. Di estrazione in estrazione, arriva il momento in cui si rende improcrastinabile ripristinare la normale funzione masticatoria: e qui cominciano i guai, perché solo allora il paziente si rende pienamente conto del danno provocato dalla propria incuria».

TRAPIANTO AUTOLOGO

A questo punto, come si interviene?
Precisa Tramonte: «La procedura più consigliata, ma certamente anche la meno gradita ai pazienti, è il trapianto osseo autologo, cioè il prelievo di un frammento d'osso dall'anca o dalla teca cranica del paziente stesso, e il suo contestuale innesto nell'area ossea da ispessire. Anche se dolorosa e piuttosto impegnativa, questa metodica risulta ancora oggi abbastanza efficace, quando si tratti di fornire spessore all'osso mascellare. Funziona invece molto meno nella mandibola, a causa di diverse possibili complicanze, la più importante delle quali è la tendenza dell'osso mandibolare che ospita l'innesto a riassorbirlo. Evento frustrante che vanifica i sacrifici sopportati dal paziente e riporta la situazione al punto di partenza, cioè all'impossibilità di inserire impianti fissi in una cresta ossea troppo stretta. Oltre alle elevate percentuali d'insuccesso, a rendere poco gradita la ricostruzione della cresta con blocchi di osso autologo contribuiscono anche i tempi totali del trattamento, che sono lunghissimi. Tutto questo spiega perché la maggior parte dei pazienti ben informati sulle implicazioni della procedura finisca per rifiutarla, rischiando di pregiudicare successivi interventi riabilitativi e di andare incontro a severe degenerazioni cliniche e funzionali».



"CAVALIERE" LATERALE

C'è qualche soluzione alternativa che possa aiutare il paziente in un frangente così difficile?
«In effetti c'è una metodica alternativa, che evita al paziente di sottoporsi a trapianto – chiosa il dottor Tramonte – ed è basata sull'abilità dello specialista e su impianti che possono essere inseriti in spessori ossei esigui e di forme irregolari. Soltanto disponendo di viti d'ingombro molto ridotto e facilmente modellabili, l'implantologo può lavorare con la duttilità necessaria, effettuando eventualmente inserzioni molto angolate oppure aggirando formazioni anatomiche che presentino aspetti critici. In simili condizioni, ad esempio, è possibile applicare una tecnica, chiamata "cavaliere laterale", che permette di utilizzare l'unico punto possibile di ancoraggio in una mandibola fortemente atrofica, cioè la parte inferiore, sotto il canale mandibolare. La possibilità di modellare la vite in titanio consente di farle aggirare il canale e di fare emergere il moncone nella parte superiore dell'osso». ■

DI **FEDERICA OVAN**

L'angelo custode dei piloti

Claudio Costa tra Loris Capirossi e Valentino Rossi

Con la sua clinica *ambulante* assiste 500 motociclisti all'anno. *Il padre, Checco, fece costruire il circuito di Imola: "***Seguirai la vicende** *di questo mondo...* **ma senza salire mai in moto** *"*

Parlare del Dottor Costa significa muoversi in quel sottile confine che separa la storia dal mito. Figlio di Francesco "Checco" Costa che fece costruire il circuito di Imola e che ideò spettacoli motociclistici quali la *Coppa d'Oro Shell* negli anni Cinquanta e la *200 Miglia* vent'anni più tardi, Claudio Costa si laurea in Medicina nel 1967 per diventare in breve tempo l'angelo custode dei piloti.
Così è, infatti, conosciuto dai campioni degli ultimi trent'anni; da quando, cioè, il nostro beniamino è "sceso in pista" con la sua prima Clinica Mobile. Già suo padre lo volle accanto a sé nel 1972 in occasione della *200 Miglia*, desiderando per i piloti un'assistenza medica d'avanguardia rispetto a tutte le precedenti manifestazioni a livello internazionale. Cinque anni dopo il Dottor Costa era alla guida di un primo vero e proprio ospedale viaggiante, pronto ad accogliere non solo i motociclisti infortunati, ma qualsiasi persona in qualche modo dolorante legata all'ambiente delle corse.
Se già fino a qui è evidente l'importanza di una simile struttura - in gara mediamente si contano 500 cadute ogni anno - ad alimentare la figura quasi leggendaria di Claudio Costa sono i suoi modi bonari, il suo amore vero per i piloti, le sue espressioni poetiche".

Cosa c'è alla base di un così alto numero di incidenti legato al classico "giro in moto"?
L'incognito, l'imprevedibile. Che si siano indossati caschi di qualità, che la velocità sia proporzionale alla capacità del pilota nel controllo del mezzo sono sicuramente due degli accorgimenti fondamentali per non mettere in pericolo la propria e l'altrui vita, ma la valutazione dell'incognito rimane a mio avviso la condizione essenziale.

Quali le misure base da adottare prima di salire in moto? E durante la guida?
Dotarsi delle numerose protezioni fornite dal mercato dimostrerebbe l'acutezza del motociclista. Così come antisportivo e irrispettoso della vita è chi si mette in sella dopo aver bevuto alcolici o in condizioni di stanchezza.

Il potere di emulazione dei grandi piloti di MotoGP e Superbike - spesso protagonisti di cadute spettacolari da cui escono miracolosamente illesi - sfalsa pericolosamente la realtà. Vuole spiegare cosa c'è dietro una caduta in gara priva di serie conseguenze?
I protagonisti della pista, nel loro desiderio di diventare eroi, si concentrano e si allenano con costanza e dedizione, preparando il proprio fisico ai movimenti da compiere in caduta, preoccupandosi che la moto sia stata allestita scrupolosamente. Inoltre, salgono sulle due ruote protetti da paradenti, ginocchiere, gusci rigidi per la schiena ed i gomiti. Lungo la pista, infine, vengono posizionate delle barriere che attutiscano eventuali urti in caduta. Tutto ciò non avviene in una normale gita in moto e di conseguenza la prudenza rimane l'unica arma contro il destino.

Nonostante ciò sono numerosi gli esempi di infortuni memorabili: ci racconta quelli che le sono rimasti più impressi?
Di quasi mezzo secolo passato sui circuiti di tutto il mondo la mia mente conserva ogni singola goccia di sangue, ogni lacrima versata dagli eroi delle motociclette. Ricordo la favola di Doohan, che dopo aver rischiato di perdere la vita oltre che una gamba, tornò in pista ancora sanguinante per vincere in futuro ben cinque titoli iridati di Campione del Mondo. E Capirossi, che nel 2000 ad Assen guadagnò il podio dopo essersi fratturato una mano durante le prove libere.

Come opera la clinica mobile? Di quali strumentazioni è dotata?
L'attività della clinica è cambiata negli anni. Dal 1996 viene ufficializzata la figura del Medical Director, esperto nell'organizzazione del sistema del soccorso operativo negli autodromi, con orgoglio scelto tra il gruppo dei medici della Clinica Mobile. L'urgenza per i casi gravi viene assolta all'interno dei Medical Centers di cui, per regolamento, devono essere dotati tutti i circuiti del Motomondiale. Noi interveniamo per collaborare con i medici locali all'interno dell'ospedale del circuito e ricoveriamo i casi gravi all'interno della Clinica Mobile solo in caso di necessità. A disposizione degli infortunati ci sono sale mediche, di rianimazione, di chirurgia, di radiologia, di fisioterapia: un vero e proprio ospedale su ruote!

Un'ultima domanda: è vero che lei non è mai salito su una moto?
Mio padre fu categorico: se volevo seguire la sua strada nel mondo delle corse, non potevo andare in moto. Sembra un controsenso, ma mi disse che avrei vissuto a fondo il motociclismo anche senza guidare la moto, con un'intensità maggiore perché aiutato dalla

Occhio al gratta gratta

DI GIANCARLO CALZOLARI

Chissà perché in una città così carica di memorie letterarie ed artistiche come Dublino è stata scelta dalla società scientifica internazionale per parlare di orticaria, una patologia da molti considerata minore ma che è invece,estremamente diffusa nel nostro paese.

Il disturbo **sottovalutato in molti casi** *può diventare cronico e fastidioso. La soluzione?* **Rivolgersi al medico**

Tanto presente nella popolazione che moltissimi scelgono di non andare dal medico e di tentare, invece,soluzioni personali del loro problema. Il dottor Claudio Cricelli presidente della Società Italiana di Medicina Generale, la società scientifica dei quarantamila medici di famiglia ha rilevato, invece,che nel bagaglio professionale di ogni medico è scritto che nessun segno o sintomo di malattia, per quanto apparentemente "minore", va mai sottovalutato, e i pomfi e il prurito che caratterizzano le varie forme di orticaria non fanno eccezione alla regola.

RUOLO DEL MEDICO

Di questa "dignità patologica" dell'orticaria – in particolare della forma cronica deve però essere informata anche la popolazione generale, perché una diagnosi mancata o tardiva, così come una terapia insufficiente o inadeguata, possono penalizzare, anche gravemente, per fortuna in pochi casi,la qualità di vita del paziente. A questo proposito, l'indagine Gfk-Eurisko "I sofferenti di orticaria in Italia" delinea una realtà caratterizzata da luci e ombre.
Accanto a un'attiva presenza del medico nel riconoscimento della malattia (nel 70 per cento dei casi la prima diagnosi di orticaria è stata posta da un medico, soprattutto di medicina generale), sembra sottovalutato il ruolo del sanitario nel momento terapeutico: solo il 30 per cento dei pazienti, come abbiamo già detto, si affida al medico per la cura del proprio disturbo. Un'ulteriore conferma di quanto sia importante il ruolo del medico nella gestione terapeutica dell'orticaria si ricava dall'analisi della soddisfazione per la terapia in atto.
Più di metà dei pazienti che assumono un farmaco prescritto loro dal medico – in particolare gli antistaminici di nuova generazione come desloratadina, che combattono segni e sintomi senza penalizzare il paziente con sedazione e calo della vigilanza – si dichiarano infatti "estremamente" o "molto soddisfatti", mentre la percentuale cala progressivamente passando ai farmaci da banco/senza ricetta, alle lozioni antipruriginose e ai bagni lenitivi/calmanti.
Secondo il professor Alberto Giannetti dell'Università di Modena e Reggio nell'Emilia la lesione basilare che caratterizza qualsiasi tipo di orticaria è il pomfo, ovvero un rigonfiamento pruriginoso e circoscritto della cute provocato da edema a carico del derma superficiale, oppure da angioedema se vengono coinvolti il derma più profondo e il tessuto sottocutaneo. L'edema è causato a sua volta dal rilascio di mediatori chimici ad azione vasodilatatoria, il principale dei quali è l'istamina. Il prurito, invece, è causato da irritazione dei recettori nervosi, mentre a livello cellulare sono coinvolti soprattutto i mastociti, ma anche linfociti T-helper, macrofagi, eosinofili e neutrofili...
Il primo farmaco rimane l'antistaminico nelle sue diverse presentazioni e marche. Per tutte queste ragioni, è importante che la diagnosi e la terapia dell'orticaria cronica non siano oggetto del "fai da te" ma passino attraverso l'ambulatorio del medico, unico professionista in grado di porre la diagnosi corretta e proporre la terapia più appropriata. Solo il medico curante può avere infatti la necessaria flessibilità nella prescrizione del farmaco, in riferimento alla posologia, alla psicologia del paziente.

Claudio Cricelli

Alberto Giannetti

ANTISTAMINICI

A questo proposito, è utile ricordare che gli antistaminici di ultima generazione (come desloratadina) non attraversano la "barriera" che protegge il nostro cervello e quindi esercitano la loro attività senza penalizzare il malatocon i tipici effetti collaterali dei prodotti da molto tempo presenti sul mercato, quali la sonnolenza e la disattenzione
In conclusione colui che soffre di orticaria invece di affidarsi a cure estemporanee o al metodo tra l'altro assai poco efficace di grattarsi in ogni momento, deve rivolgersi al medico di famiglia, con piena fiducia, dal momento che solo lui è in grado di suggerire la cura adatta. ■

E adesso via col "seno express"

Una sola iniezione *ed in soli 60 minuti ecco* **un bellissimo decollete***… lo assicura la dottoressa Lisa Melton sulla rivista Chemistry and Industry.* **I risultati** *della "crescita"* **si vedranno dopo sei mesi**.

iStockphoto

DI **LIA DOTTI**

Stop al silicone. D'ora in avanti per dare forme e consistenza al decollete si ricorrerà alle cellule staminali. Lo assicura la dott. Lisa Melton sulla rivista Chemistry and industry che pubblica lo studio della compagnia Biotech californiana, Cytori therapeutics.

La scoperta si basa su un mix di cellule estratte dal tessuto adiposo del bacino e della pancia, isolando delle cellule staminali e amalgamandole in successione con tessuto cartilagineo. Il tutto iniettato nel seno, operazione indolore che dura meno di sessanta minuti.
Il risultato… assicurato, sei mesi dopo.
I primi test sono stati effettuati su donne reduci da masterectomia a seguito di tumore al seno. La procedura battezzata "celution" è stata già approvata in Germania e si aspettano i risultati clinici definitivi. La tecnica dovrebbe cominciare ad essere applicata all'inizio del prossimo anno.

METODO

Il metodo ha però radici lontane, si basa infatti sull'idea di usare il tessuto adiposo per ingrossare il seno. Fin qui, il progetto non s'era rivelato positivo perché le cellule del tessuto adiposo venivano assorbite dal tessuto delle mammelle. La trovata è dunque di creare il mix di cellule del tessuto adiposo e delle staminali per bloccare il riassorbimento, grazie anche alla creazione dell'involucro creato dal tessuto cartilagineo.
Le cellule così composite, iniettate nel seno, si moltiplicano nell'arco dei sei mesi, modificandone dimensione e consistenza.

Domenico Riitano

PARERE DEL MEDICO

Naturalmente, sulla straordinaria tecnica si sono scatenate discussioni fra gli addetti al lavori. Il dott. **Domenico Riitano**, chirurgo plastico a Roma e non solo, si mostra cauto: "Aspettiamo di conoscere i risultati clinici prima di gioire o di criticare. In verità, lo studio non è recentissimo, e anzi abbastanza conosciuto"."

Ci sono controindicazioni?
Non dovrebbero essercene, visto che il mix di cellule da tessuto adiposo e cellule staminali in combinazione dovrebbero escludere il riassorbimento, per lo meno in tempi rapidi.

Semmai si potrebbe porre per assurdo il problema delle donne magre: dove si trova l'adipe necessario per attivare le cellule?
Il nuovo metodo però, faciliterebbe l'intervento anche se una liposuzione con la possibilità di utilizzare il tessuto adiposo che deve essere iniettato e pur sempre un intervento vero e proprio che richiede pratica e sterilità così come il riempimento successivo.

In questo caso dovrebbe evitarsi anche il rischio di rigetto.
Il dott. Riitano conclude: "Va messo in conto anche questo, però, ripeto, al momento sono ipotesi ben sviluppate e fondate su studi seri, in quanto all'utilizzo reale su un paziente c'è da attendere."

Con il nuovo metodo dovrebbe venir meno la sindrome del corpo estraneo. Concorda?
Anche questo è un problema esistente, ma parliamone più avanti. ■

NUOVA 500/TRIONFO DELL'AMARCORD

Con quei sedili reclinati...

DI **MASSIMO SIGNORETTI**

Chi ha tagliato il traguardo, o lo sta per tagliare, dei "settanta", alzi la mano ! Già perché sono loro i veri testimoni dei 50 anni della Cinquecento, i veri protagonisti, quelli che hanno avuto il privilegio di sentire tutte le emozioni, di vivere le ansie e le gioie di toccare per primi il volante della piccola, magica, innovativa Cinquecento.

Oggi si celebra il lancio della nuova versione della piccola della Fiat, una "piccola" che non è poi così piccola, che porta con sé tecnologia, sicurezza, comfort come una vettura di altra cilindrata e categoria e lo si fa con il richiamo alla "vecchia" che viene addirittura fatta "camminare" sulle acque del Po, in uno scenario da amarcord con giocolieri e dame dagli abiti fantasiosi, inseguite da volenterosi ciclisti anch'essi "galleggianti" sull'acqua. Un raccordo questo spettacolare, pieno di inventiva e di fascino che mai aveva avuto un modello di auto. La Fiat ha voluto lanciare con esso, un segnale ben preciso, un segnale positivo per celebrare il definitivo abbandono della fase critica dell'azienda tornata in buona salute e lanciata verso traguardi ancora più importanti e positivi. Ben tornata dunque Cinquecento. Ma sarà in grado di riproporre quelle stesse emozioni della "nonna" ? Ecco Voi con la mano alzata, quanti ricordi, quante immagini avete di fronte. Quante volte avete rallentato il passo per gettare uno sguardo furtivo verso l'auto con l'apertura dello sportello controvento, mentre una signora stava per scendere, nella speranza di intravedere un ginocchio o qualcosa di più ? Un voyeurismo ingenuo, quasi casto che oggi appare irripetibile, inimmaginabile. E quante volte avete sentito il cuore battere velocemente, mentre vi appartavate in una viuzza un po' buia della periferia (oggi è rischioso e da evitare) per scambiarvi uno sguardo, una carezza, un bacio con quella che chiamavate "fidanzatina"? Già, poi c'erano anche i più intraprendenti che della 500 facevano una vera e propria "garconnier" (allora la chiamavate "giovanottiera" !) con contorsionismi e capriole varie per sfruttare al meglio il poco spazio a disposizione. Non c'era allora l'abitudine, e soprattutto la disponibilità di poter fare le vacanze insieme alla propria fidanzata.

Ma la Cinquecento non era solo un mezzo per dichiarare il proprio affetto, il proprio amore a chi si voleva, era soprattutto un segno di acquisita libertà di movimento, anche la dimostrazione di aver salito un gradino nel proprio senso della vita. Certo tempi decisamente diversi, tempi che si portavano dietro ancora le privazioni del dopoguerra, ma con esse le ansie e le aspirazioni di conquiste di nuovi traguardi. E possedere una 500 tutta sua, era per i giovani di allora tra le aspirazioni maggiori. I diciottenni e i ventenni di oggi potranno mai provare quelle stesse emozioni, apprezzare quella che una volta era una conquista ? L'effetto nostalgia messo in campo per il lancio della nuova nata di Casa Fiat, ha senz'altro un valore mediatico, ma a capirlo, ad apprezzarlo saranno soltanto quelli che di questa nostalgia ancora vivono, legata come è agli anni della giovinezza, dei primi amori, delle speranze di vita. Per questo, per averci rimandato indietro con gli anni, diciamo grazie, Nuova Cinquecento. ■

DI **GAIA DE SCALZI**

Luca Barbareschi è uno degli attori italiani più bravi e versatili. Calca indifferentemente i palcoscenici dei teatri, le scene della fiction televisiva, i set cinematografici. Ma si è anche cimentato come presentatore tv riscuotendo un particolare successo (il Grande bluff) con alcuni incredibili travestimenti che lo avrebbero reso irriconoscibile persino agli occhi di sua moglie.

Luca Barbareschi è un attore con una caratteristica unica: o lo si odia o lo si ama, è - cioè - o irrimediabilmente antipatico o altrettanto simpatico.
"È vero –ammette tra civetteria e rassegnazione- nei miei confronti non c'è via di mezzo. Ma la spiegazione è semplice: sono molto leale e coerente e in questo, quindi, molto poco italiano. Divento una bestia quando ad una cena o a una festa si parla di qualcuno e c'è chi se ne esce definendolo un deficiente. Regolarmente c'è un astante che si alza e obietta: ma no, lo conosco, è una brava persona… Come d'incanto tutti fanno macchina indietro: ma si, è vero, in fondo è un bonaccione… Oppure: ma dicevo così per dire, ecc. Ma come sarebbe? O uno è deficiente o non lo è!! Invece in Italia tutti sono amici di tutti perché solo così si fa parte del sistema…"

Ammetta, tuttavia, che non è un difetto solo italiano…
"Ma ci mancherebbe!! Però è da noi che questo comportamento assume connotati esclusivi. Voglio fare un esempio parlando di cinema, così evito di buttarla in politica, che è meglio… Prendiamo Michael Moore, l'osannato regista di Farnheit 11/9 sull'attentato alle torri gemelle e del recentissimo Sicko sui disastri della sanità americana. Negli Stati Uniti, in entrambi i casi, la critica si è divisa tra favorevoli e contrari. Da noi (praticamente senza eccezioni) tutti invece a dire che Moore è un genio. Ma se è un imbecille! Ce ne fosse stato uno che abbia avuto il coraggio di usare questa parola… In Francia – altro esempio – un socialista è diventato ministro del governo di destra. Nessun problema per i francesi ma gli italiani subito a criticare…"

"Troppe contraddizioni in Italia"

"Il sistema però è complessivamente buono: *con punte di eccellenza e strutture disastrose come si evince dal caso del Policlinico romano". L'attore-regista conclude con* **"speranza e ottimismo"**

Così, però, finiamo per buttarla in politica, come dice lei…
"Vero, ma mi lasci finire. Dunque in Italia tutti a dire: socialista traditore. Perché, invece, non prendere atto che la sua scelta è stata solo quella di mettersi con uno che aveva le idee chiare?"

Lei ha citato Sicko, il discusso film sulla sanità americana. Ci vede qualche rassomiglianza con l'Italia?
"Intanto diciamo che io negli USA sono incappato per davvero nelle storture del sistema sanitario. A New York sono stato ricoverato d'urgenza in un ospedale e mi è stato subito chiesto il numero di carta di credito. Prima ancora della diagnosi!!"

Cosa che in Italia, vivaddio non succede…
"Vero, ma solo in caso di ricoveri d'urgenza. E qui può capitarti di tutto, ovvero dall'eccellenza al disastro come si evince dal caso Policlinico di Roma. Un mio carissimo amico - per esempio - è stato ricoverato d'urgenza con un infarto in corso all'ospedale San Pietro di Roma. Tre medici si sono immediatamente occupati di lui, lo hanno infilato in emodinamica, un'angioplastica e via. In pochi minuti era fuori pericolo. Altre volte capiti in strutture fatiscenti che ti chiedi come possano appartenere allo stesso sistema nazionale che esprime appunto, il San Pietro. E non stiamo parlando di strutture periferiche ma di veri e propri poli medicali e chirurgici. Non faccio nomi ma la cronaca se ne è occupata anche recentemente… Reparti sporchi, carenza cronica di personale, infermieri che fumano in corsia, sale operatorie inagibili e chi più ne ha più ne metta. Quello che fa rabbia è che a pagare siamo sempre noi sia in un caso che nell'altro. E allora perché non è possibile avere un sistema più omogeneo e coerente?"

Avrebbe nuovi costi. E aggiuntivi…
"Appunto. E vengono aumentati i ticket su ricoveri, analisi e medicine e il ripianamento dei debiti finisce sulle spalle della collettività."

E allora?
"Il sistema pubblico italiano è complessivamente un buon sistema. Anche se mi sembra migliore quello francese. Poi, in realtà, molto dipende dalle regioni. Per esempio io ho avuto la necessità di ricoverare mia madre per un intervento delicato e complicato.
L'intervento è stato eseguito al San Raffaele di Milano. Mi è costato un occhio della testa. Però ho provato una grande soddisfazione vedendo che una signora – che si trovava nella stanza accanto - il giorno dopo veniva operata per la stessa patologia, dalla stessa équipe medica e senza spendere una lira."

Io, veramente, mi sarei arrabbiata…
E perché mai? Sono cose che aprono invece il cuore alla speranza e all'ottimismo. La signora usufruiva di un servizio privato accreditato."
Barbareschi fa un sorriso disarmante e allora capisci che è proprio così: non è uomo da mezze misure, o lo odi o lo ami. Appunto. ■

IL VITO nell'occhio

A CURA DI **ARCHIMEDE**

L'EDUCAZIONE S'IMPARA A CASA

La prof di Palermo e il bullo

Quei genitori intransigenti, anziché denunciare l'insegnante, si scusino!

iStockphoto

Lo chiamano bullismo, invece è solo becera prepotenza.
Prevaricazione meschina di chi è senza valori su persone miti ed educate. Di bulli, prepotenti e prevaricatori il mondo è pieno. Oggi più che mai anche di "deficienti".
L'episodio di Palermo, quartiere di periferia, in cui un'insegnante per poco non condannata alla gogna è esemplare: la malcapitata "si permette" di punire il bulletto facendogli scrivere per cento volte "**sono un deficiente**". **Domanda**: che cosa sarebbe altrimenti uno che umilia un coetaneo dandogli della "femminnucia" e lo esclude dal bagno dei "maschi"? **Risposta:** fate voi. Una persona seria s'indignerebbe solo al pensiero che in una classe di scuola media possa succedere una storia simile. Evidentemente, qualcosa non quadra se i genitori del "bulletto" anziché redarguire il "cocco", magari rifilandogli uno scappellotto, si rivolgono al giudice chiedendo "la condanna dell'insegnante e un risarcimento cospicuo (25.000 euro!)".
Non basta, dal ministro in giù la condanna è bell'e comminata se non si riesce nulla di più che a diffidare la prof "per avere esagerato".
Esagerato, ma povera docente che avrebbe dovuto fare?
Far finta di niente? Permettere che uno stupidello imberbe restasse libero di continuare a fare soprusi, forte di qualche centimetro in più e di qualche muscolo appena più sviluppato?
O addirittura compiacersi per la bravata?
Ha fatto poco, ha fatto il minimo, punendo il cialtroncello nella maniera che sappiamo.

GENITORI CORRETTI

Un genitore adeguato, da parte sua, avrebbe dovuto per lo meno chiedere scusa all'omologo e non alzare la voce. Così si fa nelle società civili e così vuole la sana educazione, invece…
In un mondo che va alla deriva, e senza regole –a quanto pare-la prepotenza paga.

RIFLESSIONE

Vorremmo sommessamente ed educatamente chiedere a quei solerti genitori: **quale sarebbe stato il loro atteggiamento a parti invertite?**
E ai tanti "critici"; ai dirigenti scolastici propensi a condannare la prof per "eccesso" di zelo; ai "puristi della lingua" e ai "novelli Montessori": cambia molto se invece che "sono un deficiente" quella "madre di famiglia in cattedra nella parte di prof avesse fatto scrivere… "**sono un deficiente per quello che ho fatto**"?
Povera scuola! La si vuole al centro del processo educativo dell'individuo ed invece si delegittima con episodi come questo. E quanto alla famiglia, beh, quella si riscopre quando c'è da recuperare qualche soldino risarcitorio o da far valere una "compattezza" che non c'è.
A proposito di educazione, sarebbe proprio il caso di rivedere l'approccio con alcuni valori smarriti: diciamolo, essi si acquisiscono a casa, fra le mura domestiche. È lì che si elaborano i principi del vivere civile e del rispetto. È lì che si cementano gli affetti ed è lì che si sviluppa l'*imprinting* dell'essere perbene.
Gli insegnanti, tranne qualche eccezione, lasciamoli in pace. Rispettiamoli come si faceva una volta, tenendo soprattutto conto che guadagnano pochissimo e si assumono invece responsabilità grandi! Alla prossima… puntata. ■

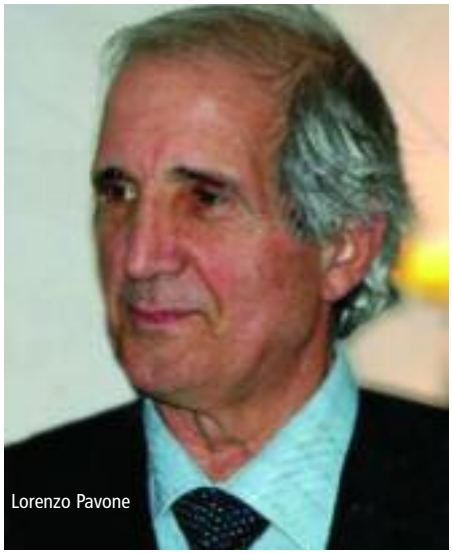
DI **MARINA SPADARO**

Il prof. Lorenzo Pavone, un'autorità mondiale nell'ambito della neurologia infantile, è direttore della Clinica pediatrica dell'Università di Catania.
L'abbiamo incontrato nella splendida struttura che domina il poggio di Santa Sofia, fra computer e libri, una montagna di cartelle da studiare, e alcuni assistenti che gli prospettano casi e chiedono consigli.

Prof. Pavone, è di allarmante attualità il problema delle malattie rare. Vogliamo parlarne?
«Il corpo umano è costituito da un insieme di organi e apparati. Ciascuno di questi può essere sede di patologia rara, con anomalie singole o multiple o in associazione, tra i vari distretti corporei. Pertanto le anomalie possono coinvolgere il cuore, il SNC, il SNP, l'apparato digerente, l'apparato genito-urinario, le estremità e strutture ben differenziate, quali la cute, i muscoli e le ossa.
Attualmente si intende per "malattia rara " una patologia che nella popolazione abbia una prevalenza inferiore a 1: 2000 individui. In realtà non tutti sono d'accordo su questa cifra, alcuni autori indicano per le malattie rare valori più alti, altri valori più bassi di 1:2000».

Quante sono e quante persone interessano?
«Si conoscono oggi oltre 5.000 malattie rare; talvolta si tratta di malattie molto gravi (10% dei casi): è un problema che ha dimensioni sociali molto alte e si ritiene che in Italia siano interessate più di 3 milioni di persone. Nel Maggio 2001 in Italia, è stata istituita una rete nazionale per la prevenzione, la sorveglianza, la diagnosi e la terapia delle malattie rare, con la formazione di un Registro Nazionale presso l'Istituto Superiore della Sanità.
È stato così proposto un elenco di affezioni per le quali i pazienti affetti hanno diritto all'esenzione delle spese sanitarie».

"Il problema sta nei farmaci"


Lorenzo Pavone

L'industria investe poco *in un settore che registra scarsi fruitori. Il grande ruolo della* **famiglia** *e le difficoltà d'***inserimento sociale** *dei malati*

Progetto "Orphanet come nasce e che cosa è?
«L'Italia è stato tra i primi paesi europei ad entrare nel progetto "ORPHANET", nato in Francia nel 1997, e che si avvale oggi della partecipazione di numerose altre nazioni, oltre la Francia e l'Italia, quali Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Olanda, Portogallo, Romania, Spagna, Svizzera, Ungheria.
Lo scopo di questo progetto è quello di fornire utili informazioni in lingua originale sui servizi disponibili redatti da importanti professionisti per conoscere l'attualità in tema di diagnosi, di terapia e di presa in carico di pazienti affetti da malattia rara».

Le malattie rare da dove hanno origine?
«Le malattie rare comprendono numerose patologie e possono essere causate da fattori genetici e ambientali.
In questo campo possiamo trovare affezioni che hanno origine infettiva, malattie cromosomiche, malattie metaboliche, sindromi malformative, anomalie congenite singole o multiple.
La diagnosi di queste patologie non è sempre facile, sia perché essendo rare non sempre sono clinicamente individuabili, sia perché la stessa malattia può manifestarsi in forma clinica differente, e cioè in forme più o meno espresse».

Sono curabili?
«Le malattie rare rappresentano dei grossi problemi non solo per quanto riguarda la diagnosi, ma anche la prognosi e il trattamento.
Solo poche di queste malattie sono curabili. I farmaci a disposizione sono altamente costosi e inoltre le industrie farmaceutiche si dimostrano restie ad eseguire la sperimentazione di farmaci che verrebbero in ogni caso prescritti solo a pochi pazienti».

C'è un problema nella cura? Quale?
«Il problema della ricerca del farmaco in malattie rare è complicato da diversi fattori, innanzitutto gli studi clinici vengono solo effettuati nell'80% dei casi dalle industrie farmaceutiche.
L'area medica, sia essa universitaria che ospedaliera, non appare particolarmente interessata al problema dei farmaci cosiddetti "orfani" da somministrare cioè ai pazienti con malattie rare. Inoltre, e questo mi sembra corretto, l'approvazione di un farmaco richiede che esso abbia qualità, efficacia e sicurezza, elementi questi difficilmente valutabili che richiedono anni e anni di sperimentazione.
La sperimentazione del farmaco è particolarmente difficile in età evolutiva in quanto il dosaggio dell'adulto non è applicabile al bambino e spesso si possono avere delle situazioni nelle quali il farmaco somministrato al bambino risulta meno efficace o addirittura tossico».

> **"L'area medica, sia essa universitaria che ospedaliera, non appare particolarmente interessata al problema dei farmaci cosiddetti "orfani" da somministrare cioè ai pazienti con malattie rare"**

Si può fare una sintesi di esse e affrontarle con terapie similari?
«Di recente è stata istituita l'Agenzia per il Farmaco, che comprende 4 settori:
1. I farmaci cosiddetti "orfani" che sono in sperimentazione per le malattie rare;
2. "Trial comparativo" che consiste nella trasferibilità del trattamento da un'affezione ad un'altra;
3. la farmacovigilanza;
4. la ricerca innovativa.

Taluni aspetti altresì meritano un particolare commento: trovo assolutamente inopportuno collocare in un unico gruppo le malattie rare, avendo esse poche affinità l'una con l'altra dal punto di vista clinico, diagnostico e terapeutico».

Il medico come affronta i vari casi?
«Ognuna di queste malattie ha un tipo di trattamento assolutamente diverso uno dall'altro e non si può conciliare il trattamento di un bambino con autismo, con un altro affetto da patologia metabolica, quale la mucopolisaccaridosi, o da patologia debilitante quale può essere una leucodistrofia, o da una patologia con esito costantemente fatale, quale la panencefalite subacuta sclerosante. Ognuna di queste patologie necessita di avere dei centri di Riferimento regionale, nei quali i pazienti e le loro famiglie possano trovare conforto e esperienza clinica, per sopperire a tutte le loro giustificate esigenze».

Ruolo della famiglia e inserimento sociale: come la vede?
«Fortunatamente le famiglie dei bambini affetti da patologie rare si sono singolarmente associate per ottenere per i figli affetti un aiuto effettivo e un miglioramento delle condizioni mediche.
Ancora oggi molti genitori si chiedono con chi e dove andrà a finire il proprio figlio quando essi non ci saranno più. L'auspicio è che si formino in ogni regione dei centri di Riferimento per diverse di queste patologie, ove i pazienti affetti possano trovare affidabilità, competenza e appoggio, non solo nella diagnostica e nel trattamento, ma anche nell'inserimento sociale, e i genitori un contributo affettivo e partecipe per il presente e per il futuro di questi pazienti» ■

Fra foreste e cascate

Le immense foreste pluviali dalla vegetazione lussureggiante ci fanno pensare subito ad un angolo di Eden perduto dove la vita esplode in tutte le sue forme vegetali e animali più colorate, mentre l'imponenza dei vulcani, quiescenti ma ancora attivi, e il paesaggio lunare che li circonda, ci riportano all'atmosfera di una terra arcana e primitiva.

DI **MARIA SERENA PATRIARCA**

Benvenuti in Costa Rica, il più ridente dei paesi del Centro America, e anche il più sicuro (non a caso viene definito la "Svizzera" dell'America Latina), visto che non ha neppure un esercito nazionale. Solo qui, in questo relativamente piccolo lembo del globo, lambito sia dall'Oceano Pacifico sia dall'Oceano Atlantico, si trova un decimo di tutto il patrimonio ornitologico del pianeta, in una girandola di colori fra pappagalli, tucani, colibrì, picchi e mille altre specie.

DA SAN JOSÈ

Il nostro viaggio parte da San Josè, caotica città dove forse l'unico vero "gioiello" è rappresentato dal Museo dell'Oro Precolombino: qui gli amanti delle civiltà indie originarie del luogo troveranno una ricchissima testimonianza di gioielli, amuleti e oggetti artistici in oro, frutto degli artigiani e degli sciamani in età pre-colombiana. I soggetti più ricorrenti sono, sa va sans dire, gli animali, portatori di ricchi poteri totemici: ecco il caimano, l'armadillo, il condor, il giaguaro, forgiati in forme che ci riportano ad una cultura primitiva dove il rapporto con gli spiriti della natura era coltivato e alimentato in funzione di ogni attività o decisione quotidiana.

Lasciamo San Josè e attraversiamo l'imponente parco nazionale Braulio Carrillo, per dirigerci alla volta della Riserva di Nogal, un territorio unico nel suo genere. Si tratta di una Riserva unica nel suo genere, dove accanto ai territori dedicati alle piantagioni di banane, dove lavora la popolazione locale, si estende un'ampia area di foresta intorno al fiume Sucio, regno di bradipi, iguane, scimmie urlatrici, farfalle giganti e rane tropicali dai colori più sgargianti. Una curiosa coincidenza? La visita alla Riserva di Nogal coincide con la Giornata Mondiale della Biodiversità e, constatando la ricchezza naturale che ci circonda, la circostanza sembra più che azzeccata. L'accoglienza da parte della comunità locale è festosa. I bimbi ci sorridono mentre vanno a scuola, alcune delle donne –riunite nella cooperativa Manos Creativas- ci mostrano i loro prodotti di artigianato realizzati con gusto dalla carta riciclata. Facciamo un giro nelle "fincas", ovvero nelle piantagioni di banane, per capire meglio il delicato processo di coltivazione e raccolta di questi frutti che saranno poi imbarcati su appositi cargo a nel porto di Limon, per sbarcare dopo circa due settimane in Europa. Lasciamo la Riserva per fare ritorno a San Josè e incontrare Oliver Bach, manager di Rainforest Alliance, l'organizzazione non profit (con sede negli Usa) che svolge la funzione di Segretariato Internazionale nell'Agricoltura Sostenibile ed ha il compito di certificare le aziende che operano nella tutela degli ecosistemi e dei diritti dei propri lavoratori.

foto di Maria Serena Patriarca

CASCATE LA PAZ

Proseguiamo poi alla volta di un'altra foresta meravigliosa, quella che circonda le possenti cascate La Paz. Inutile dire che aggirarsi per queste montagne, fra alberi secolari, liane, corsi d'acqua spumeggianti, dà un senso di benessere profondo, e di distacco da tutto ciò che è città, inquinamento, rumore.
Qui l'unico suono è il cicaleccio degli insetti tropicali, a cui si alternano i numerosi uccelli che regnano sovrani in questa vegetazione, e il fragoroso tuffarsi dell'acqua nei precipizi delle cascate. Si respira ossigeno puro, il percorso è duro, fra ponti tibetani e scarpate, ma la fatica piacevole. Lasciamo a malincuore questo angolo di paradiso per fare rotta, in quota, sul paesaggio aspro e selvaggio che circonda il vulcano Poas, cuore del parco nazionale omonimo. L'ultima eruzione del vulcano risale al 1995, e quello che si vede adesso è un immenso cratere fumeggiante circondato da varie formazioni rocciose, una manna per i geologi. Poco più in là, percorrendo un sentiero di trekking nel bosco, si arriva ad una stupenda laguna: un lago color verde menta formatosi all'interno di un antico cratere spento. In zona i più spericolati possono provare l'ebbrezza del Canopy, ovvero lanciarsi legati ad un'apposita fune per percorrere velocemente nel vuoto lunghi tratti di foresta.

PAPAYA A COLAZIONE

Il nostro viaggio termina in un tipico resort stile costaricense ad Horquetas: adesso è il momento di rilassarsi e ritemprarsi prima del ritorno in Italia. Succhi di fragola, papaya e ananas sostituiscono il cappuccino a colazione, e massaggi agli oli essenziali di cocco e mango rimettono in sesto anche il fisico più "provato" dalle impegnative escursioni. Per chi vuole osare di più, c'è il massaggio con le pietre laviche calde. Per chi –invece- ama tenersi in forma con attività fisica, c'è la possibilità di nuotare in piscina, o praticare yoga nel parco la mattina presto. La sera si cena a base delle tipiche prelibatezze del Costa Rica: bistecca, fagioli scuri, riso, patate e platano cotto in agrodolce.
Sulla via di ritorno a San Josè attraversiamo immense distese di piantagioni di caffè, piccoli villaggi dalle case colorate, e ancora tanti bananeti. Salutiamo il Costa Rica e la sua gente con semplicità, con il saluto locale che la dice lunga sull'anima latina di questo pittoresco Paese: "Pura Vida!". ■

PARADOSSO ITALIANO: ABBIAMO L'ACQUA MIGLIORE…

Ma preferiamo la minerale

Rimane comunque il **problema degli sprechi** *a causa di una* **rete obsoleta** *e di una carente* **cultura di utilizzo**. *Scattata l'emergenza, occorre riparare.*

DI **EMILIA SAUGO**

"Fronteggiare la scarsità d'acqua" non è stato solo il tema della Giornata Mondiale dell'Acqua ma molto di più: l'imperativo categorico, piuttosto, nella durissima sfida per proteggere e difendere un patrimonio essenziale per l'umanità. I cambiamenti climatici, l'uso scriteriato di questo bene, la sottovalutazione del problema, stanno imponendo al mondo intero una riflessione importante ed ineludibile su un argomento troppo spesso trascurato.

La lotta di intere popolazioni contro la siccità, il prosciugamento di grandi bacini idrografici, la proposta di riciclaggio delle stesse acque reflue, costituiscono messaggi chiari, segnali estremamente significativi circa la gravità di un problema che tutti, ormai, abbiamo davanti agli occhi. Certo, come sempre avviene, su questo tema c'è chi preconizza un futuro catastrofico e chi lo nega; ma su un punto sono tutti d'accordo: che si debba difendere e proteggere un bene essenziale per l'umanità. Sull'argomento il direttore generale della FAO, Jacques Diouf, si è espresso in termini chiari ed esemplari nel corso dei suoi documentati interventi. Ma ha saputo sintetizzare il problema con una frase lapidaria: "il pianeta ha sete perché ha fame". In effetti è vero che senza acqua non si può produrre; ma è altrettanto vero che senza acqua non si può mangiare: basta pensare che il settanta per cento dell'acqua disponibile (percentuale che aumenta del 25%, addirittura, nei paesi in via di sviluppo) viene utilizzato dall'agricoltura (dove occorrono migliaia di litri per produrre un chilo di carne o di cereali mentre ad un uomo, quotidianamente, ne occorrono da due a cinque). Considerando l'aumento demografico è facile immaginare l'enorme quantità d'acqua di cui l'umanità avrà bisogno nei prossimi anni. Il che postula una riflessione sulla quantità di questo essenziale elemento, disponibile nel pianeta. Evitando di addentrarci nell'argomento, complesso ed incerto, dell'origine dell'acqua (che potrebbe, secondo gli scienziati, essere fuoriuscita dall'interno della terra insieme al magma terrestre, mentre altri sostengono che potrebbe essere stata portata da comete od asteroidi), sulla sua quantità c'è un dato ragionevolmente assodato: 1.386 Km cubi. Un dato rassicurante, si potrebbe dire subito. Ma non è così. Il 96,5% circa, infatti, è costituito da acqua salata: dunque solo la restante parte è acqua dolce. Ma anche qui occorre distinguere: perché quasi il due per cento di tale quantità, è costituito da ghiaccio, neve permanente che si trova, soprattutto nei due poli. Il resto, presente nell'atmosfera e nel sottosuolo, è acqua potabile utilizzabile dall'uomo. Come si vede, dunque, una parte minima e che va gestita con estrema accuratezza. Questi i dati di carattere generale; e che debbono allarmarci, per di più, in relazione allo sviluppo demografico, della produzione, delle necessità stesse dei paesi in via di sviluppo. È evidente, dunque, che ogni stato deve organizzarsi per razionalizzare tale risorsa, per gestirla al meglio proprio per non trovarsi impreparato rispetto ad un fenomeno che solo ora comincia a creare inquietudine e preoccupazione in tutti noi. Molti paesi si sono già attrezzati e stanno operando per affrontare con strumenti legislativi e tecnologici, il problema. E in Italia? Beh, da noi l'espressione che il sistema ' fa acqua da tutte le

partì è assolutamente adeguata. A fronte del dato che ci vede tra i primissimi posti al mondo per consumo pro capite (sono davanti a noi solo Stati Uniti, Giappone, Australia e Canada: circa duecentocinquanta litri a testa di acqua potabile a giorno) il nostro utilizzo della risorsa idrica è assolutamente folle. La rete idrica italiana, antiquata e fatiscente, disperde oltre il quaranta per cento dell'acqua che distribuisce; utilizziamo acqua potabile per irrigare campi, orti, giardini e chi più ne ha più ne metta. Siamo gli ultimi, insieme alla Grecia, relativamente al rispetto delle normative comunitarie in materia di protezione e gestione delle risorse idriche: tanto che sulla legge quadro UE del 2000 c'è un enorme cahier de doleances che ci riguarda, fatto di omissioni, inadempienze, sprechi. Ed è persino probabile che, nonostante il recepimento della direttiva comunitaria (avvenuta peraltro solo e parzialmente lo scorso anno), al nostro paese venga presentata una procedura di infrazione. In realtà il settore delle risorse idriche nel nostro paese è un vero e proprio far west in cui avviene tutto ed il contrario di tutto: non abbiamo un piano organizzativo ragionevole, non sappiamo quanti pozzi ci sono o quanti prelievi abusivi vengano effettuati, non esiste alcuna previsione sull'effetto, rispetto alle acque, delle infrastrutture in corso d'opera, non sono stati approntati piani di gestione dei bacini idrografici e non abbiamo neanche creato i presupposti tecnico amministrativi per il recepimento delle stesse direttive comunitarie. La nostra rete di distribuzione idrica è un colabrodo, dicevamo. Per sistemarla, dopo anni di abbandono e di assoluta negligenza, occorrerebbero (secondo il Comitato di vigilanza sulle risorse idriche) circa cinquantacinque miliardi di euro: uno sforzo enorme cui non siamo in condizione di far fronte. Se è vero che tutti i nodi vengono al pettine, oggi siamo al redde rationem: e dobbiamo sbrigarci ad operare perché il problema, ormai, non è più rinviabile. Quello dell'acqua è sempre risultato, fino ad oggi, un tema inesistente: ma, come sempre avviene nel nostro Paese, ci siamo accorti della sua straordinaria importanza solo di fronte all'emergenza. E l'emergenza è ormai scattata: l'allarme ha cominciato a suonare. Il problema dell'acqua che altri paesi, da tempo hanno cominciato ad affrontare, è improvvisamente salito agli onori della cronaca anche da noi: e sta creando inquietudine, preoccupazione per tutti; scienziati, imprenditori, semplici cittadini sanno che dobbiamo far bene e far presto.

Intanto ci consoliamo con un primato poco invidiabile: a fronte di un'acqua che esce dal rubinetto, di grandissima qualità e tra le migliori del mondo, siamo i primi consumatori del pianeta di "minerale". ■

DI **FRANCO ALFANO**

Qualche anno fa sembravano destinati alla sparizione, così come tante delle specie che ospitavano e che, per mille ragioni, non ultime le tante scelte sbagliate dell'uomo, erano avviate ad una inesorabile estinzione.

Ora invece gli zoo, o meglio, i bioparchi come oggi si chiamano, hanno riacquistato un loro ruolo ed una loro popolarità, grazie soprattutto ad una riscoperta da parte del pubblico della simpatia e dell' amore per gli animali. Diventando in breve anche un discreto affare economico.

I casi sono recenti e numerosi.

A Berlino la gente si è appassionata a Knut, un orsetto polare di tre mesi che, nato in cattività, era stato rifiutato dalla madre subito dopo la nascita. Un attivista animalista aveva chiesto alle autorità di lasciarlo morire, trovando innaturale che il cucciolo fosse allevato dall'uomo. Non l'avesse mai fatto. Migliaia di proteste sono arrivate dalla Germania e da tutta Europa. Il bioparco è stato invaso di visitatori, addirittura la società di gestione dello Zoologischer Garten ha registrato il marchio Knut e messo in piedi un business che prevede un giro d'affari di 100 milioni di euro l'anno. Magliette e gadget con l'effige dell'orsetto vanno a ruba. Così, sulla previsione che il marchio dell'orsacchiotto possa avere la stessa fortuna di Winnie the Pooh, le sue azioni sono schizzate alle stelle, arrivando in pochi giorni ad un clamoroso più 94%.

ORGOGLIO INGLESE

L'orgoglio inglese è tutto nella frase pronunciata dal sindaco di Londra Ken Livingston: "Una città mondiale come la nostra deve avere uno zoo di classe mondiale". Così, senza badare a spese, (investiti 8 milioni di euro) i curatori dello Zoo di Londra hanno creato il gorilla Kindom, il regno del Gorilla. 6500 metri quadri dove hanno cercato di ricreare l'habitat naturale di quegli animali con ritrovati moderni ed effetti speciali: niente sbarre, un bel torrente che assomiglia a quelli della foresta africana che circonda tutto il terreno, addirittura un sistema idraulico piazzato sotto l'erba per ricreare artificialmente pioggerellina e nebbia dei luoghi d'origine dei gorilla.

Ospiti fortunati 3 esemplari, un maschio e due femmine. Il primo viene dall'Italia, si chiama Bobby ed ha 23 anni. Era in un circo, da dove è stato "salvato". Ora è la maggiore attrazione dello zoo. Una delle due femmine, Effie, ha 14 anni e proviene dalla Germania. Su di lei si fondano le maggiori speranze di poter ammirare presto dei cuccioli. Tutti perciò la circondano di attenzioni. "Effi ce la farà" dicono i curatori dello zoo "È asciutta ed elegante come Kate Moss". E per farla sentire ancora più a suo agio, il suo guardiano le parla in tedesco.

PARADISO DEGLI ANIMALI

Per inaugurare questa specie di paradiso degli animali si è mosso il principe Filippo. Il tutto è stato preceduto ed accompagnato da una massiccia operazione di marketing, con cartelli e manifesti affissi in tutta la città e nelle stazioni della metropolitana. Ed i risultati non si sono fatti attendere: in tre settimane sono affluiti allo zoo ben 120 mila londinesi.

L'obiettivo dell'operazione, d'altronde, è chiaro: accrescere il numero dei visitatori, aumentare gli incassi e trascinare nel bioparco anche gran parte del flusso turistico che passa per Londra, così da poter reinvestire i capitali nelle strutture dello zoo, migliorando le condizioni di vita degli animali.

Per rimanere in Europa, la Barcellona animalista è in lutto per la morte di Copito de Nieve, Fiocco di Neve, un raro esemplare di gorilla albino catturato nel 1966 nella foresta tra Camerun e Guinea equatoriale. Per ben 37 anni è stato l'attrazione principale dello zoo di Barcellona. Migliaia di persone lo andavano a visitare ogni settimana, in prima fila, naturalmente, tanti bambini. Poi è stato colpito da una rara forma di cancro alla pelle. Le cure, anche da parte di specialisti internazionali, non sono servite a nulla. Copito de Nieve è morto, pianto da tutta la città. Ed ora Barcellona è chiamata a trovare una nuova star per il suo zoo.

Star, invece, che ci sono – e come – nello zoo di Vancouver, in Canada, e che, grazie al si-

Ricordate l'orsetto Knut? *Doveva essere abbattuto... invece.* **E Fiocco di Neve**, *dello zoo di Barcellona?* È *appena morto di cancro alla pelle... però, si sta provvedendo a sostituirlo:* **lo "spettacolo"** *deve* **continuare**.

ANSA - EPA/BRITTA PEDERSEN - BGG

Fa moda ma soprattutto business

Copito de Nieve (Fiocco di neve) allo Zoo di Barcellona. **Nfumu Ngi** è il nome originale in lingua Fang di Fiocco di neve quando è stato catturato in Guinea. Il gorilla albino,morto all'età di 40 anni, era alto 1 metro e 63 e pesava 180 kg. Lascia 21 discendenti.

EPA/JULIAN MARTIN EFE - ANSA - KRZ

to You Tube, dove vengono trasmesse le immagini dei navigatori internet, possono a ragione essere considerate star internazionali, conosciute ormai dagli appassionati di animali di tutto il mondo. Sono due lontre marine che hanno preso l'abitudine di farsi grandi nuotate sul dorso, tenendosi teneramente per la zampa. Ebbene, in poco tempo i fan delle due lontre sono diventati migliaia e sempre più numerosi affluiscono allo zoo marino della città canadese per godersi la scena.

Insomma, intorno all'amore crescente per gli animali, in tutto il mondo si moltiplicano le iniziative commerciali.

TURISMO ANIMALISTA

In enorme crescita è il turismo animalista: per poche migliaia di euro si può scegliere tra safari fotografici nei grandi parchi d'Africa per avvistare ed immortalare gnu e gazzelle, leoni e pantere, giraffe ed elefanti, escursioni avventurose in India in groppa agli elefanti per provare il brivido di incontrare una tigre oppure splendide crociere al Polo nord a bordo di vecchie navi rompighiaccio per avvistare sulle banchise gli orsi bianchi e le foche o giganteschi trichechi.

Se poi, oltre che degli animali, siete amanti dell'aria aperta, bene, siete pronti per immergervi nelle bellezze dei paesaggi delle 10 oasi ornitologiche più ricche d'Europa. Si calcola che nel mondo l'esercito dei birdwatcher sia di alcune decine di milioni di persone. Spirito di sacrificio, fisico sano, si svegliano all'alba e, binocolo al collo, camminano per ore su sentieri impervi i si consumano in estenuanti attese nei capanni, pur di vedere da vicino i più affascinanti volatili che la natura ci ha regalato. Che emozione, per gli appassionati, avvicinare la pulcinella di mare o i marangoni dal ciuffo alle Farne Island, in Gran Bretagna, o avvoltoi e grifoni a Monfrague, in Spagna, o i fenicotteri nati a la Camargue, in Francia, nel delta del Rodano, méta ambita degli appassionati di tutto il mondo. Basta rivolgersi alle tante agenzie di viaggio che hanno capito in tempo il crescendo del fenomeno e si sono organizzate. Un fenomeno che sta diventando moda. E se fa chic tanto meglio! Buone vacanze a tutti. ■

Emergenza aperta a tutti

La Capitale è blindata per la visita del presidente americano George W. Bush e il traffico completamente paralizzato. Tra le macchine in coda si fa strada, a sirene spiegate, un'ambulanza del 118 che supera tutti i blocchi istituiti dalle forze dell'ordine...

DI **MANUELA DRAGONE**

ANSA

Dalla Lombardia alla Calabria *si registra una corsa a dotarsi di strutture di Pronto Soccorso,* **l'importanza del 118** *e le persistenti* **carenze** *di mezzi ed organici.*

A bordo c'è un "paziente" illustre, il senatore di An Gustavo Selva, che ha finto un malore ed ha chiesto uno "strappo" al 118 pur di arrivare in tempo agli studi di La7 dove era atteso per una diretta televisiva.
"Un trucco da vecchio giornalista", ha confessato candidamente l'ottantunenne senatore davanti alle telecamere, attirandosi però pesanti critiche da destra e da sinistra che lo hanno poi spinto alle dimissioni da Palazzo Madama.

ARRIVA IL 118

Il "caso Selva" ha riportato alla ribalta i problemi della sanità legati al servizio di emergenza 118, istituito nel nostro Paese nel 1992 e che presenta, nella sua disomogeneità tra regione e regione, preoccupanti aspetti di precarietà, approssimazione ed incertezza.
Il sistema, che comprende le fasi di ricezione della chiamata di soccorso, intervento, trasporto e, infine, ricovero nella struttura ospedaliera più idonea, deve garantire rapidità ed efficienza.
La tempestività di un intervento può salvare una vita, com' è ampiamente dimostrato dalla casistica, soprattutto in presenza di traumi gravi per incidenti stradali o domestici e patologie cardiocircolatorie acute, come infarti e ictus. Anche un minuto guadagnato può significare, in molti casi, la salvezza.
Gli "angeli" del pronto soccorso, medici, infermieri ed autisti, devono fare i conti con carenze di organico o con ambulanze vecchie e prive di tecnologie, come gli ormai indispensabili navigatori satellitari.
La situazione sul territorio nazionale è a macchia di leopardo, con realtà totalmente diverse da regione a regione, sia in termini di efficienza del servizio che di costi.
Nel recente convegno "**Il futuro in emergenza**", organizzato a Torino a quindici anni di distanza dall'istituzione del servizio, il presidente della Federazione nazionale del 118, Mario Costa, ha ammesso le disparità tra le regioni e il gap esistente tra nord e sud. Mentre il Piemonte per il sistema dell'emergenza investe ogni anno 90 milioni di euro, in Sicilia la spesa lievita fino a 230 milioni.

PRONTO SOCCORSO ANCHE AI PRIVATI

Ma le differenze riguardano anche e soprattutto la qualità del servizio e l'organizzazione.
Questo spiega anche le ragioni di chi (come la Regione Lombardia) vorrebbe l'intervento diretto dei privati nella gestione delle emergenze, che allo stato sono affidate esclusivamente alle Asl provinciali, almeno per quanto riguarda il servizio di chiamata e smistamento.
La sinergia pubblico-privato è oggi limitata alla fornitura delle ambulanze da parte di associazioni o fondazioni e all'accreditamento con il Servizio sanitario nazionale di un certo numero di "pronto soccorso" facenti capo a case di cura particolarmente attrezzate.
Ma in determinate aree risulta sempre più decisivo il contributo delle aziende ospedaliere private. Il servizio pubblico non sempre riesce a coprire tutte le esigenze che si presentano e fare fronte all'altissimo numero di chiamate che arrivano al 118. Come ha evidenziato l'ultimo rapporto dell'Aiop, sono sempre più numerosi i cittadini che si rivolgono ai pronto soccorso privati accreditati, che hanno fatto registrare un vero e proprio boom di prestazioni (in Lombardia l'aumento è stato del 47 per cento).

MONOPOLIO

In Italia sono una ventina le case di cura, associate all'Aiop, dotate di un pronto soccorso polispecialistico accreditato. Quarantatré se si tiene conto di quelli specializzati in una sola branca medica. Nel solo Veneto sono tre le cliniche collegate al 118.
È stata, paradossalmente, una regione del sud, la Calabria, a fare da battistrada. Da una decina di anni, un pronto soccorso polispecialistico è in funzione nell'istituto "Ninetta Rosano", a Belvedere Marittimo, nell'alto Tirreno cosentino.
La struttura, che lavora a stretto contatto con il 118 della provincia di Cosenza, pur non facendone parte integralmente, riveste un ruolo di straordinaria importanza in una zona di confine tra Calabria e Basilicata, affollata in estate da migliaia di turisti, riuscendo a colmare le carenze del servizio pubblico. Fornisce,come ha spiegato la dirigente Simona Civitelli, 12 mila prestazioni l'anno.
Il monopolio del 118, unico referente nazionale per le emergenze, sembra destinato a vacillare, sotto la spinta dei cittadini che reclamano un servizio efficiente e tempestivo. ■

"Ognuno" parla la sua lingua

Se in Italia il **gufo bubbola**, *in Spagna* **la gallina fa caca-racà**. *Lo studioso australiano ha anche approntato un elenco di nomi da dire agli animali, giusto* **per evitare crisi d'identità**.

DI **DILETTA GIUFFRIDA**

Fidi compagni, veri e propri amici. A volte persino trattati come figli. Sono capaci di monopolizzare l'attenzione dei loro "padroni" lì dove niente e nessuno avrebbe mai potuto. Perché al proprio cucciolo - cane, gatto, uccellino, o tartaruga che sia – in pochi riescono a resistere, disposti a fare qualunque cosa a qualunque costo.

E così che chi non era mai riuscito a tirarsi giù dal letto prima che la sveglia suonasse 20 volte, tutto a un tratto potrebbe ritrovarsi a girovagare all'alba tra cespugli o pali della luce, in attesa che il proprio cane dia sfogo a ogni bisogno. Così come chi ha scelto di risparmiare e di acquistare cibi e bevande solo nei discount, davanti al bancone della macelleria potrebbe non riuscire a resistere: per il cane è meglio il filetto. E così via tra gesti d'amore e paradossi, d'altra parte loro, i nostri fidi animali domestici, riescono sempre a capirci, ci ascoltano senza fare domande e delle volte rispondono pure. E qui si pone il problema: se non sono italiani?

Se così fosse occorrerebbe comunicare nella loro lingua, dunque tradurre ogni singola parola, comando o verso.

E poco importa se tra le prime cose che imparano i bambini ci sono proprio i versi degli animali: nella vecchia fattoria, è scientificamente dimostrato, ognuno parla la sua lingua. Peggio di una Babele.

TRADUTTORE

E così se anche gli animali hanno bisogno di un traduttore, a proporsi ci ha pensato Derek Abbott, un giovane professore dell'Università di Adelaide, nell'Australia meridionale, che bestia per bestia, in ordine alfabetico e lingua per lingua, ha immaginato e tradotto come "parlano" i coccodrilli in Inghilterra (snap snap) o le rane in Ungheria (kuty-kurutty).

Dunque se qualcuno pensava che i cani facessero bau-bau in tutto il mondo dovrà arrendersi all'idea che così non è. In Danimarca infatti fanno vov-vov, in Olanda woef-woef, in Francia ouah-ouah, mentre in Grecia si esprimono con un originale gav-gav.

Per non parlare degli uccellini. Il nostro cip cip in Germania diventa tschiwitt, in Francia cui cui, in America tweet tweet. E poi ci sono le galline: niente coccodè, quelle spagnole fanno caca-racá, mentre quelle turche gut-gut-gdak. Come dire anche loro parlano turco.

Se ogni animale dunque parla una propria lingua, va da sé che anche ogni padrone dovrebbe imparare a parlare al proprio animale in modo da farsi capire. Ebbene Derek Abbott ha pensato anche a questo traducendo persino i comandi da dare alla propria bestiola.

Se in sella a un purosangue italiano, dunque, per farlo andare più veloce diremmo "vai", se fosse danese dovremmo dire hyp-hyp, hort per l'olandese, rà-rà per l'ungherese. Mondo a parte l'inglese e il greco: nel primo caso occorrerebbe un giddyup, nel secondo invece un hei-hei.

Stesso discorso vale per lo "sciò" da gridare al gatto che vi sta per rubare il pesce, così come per il "cuccia" da intimare al cane che abbaia al postino. Anche in questo caso bisognerebbe tradurre accuratamente ogni comando. La lista di Abbott (*http://www.eleceng.adelaide.edu.au/Personal/dabbott/animal.html*) d'altra parte è più che completa, propone persino un elenco dei nomi da dare agli animali a seconda del paese in cui ci si trova o in cui sono nati. Giusto per evitare crisi d'identità.

Tornando alla nostra lingua, invece, forse non tutti sanno che... i gufi bubbolano e il pappagallo ciangotta. Dubbi? Lacune? ■

Lettera a me stesso

DI ENZO TRANTINO

QUESTA È LA STORIA DI...

Pescatori di uomini

Vincenzo Nardulli e Corrado Scala hanno salvato più volte naufraghi diretti in Italia. "Era un dovere, non siamo eroi"

ANSA

Caro Enzo,

nauseato dalle tonnellate di carne umana, tutta concentrata in zone sopra o sub ombelicali di ragazze sorridenti e disperate, in cerca di vetrina mediatica, cercavo approdo umano in qualche notizia balsamica per verificare se esistono ancora le piccole oasi umane.
Mi sono imbattuto in **Vincenzo Nardulli**, 54 anni, sposato con tre figli, capitano di modesti pescherecci, che, nel mese scorso, dopo 27 giorni di mare e pesca, ha guadagnato 3.200 euro, comandando il "**Mandingo**" per scaricare a Brindisi polpi e merluzzi.
Sembra una notiziola di ordinaria umanità minuta, se non ci interessasse sapere la storia non recitata di Vincenzo Nardulli: oltre a pescare polpi e merluzzi, pesca, salvandoli, uomini, donne e bambini. Così la cronaca: "Era il 30 luglio 2006. Quaranta miglia a sud di Malta, a metà pomeriggio, soffiava un po' di maestrale e il "**Saverio De Ceglie**", della flotta di Molfetta, era in pesca. A bordo con il capitano Vincenzo Nardulli c'erano suo fratello Giuseppe e due marinai tunisini, **Salvatore** e **Mosè**. La rete a strascico legata a cavi d'acciaio era in mare da un pezzo, quando una barca carica di immigrati è comparsa a qualche centinaio di metri dalla poppa del peschereccio. Imbarcava acqua, non governava più, si inclinava, poi è andata a fondo: la poppa inabissata, la prua rivolta al cielo, naufraghi in mare. Una quarantina, diranno le cronache: uomini, donne e almeno sette bimbi, uno di 2 mesi, un altro di 3, quattro fratelli. "Strage di bambini" titolarono i tg. Quel giorno i pescatori italiani salvarono tredici vite".

Ma non è gesto episodico, è umanità recidiva: **nel 2005 ha trovato 37 persone** su una barca in difficoltà, che è stata affiancata, quindi liberata del "carico", preso in cura dal peschereccio, sfamato e accudito. Il soccorso "istituzionale" maltese è arrivato dopo otto ore. (Le "istituzioni", si sa, sono importanti e perciò si fanno attendere e arrivano sempre con bandiere e uniformi, e senza pudore).
Occhi e cuore di Nardulli sono pieni di mani protese, di corpi stremati, di respiro ansimante, di fiumi di pianto. E tanti a volergli baciare quelle mani ruvide e ossute di salvatore senza orgoglio: "era il mio dovere; mi toccava farlo".

PROCESSO ASSURDO

Il peso specifico di questo bene perduto, il dovere, lo può stabilire chi a undici anni si alzava alle cinque del mattino, per andare in officina a cinquecento lire la settimana per portare pane agli altri otto fratelli.
Non ha molti "gemelli" Vincenzo Nardulli nella pratica di questo attrezzo in disuso, detto dovere. Risponde alla chiamata, tra i pochi, **Corrado Scala**, comandante del "**Cicho**" di Siracusa, che, **nel 2002, ha salvato 151 naufraghi** a sud di Capo Passero.
Medaglie, encomi, onori?
Qualcosa di diverso: è stato processato (e assolto in tutti e tre gradi del giudizio) per… favoreggiamento dell'immigrazione clandestina…
C'era cioè il suo tornaconto, hanno detto le "istituzioni".
Ma chi sono queste benedette "istituzioni"?
Spesso i semafori del vivere civile. A volte, come nel caso, "chiacchiere e distintivo".
Proprio così: "chiacchiere e distintivo".

In assenza di pubblico rossore, accetta il mio.

Enzo Trantino

SALUTE E GIUSTIZIA

DI ROBERTO MARTINELLI

Dovrà accontentarsi di 105 milioni delle vecchie lire una giovane donna, alla quale, durante un intervento chirurgico eseguito per eliminare una malformazione dell'utero, venne asportato l'intero organo riproduttivo.

La somma le è stata liquidata a titolo di risarcimento perché non potrà più avere figli: la giustizia ha calcolato in 70 milioni il danno "psicofisico" e in 35 milioni quello "morale". Il conteggio è stato fatto in base a precise ma teoriche tabelle giudiziarie che di certo non tengono conto dei sentimenti di una donna privata per tutta la vita della legittima aspettativa di essere madre. L'errore medico risale a oltre 10 anni fa ma la Corte di Cassazione ha scritto la parola fine di questa lunga vicenda giudiziaria solo il mese scorso. Qualunque siano stati i criteri sulla base dei quali i giudici hanno ritenuto di dover liquidare la somma a titolo di indennizzo per negata maternità, il risarcimento appare davvero esiguo oltre che irragionevole. Di certo assai lontano dal miliardo di vecchie lire chiesto dalla giovanissima paziente che fu operata all'età di soli quindici anni.
La Corte ha ritenuto perfettamente legittima la valutazione complessiva del danno che un collegio di consulenti tecnici di ufficio aveva fissato nella misura del 18% di invalidità permanente. Tale percentuale è stata ritenuta un "giusto ed equilibrato compromesso" che teneva conto delle tabelle utilizzate da tutti gli uffici giudiziari. D'altra parte la Cassazione ha stabilito che in tema di liquidazione del danno biologico, la cui valutazione è essenzialmente equitativa, il giudice di merito può anche ispirarsi a criteri predeterminati e standardizzati, purché effettui la necessaria personalizzazione del criterio, adattandolo al caso specifico. Quel che lascia perplessi è la parte della sentenza in cui si sostiene che il disturbo della personalità evidenziato dalla

Doveva salvare l'utero. Glielo hanno asportato

Per risarcimento (50 mila euro) **non considerati i sentimenti di una donna** *privata della legittima aspettativa di diventare madre*

giovane donna era risultato mitigato "sia dalla previsione di una modulabilità del disturbo attraverso un adeguato trattamento, sia dalla circostanza che la stessa manifestava, comunque, un adeguato interesse alla vita sessuale".

INTERESSE ALLA VITA SESSUALE

Difficile dire se in futuro questo principio potrà essere condiviso da altre sezioni della Corte Suprema e se questa sorta di bilanciamento tra maternità mancata e interesse alla vita sessuale potrà essere accettato dalla comunità scientifica, dall'Universo Donna e comunque dall'opinione pubblica. Di certo a condividerlo saranno le compagnie assicuratrici che operano in questo settore a copertura non solo dei medici che sbagliano in perfetta buona fede, ma dei tanti, troppi, scandalosi episodi di malasanità che ogni giorno scandiscono le cronache delle nostre città. Mai come in questi ultimi mesi le carenze del Sistema Sanitario Nazionale hanno evidenziato lo stato di degrado in cui sono state ridotte numerose strutture pubbliche. E infatti il numero degli errori commessi hanno superato di gran lunga la stima dei 90 morti al giorno calcolata qualche anno fa per colpe dei medici, scambi di farmaci, dosaggi errati, sviste in sala operatoria, carenze delle strutture ospedaliere.

A questo punto sorge legittimo il sospetto che la tutela che le compagnie assicuratrici garantiscono non solo ai singoli professionisti, ma anche alle strutture sanitarie in cui gli stessi operano, finisca per deresponsabilizzare l'intero personale che agisce sul fronte della salute pubblica.

ASSURDI ASSICURATIVI

Per assurdo quindi il cittadino dovrebbe poter conoscere i contratti assicurativi dei

iStockphoto

medici ai quali affidare la propria salute al fine di poter scegliere chi tra di loro ha stipulato la polizza più vantaggiosa. Il che lascia davvero perplessi anche se una sentenza emessa in passato dalla Corte dei Conti ha stabilito che, se un ospedale pubblico viene condannato in sede civile a risarcire un paziente per errori o omissioni commessi dai suoi dipendenti, medici compresi, e se la cifra da risarcire supera il massimale delle diverse polizze assicurative, la differenza, che rimane a carico dell'ospedale, può essere addebitata in un secondo momento ai medici responsabili, chiamati a rimborsare alla struttura sanitaria i soldi da questa versati al danneggiato. In quel caso la Corte aveva accertato che esistevano gli estremi della colpa grave nel comportamento di due medici ostetrici ed era arrivata alla conclusione che se l'ospedale aveva dovuto pagare un risarcimento non completamente coperto dall'assicurazione, la colpa era da attribuire proprio ai due medici.

Ma al di là del caso concreto quei giudici avevano ricordato a quanti lo dimenticano che esiste per ogni cittadino un diritto alla tutela della salute sancito dalla Costituzione. Questa tutela è affidata all'ospedale attraverso una forma di "contratto di prestazione professionale", sancito dall'accettazione del ricovero, che vede da quel momento la struttura pubblica agire come delegato dello Stato nella tutela del diritto stesso; questa tutela è garantita anche al nascituro, cui sono riconosciute tutte le prerogative del cittadino, ma con un diritto in più: quello di "nascere sano". Nel caso esaminato dalla Corte dei Conti tale diritto non era stato salvaguardato perché il bambino era nato cerebroleso.

Nella vicenda della giovane donna, operata alle ovaie, è stato invece leso il suo diritto sacrosanto di diventare madre, ma i centocinque milioni di vecchie lire, poco più di cinquantamila euro, sono apparsi, ai Giudici della Suprema Corte una equa riparazione. Per giungere a questa conclusione la sentenza si inoltra in dotte disquisizioni medico-giuridiche e tenta di spiegare alla vittima che la mutilazione uterina, pur essendo integrale e precludendo l'attività riproduttiva, è stata valutata non alla stregua della perdita di un organo normotipo e di piena funzionalità, ma tenendo conto che la malformazione originaria di cui la paziente era affetta non dava comunque certezza in ordine alla sua capacità riproduttiva. Non solo, ma arriva a dirle che un diverso tipo di intervento chirurgico, che avesse lasciato integra una parte dell'apparato riproduttivo, non avrebbe garantito alla giovane donna la possibilità di avere dei figli, lasciandogliene così la speranza. ■

SCOMMESSA VINTA, LUCA RESTA

Annata ricca, cinema contento

Campioni di sempre **Scorsese**, **De Niro**, **Tarantino** *e un grande ritorno: Peppuccio* **Tornatore**. *Le novità fra gli attori:* **Elio Germano** *e* **Ambra Angiolini**.

Giuseppe Tornatore ANSA

Caro Direttore, l'autunno scorso, quando si aprì la nuova stagione cinematografica, da questa rubrica lanciai una sfida: sarà una grande stagione; se i fatti mi smentiranno, ti chiederò di licenziarmi! Una volta tanto ci ho azzeccato! Almeno per questo motivo, non puoi licenziarmi, anche se un bravo Direttore (quale sei tu) può fare quello che vuole. "Ricordatevi che il Direttore ha sempre ragione, soprattutto quando sbaglia", diceva ai suoi redattori il più grande di tutti, il mitico **Giulio De Benedetti** de "La Stampa". Dunque, perché ci ho preso? La produzione mondiale, prima tra tutte quella americana, è stata ottima e abbondante. Bene, in generale, anche quella europea, con la grande sorpresa tedesca "Le vite degli altri" del giovane super talento **F. Von Donnesmark**. Ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero. Ha scelto l'Italia per girare il suo prossimo lavoro. Con l'Oscar per la migliore pellicola dell'anno a **Martin Scorsese** (**The departed**) è stata sanata una incredibile ingiustizia. Scorsese è il più grande regista vivente. 6 o 7 volte candidato alla mitica statuetta, gliela hanno sempre scippata sul traguardo. "The departed" è un film bellissimo. Nell'eterna lotta tra il bene e il male, l'abilità del regista arriva questa volta a confondere le carte grazie anche alla presenza del diavolo in persona, alias **Jack Nicolson**, capo della mafia irlandese di Boston. **Leonardo Di Caprio** e **Matt Damon** fanno il resto alla grande. Scorsese annuncia ora un nuovo film con **Robert De Niro**. Ne vedremo delle belle. Proprio **De Niro** (regista, più una piccola parte da attore) ci ha regalato uno dei film più interessanti dell'anno: "**The good schepherd**" (il buon pastore). Né in America né in Italia si è capito quanto importante e coraggioso sia questo film con **Matt Damon** e **Angiolina Jolie** in vero stato di grazia. Parla dei segreti e degli errori della Cia dalla nascita ai nostri giorni, di come, al servizio dell'organizzazione, può sgretolarsi anche la vita privata di alcuni top manager spioni. Altro gran film stracontestato, e talvolta penosamente deriso, "Grindehouse- a prova di morte" di **Quentin Tarantino**.

Asia Argento

Ambra Angiolini

CRITICA FEROCE

La critica l'ha bocciato. Il pubblico l'ha premiato perché ha saputo cogliere uno dei suoi messaggi più inquietanti. Questo: i giovani di Tarantino, le ragazze sfrontate, non sono frutto di una fantasia delirante, ma parte della realtà che ci circonda, e andrà sempre peggio. Grande, fra gli altri, la bellissima **Rosario Dowson** e il risorto **Kurt Russel**.

Lasciamo Tarantino non senza un accenno alla polemica aperta con le sue dichiarazioni molto critiche su certo cinema italiano di oggi. I nostri complimenti a **Pupi Avati**, **Edwige Fenech**, **Gabriele Muccino**, **Raul Bova** (se altri ci sono ben vengano) per non aver condiviso il coro di lagne penose che hanno commentato le parole del regista americano. Cerchiamo tutti di fare meglio e per primo sarà contento proprio Tarantino, che in una sua celebre intervista televisiva, cita proprio un genio del nostro cinema, **Sergio Leone**, come il suo regista preferito. Ciò detto, tengo comunque a precisare che la gran parte della produzione italiana è stata buona. Grandi successi di cassetta, con gli invincibili **Aurelio De Laurentis** e **Neri Parenti** per primi. I nostri preferiti tra i più impegnati "**L'amico di famiglia**" di **Paolo Sorrentino**, "**La sconosciuta**" di **Giuseppe Tornatore** e "**Mio fratello è figlio unico**" di **Daniele Luchetti**.

NUOVE PROMESSE

Ci piace poi segnalare, un po' alla rinfusa, alcuni giovani attori. Per primo **Elio Germano**, protagonista (con **Scamarcio**) proprio di "**Mio fratello è figlio unico**" premiatissimo dal **David**. Tra le attrici, **Ambra Angiolini** per "**Saturno contro**", ma soprattutto la bad girl **Asia Argento**, addirittura con 5 film in prossima uscita. E ora in piena deregulation una miscellanea di notizie e immagini che hanno caratterizzato questa stagione. Ben tornato al grande maestro **David Linch** con il suo "**Inland empire**". Abbiamo amato, soggiogati dal suo talento, anche quelle parti del film davvero cosi difficili da richiedere un'attenzione spasmodica. Grazie a **Bernardo Bertolucci** per il suo coraggioso invito a ricostruire un terreno culturale intorno al cinema di casa nostra. Il maestro – 67 anni – verrà premiato con il Leone d'oro alla carriera alla prossima **Mostra di Venezia**. Speriamo, l'anno successivo di vederlo premiato per un nuovo film. E Grazie anche a **Sharon Stone**, per essersi buttata alle spalle guai di salute e matrimoniali ed essersi presentata al **Festival di Cannes** in una forma strepitosa. Una vera donna d'oggi. Un esempio. Molto bella e intelligente. Grazie a **Richard Gere** per l'abbraccio strepitoso alla sua bellissima collega indiana che ha suscitato l'ira dei fondamentalisti. Anche questo è un modo per aiutare le donne a non subire tabù che umiliano la condizione femminile. Ci piace chiudere questa nota con un caloroso "tanti auguri e cento di questi giorni" a una splendida **Gina Lollobrigida** che ha appena compiuto 80 anni! Intervistata dal tg1, sembrava una ragazzina scatenata… E vai con gli attacchi a Sofia Loren e vai con gli elenchi dei suoi amori. Complimenti davvero anche a Sofia che di anni ne ha appena compiuti 70 e che4 continua ad essere semplicemente meravigliosa. ■

La Rai e l'ospedalitá privata

Luciano Onder ed Enzo Paolini durante la trasmissione

Unomattina *e* **TG2 Salute** *hanno ospitato il presidente dell'Aiop Enzo Paolini, che* **ha sciolto i dubbi e indicato percorsi** *virtuosi per migliorare* **la qualità dei servizi sanitari**

Il servizio pubblico della Rai non perde occasione per informare i cittadini sui loro diritti a scegliere il servizio sanitario più gradito: quello pubblico, che comprende i tradizionali ospedali e quello privato accreditato, che fa riferimento a imprenditori che rischiano in proprio e dunque per questo si mettono in discussione, nel senso che fanno a gara con tutti gli altri per dare il meglio. In questo modo il cittadino va da chi lo soddisfa di più.

DI **DANIELA MARINI**

Non sempre però il cittadino sa che la casa di cura accreditata rientra nel servizio sanitario nazionale ed è quindi accessibile a costo zero. C'è infatti una sacca di cittadini che sono disinformati che la casa di cura accreditata è accessibile solo a pagamento.
Le cause? La pigrizia dello stesso cittadino a chiedere informazioni, lo spazio ridotto che quasi tutti i giornali concedono al settore.

IN PRIMA LINEA

In questo senso, la RAI fa molto e soprattutto le rubriche di riferimento come il TG2 Salute e Unomattina. E proprio qui, recentemente, è stato ospite il presidente dell'AIOP nazionale avv. **Enzo Paolini**. In entrambe le occasioni intervistato da **Luciano Onder** (sull'Uno, però, c'era anche la bella **Eleonora Daniele** a cucire le fila).
Temi centrali, appunto, l'accessibilità alle case di cura senza ulteriore esborso: il diritto dei cittadini a scegliere fra ospedale pubblico e ospedale privato; le liste d'attesa famigerate.
Paolini ha spiegato che cosa sono le case di cura accreditate; perché si definiscono accreditate e perché operano parallelamente nel servizio sanitario nazionale, avendone i requisiti tecnici e umani, dispongono cioè di strutture abilitate sotto l'aspetto dell'efficienza e dell'affidabilità totale.
Domande incisive dei giornalisti e risposte esaurienti. Paolini ha sottolineato che le case di cura incidono sui costi della sanità italiana meno del 40%rispetto al pubblico, mentre la qualità dei servizi che offrono sono almeno di pari livello ma sicuramente più tempestivi. Restano quindi delle grandi risorse e non un peso per la collettività.

Eleonora Daniele

LISTE D'ATTESA

Così il discorso scivola sulle famigerate e annose liste d'attesa: un rischio per chi ha bisogno di cure immediate e rappresentano un costo aggiunto nell'economia generale.
Come eliminarle? Ha chiesto Onder. E la risposta è stata secca: "con una buona organizzazione e uno sforzo sinergico fra ASL e aziende erogatrici dei servizi". Il tutto però fa il paio con la maggiore trasparenza e un'adeguata informazione di cui dovrebbe farsi carico lo Stato, la regione e gli stessi cittadini.
"L'associazione che raccoglie la maggior parte delle case di cura private –ha chiosato Paolini- da anni, si sta sforzando di sensibilizzare l'opinione pubblica su questi elementari principi e qualcosa ha ottenuto. Dati ufficiali dimostrano ad esempio che il cittadino che ha scelto di curarsi nelle strutture accreditate private ha apprezzato il servizio e se del caso continuerà a scegliere quelle stesse, ritenendole adeguate al bisogno, confortevoli e celeri". ■

MEDICINA RIGENERATIVA

In Sicilia la Cell factory

Sperimenterà nuove terapie per la cura delle insufficienze terminali

DI **ANTONIO FIASCONARO**

Una fabbrica di cellule per avviare programmi di ricerca nel settore della medicina rigenerativa. Nasce all'Istituto Mediterraneo per i Trapianti di Palermo (Ismett) la "Cell Factory", costituita dai primi laboratori di produzione cellulare operanti secondo le norme di buona fabbricazione (Good Manufacturing Practices), interamente dedicati alla terapia cellulare per la cura dell'insufficienza funzionale terminale d'organo e destinati a rappresentare il punto di riferimento e distribuzione in tutto il bacino del Mediterraneo.

Scopo dell'iniziativa scientifica è quello di avviare un programma di medicina rigenerativa che abbia come principale obiettivo quello di sperimentare nuove terapie per la cura delle insufficienze terminali d'organo attraverso l'utilizzo di prodotti cellulari.
I laboratori sono stati realizzati grazie ad un finanziamento di circa 6 milioni di euro dell'Assessorato al Bilancio della Regione Siciliana nel contesto di un programma di sostegno dell'Information and Communication Technology e rappresentano uno dei progetti più innovativi nel settore della ricerca avviati in Italia.

STRUTTURA

La "Cell Factory" è costituita da tre laboratori Gmp (Good Manufacturing Practices) che si estendono su una superficie di 250 metri quadrati di camere bianche, al cui interno sarà possibile processare, conservare, e preparare per la distribuzione cellule umane in grado di aiutare a rigenerare organi danneggiati.
Le innovative terapie realizzate nella "Cell Factory" contribuiranno a diminuire la sproporzione tra il numero dei pazienti che necessitano di un trapianto ed il numero di organi disponibili. I tre laboratori potranno lavorare indipendentemente e parallelamente, consentendo in questo modo di isolare simultaneamente fino a tre differenti prodotti cellulari. Sono una ventina i ricercatori che lavoreranno presso i nuovi laboratori dell'Ismett, sotto la superivisione del professore Massimo Trucco, che dirigerà i programmi di ricerca della Cell Factory.

DIRETTO DA TRUCCO

Massimo Trucco è considerato fra i massimi esperti al mondo nel campo della medicina rigenerativa e da più di 20 anni svolge la sua attività di ricerca nel Nord America. È attualmente direttore dell'Istituto per la cura del diabete che ha sede presso l'University of Pittsburgh Medical Center (Upmc), e nel corso della sua carriera, ha pubblicato diversi lavori nelle più prestigiose riviste scientifiche internazionali, fra cui Science, Nature, Lancet. Il prof. Trucco, per un primo periodo, si dividerà fra Palermo e Pittsburgh, per poi trasferirsi definitivamente in Sicilia.
All'interno dei laboratori dell'Ismett si produrranno isole di Langerhans e cellule progenitrici fetali epatiche, pancreatiche ed epidermiche per uso clinico e sperimentale. Le terapie cellulari della "Cell Factory" permetteranno di curare pazienti diabetici, riparare i danni del muscolo cardiaco o del rene, aiutare i casi di insufficienza epatica (con il trapianto di epatociti) e riparare lesioni della pelle (con il trapianto di cellule cutanee). ■

L'assessore

DI **LINO SERRANO**

Sanità lombarda, capofila di un sistema efficiente, funzionale e di notevole impatto sulla grande massa dei pazienti che lo apprezzano per la modernità e sopratutto per la velocità di adeguamento alle esigenze sempre diverse di cura e di salute dei cittadini.
E il frutto di scelte di politica sanitaria che l'ente regione ha effettuato nel corso degli anni '90 fino alla determinazione, attraverso la legge regionale 31 dei 1997, dei principi della libera scelta delle cure più appropriate utilizzando alla pari sia le strutture dei sistema pubblico che quelle del sistema privato.

Ne è convinto assertore il presidente della regione Roberto Formigoni che in recenti occasioni è tornato a ribadire la necessità che il Governo guardi con attenzione diversa quelle amministrazioni regionali particolarmente virtuose, e la Lombardia si colloca al primo posto, evitando di scaricare i risultati economici frutto di questa efficienza sulle altre regioni, oltre la metà delle venti in cui è suddiviso il territorio nazionale,che presentano i loro bilanci con disavanzi strutturali elevati.
Alle posizioni sempre espresse dal Governatore della Lombardia fa eco il neo assessore regionale alla sanità Luciano Bresciani, medico specialista in cardiochirurgia che ha avviato le prime esperienze professionali in Sud Africa negli anni settanta a fianco di Christian Neethling Barnard il chirurgo che quarant'anni fa presso l'ospedale

Bresciani: "Promuovere le sinergie"

Luciano Bresciani assessore regionale alla Sanità della regione Lombardia
GUATELLI /ANSA /JI

"L'esperienza ribadisce che **pubblico e privato devono coesistere** *con pari dignità lasciando* **il cittadino libero di scegliere**. *Potenziare le alleanze con i centri di ricerca per raggiungere* **livelli di vertice** *nel mondo."*

Groote Schuur di Città del Capo realizzò il primo trapianto cardiaco.

L'assessore Bresciani, che ha proseguito l'attività operativa affiancandola anche a quella didattica, negli Stati Uniti, in Olanda e in Italia, forte anche di successive e più recenti responsabilità amministrative e manageriali maturate nel campo della gestione della programmazione sanitaria, può affermare che l'esperienza lombarda è in grado di produrre ancora buoni frutti.

"Recentemente - afferma Bresciani - l'inaugurazione del nuovo ospedale di Varese definito un "vero castello della salute delle valli insubrie" dimostra che il funzionamento del modello federale della sanità lombarda risponde alle esigenze della salute dei cittadini e fornisce una risposta tempestiva attraverso questa struttura,segno che l'edilizia sanitaria, avviata con notevoli investimenti fin dal 1995 e con centinaia di cantieri aperti,completati o in corso d'opera, è attiva e vivace." Bresciani continua: "La massa di investimenti che in questi ultimi dieci anni ha determinato ammodernamenti rilevanti ed efficientissimi complessi ha permesso il raggiungimento di standard qualitativi che certamente sono i migliori d'Italia."

L'affermazione dell'assessore Bresciani è sostenuta dai dati relativi all'attrattività della sanità lombarda da parte dei pazienti italiani il 20 pe cento dei quali(dato medio nazionale) viene a curarsi nella regione in cui,affiancando quello pubblico, anche il sistema gestito dai privati si connota per funzionalità e collaborazione specie nel campo della ricerca e dell'innovazione.

Alla rete dei privati la regione chiede di potenziare le strutture,in parte già realizzate, di pronto soccorso mentre promuove alleanze con la rete territoriale dei centri di ricerca per portarsi ai livelli delle grandi capitali mondiali della salute o mettersi all'avanguardia nella ricerca nel campo biomedico e biotecnologico.

I buoni frutti a cui fa riferimento l'assessore Bresciani vengono da terreni fertili e da alberi rigogliosi,sono i 56 dipartimenti universitari della facoltà di medicina, i 17 istituti di cura a carattere scientifico,i 42 istituti e 32 centri di ricerca oltre che i progetti che porteranno alla realizzazione del CERBA che riunirà l'Istituto nazionale dei tumori e gli ospedali specializzati Sacco e Besta(malattie infettive e neurologiche) e il Centro di Nanomedicina.

La produzione qualitativa della sanità lombarda è assicurata dalle scelte degli anni 90,dalla centralità in cui è stato posto il paziente libero nella determinazione dei migliori sistemi di cura nelle strutture pubbliche o in quelle private.

"Mantenendo e potenziando queste linee di sviluppo- afferma l'assessore Bresciani,-la Lombardia potrà accrescere migliorandolo il ruolo guida tra le regioni italiane e tra quelle più avanzate d'Europa."

"Dovremo raggiungere quella forma di federalismo fiscale che attraverso una più equa distribuzione delle risorse e dei finanziamenti è l'unica a permette il consolidamento dei progressi e dei primati finora conseguiti". ■

Mare sempre più blu

Sardegna, Capo Teulada
ISTOCKPHOTO

Il rapporto annuale sulla **qualità delle acque italiane** *induce all'ottimismo: le coste italiane* **ai vertici in Europa**

Basta con questa convinzione sbagliata! Il nostro mare non va affatto denigrato. Parola del Rapporto annuale sulla qualità delle acque dei nostri mari. Il 91,3 per cento delle coste italiane sono balenabili con una qualità delle acque che supera il 90%.

DI **SAMANTA TORCHIA**

È questo il dato principale del Rapporto che presenta i dati sulla balneabilità delle acque italiane marine, lacustri e fluviali. I dati derivano da un imponente lavoro delle strutture regionali, Arpa, e Asl che hanno controllato ben 4.667 punti di prelievo marini, 5.410 Km di coste, e circa 478 punti di prelievo lacustre e 7 fluviali, con 52.745 campioni/anno.
È confermato, dunque, il trend di miglioramento rispetto agli anni precedenti. "La balneabilità delle nostre coste – ha commentato il sottosegretario alla Salute Gian Paolo Patta - è tra le migliori d'Europa. E i controlli sono costanti, rigorosi e sempre aggiornati". L'annuale Rapporto sulla qualità delle acque di balneazione deriva da un programma di controlli molto articolato. La sorveglianza delle acque di balneazione costituisce infatti un momento importante della tutela della salute pubblica.

CONTROLLI RIGOROSI

Obiettivo del programma di sorveglianza è l'esatta conoscenza, sia sotto il profilo microbiologico, sia sotto quello fisico-chimico, dello stato delle acque marine, lacustri e fluviali e, quindi, l'identificazione sia delle situazioni di degrado ambientale che di situazioni, anche solo potenzialmente, pericolose. Ciò comporta la necessità, in particolare per Regioni e Comuni, di interdire alla balneazione i tratti di costa che non rispondono ai requisiti di legge, ricorrendo a provvedimenti spesso difficili, soprattutto per regioni a spiccata vocazione turistico-balneare, ma indispensabili per raggiungere l'obiettivo della massima garanzia per i bagnanti.
La normativa italiana, a garanzia della salute dei cittadini, giudica non idonee alla balneazione anche le acque per le quali, a causa della incompletezza del monitoraggio, non possa essere espressa una valutazione. Il Belpaese in materia di acque di balneazione, già tra i più rigorosi in Europa, impone criteri più restrittivi sia per i tratti di costa insufficientemente campionati che per quelli vietati per inquinamento microbiologico.
Tale sistema, attualmente, rappresenta un momento di eccellenza nei programmi di sorveglianza sanitaria in Italia costituendo un data base affidabile ed utile per consentire di attuare e valutare, correggendole se del caso, le azioni di risanamento ambientale e di prevenzione sanitaria. L'ok ai bagni in mare è arrivato, dunque, dopo lungo e minuzioso lavoro e dopo sinergie operative e tecnico-scientifiche tra Organismi dello Stato Centrale e delle Regioni. Insomma, non c'è che da fidarsi. Via alla stagione balneare e…alla tintarella. ■

> **"L'ok ai bagni in mare è arrivato, dunque, dopo lungo e minuzioso lavoro e dopo sinergie operative e tecnico-scientifiche tra Organismi dello Stato Centrale e delle Regioni"**

"Anacronistico distinguere pubblico da privato"

Conta la qualità dei servizi *e quelli offerti dalle case di cura sono eccellenti. I controlli ?* **Devono valere per tutti***!*

DI **STEFANO CAMPANELLA**

Quando un paziente ha bisogno di cure ospedaliere, lei lo indirizza alle sole strutture pubbliche o anche a quelle private accreditate ?

"Dipende: lo indirizzo alla struttura dove ritengo che gli sarà dato il miglior servizio di cui ha bisogno, a prescindere dal fatto che sia pubblica o privata accreditata. Il criterio "di scelta", pertanto, è quello della qualità, non altro. Personalmente credo che ormai sarebbe non solo anacronistico ma anche controproducente basarsi sul solo criterio di distinzione tra pubblico e privato: non avrebbe alcun senso."

Le è capitato di spiegare ai suoi pazienti che in una struttura privata accreditata l' accesso è gratuito come negli ospedali pubblici ?

"Sì, mi è capitato abbastanza spesso in passato e mi capita ancora. Sempre meno, però, perché ormai la popolazione è generalmente più informata di un tempo e conosce meglio questo genere di argomenti."

TABÙ INFRANTI

Quanto è fondata la "vulgata" secondo la quale l' ospedale pubblico è più sicuro di uno privato accreditato ? E perché ?

"Sarei ipocrita se dicessi che non ha alcun fondamento, ma non sarei sincero se non dicessi che le cose sono molto cambiate nel corso degli anni. È vero infatti che spesso, in passato e in diverse realtà locali, le strutture sanitarie private hanno privilegiato l'erogazione di prestazioni che erano più redditizie per la struttura, trascurando o ignorando servizi a più bassa o nulla redditività dei quali però la popolazione locale avrebbe avuto più bisogno. La "regola" era un po' questa.
Oggi, però, credo che le cose siano profondamente cambiate e le stesse normative per l'accreditamento prevedono requisiti che tengano conto del contesto nel quale la struttura privata si trova a operare. Certo, questo non esclude che vi siano eccezioni, ma ritengo che ormai la "regola" si sia rovesciata.

Quanto ritiene giusto che le case di cura siano sottoposte a continue verifiche e gli ospedali pubblici no ? Salvo registrare poi che, in questi ultimi, guasti, errori e insipienze antiche causano danni irreparabili ….

"Nessuna questione: siano pubbliche o private, tanto più se accreditate, le strutture sanitarie devono essere sottoposte a verifiche e controlli che ne assicurino innanzitutto la sicurezza, sia per gli assistiti, sia per chi ci lavora. Per essere più precisi, però, ritengo che non vi sia giustificazione alcuna se una struttura qualsiasi – sia essa pubblica o privata – non rispetta i requisiti di sicurezza previsti, a prescindere dal fatto che i controlli si facciano oppure no."

Giacomo Milillo

> "Indirizzo il paziente verso la struttura dove ritengo che gli sarà dato il miglior servizio di cui ha bisogno, a prescindere dal fatto che sia pubblica o privata accreditata"

LIBERA SCELTA

La legge che regola il diritto alla salute parla chiaro di libera scelta del cittadino e di competizione fra strutture: secondo lei è ancora disattesa o funziona a pieno regime?

"Direi che anche in questo caso la risposta non può essere categorica: dipende dalle diverse aree del Paese. In alcune Regioni la tutela della salute – e quindi anche la libera scelta del cittadino – è certamente un diritto più esigibile che in altre. È un problema che ci trasciniamo da sempre, anche da prima che fosse istituito il Servizio sanitario nazionale; chissà, magari un giorno riusciremo a risolverlo…"

Secondo lei, una competizione fra sistemi pubblico e privato e fra privato e privato migliora la qualità dei servizi sanitari ?

"Vorrei essere chiaro: per me il sistema sanitario deve essere e rimanere pubblico.
Respingo l' ipotesi che possano esserci un sistema privato e uno pubblico, magari "conviventi" ma l'uno alternativo all'altro. Detto questo, ritengo che, all' interno del sistema pubblico, una sana competizione possa certamente essere proficua ai fini del servizio, sia che si instauri tra la componente pubblica e quella privata sia all'interno delle due componenti, cioè tra privato e privato e tra pubblico e pubblico." ■

Le imprese italiane restano

*Difetta la **concorrenza**, la **scuola** è allo sfascio e la **giustizia**… lenta: al sud, un processo dura almeno 5 anni*

ANSA

DI **LUCIO A. LEONARDI**

"Il Paese ha trasformato il proprio sistema bancario, ha iniziato a rimettere in ordine la finanza pubblica, ha ripreso a crescere". Con queste parole, il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, si avviava, il 31 Maggio scorso, a concludere le sue considerazioni finali all'Assemblea annuale della nostra Banca centrale.

Dalla Relazione di Draghi emerge un Paese reale certamente migliore della sua classe politica, rissosa e contraddittoria, con una grande voglia di fare impresa, di essere competitivo, di creare valore.
Sullo sfondo di un'economia mondiale cresciuta nel 2006 del 5,4%, caratterizzata dal rallentamento degli Stati Uniti e dalla prosecuzione del forte sviluppo di Cina e India, e dalla ripresa in atto nell'area dell'euro e in Giappone, si evidenziano l'espansione del commercio mondiale a ritmi superiori al 7%, una liquidità abbondante e bassi tassi di interessi, e un innalzamento di 1,75 punti dei tassi ufficiali deliberato dalla Banca Centrale Europea, che ha comunque mantenuto le aspettative d'inflazione saldamente ancorate all'obiettivo della stabilità dei prezzi.
Dalla metà del 2005, segnala la Banca d'Italia, l'economia italiana è in sviluppo; la crescita si è consolidata nel 2006, sfiorando in media il 2% (risultato che mancava da cinque anni), e per il 2007 è atteso un tasso di incremento simile.
La ripresa è alimentata dall'aumento degli investimenti e dalla domanda estera, soprattutto tedesca. Il livello dell'occupazione si è notevolmente innalzato.
Uscita dal ristagno degli anni passati, l'economia italiana si espande, tuttavia, a un ritmo che resta tra i più bassi dell'area dell'euro.
I progressi recenti nella produttività e nelle esportazioni, pur ancora modesti e largamente di natura ciclica, "possono però suggerire", dice il Governatore, "che un processo di ristrutturazione si sia avviato".
Da un'ampia indagine appena condotta dalla Banca d'Italia si rileva che oltre la metà delle 4.000 imprese intervistate ha cambiato la propria strategia nell'ultimo quinquennio. Il 12% delle imprese che ha spostato la gamma dei prodotti verso nuovi settori ha conseguito nel 2006 profitti più alti della media. Un'impresa su cinque, una quota doppia rispetto l'inizio del decennio, adotta forme di internazionalizzazione: dalla collaborazione con partner esteri alla delocalizzazione di produzione o di commercializzazione. In tutte le imprese si è accresciuta l'importanza degli investimenti in progettazione, design, marchi, reti distributive e di assistenza.
Emerge il profilo di un'economia in trasformazione, che non deve far concludere, però, che la crisi di produttività e di competitività sia ormai alle nostre spalle. Basti pensare al prevalente nanismo delle imprese italiane, che ne pregiudica proprio la competitività.

OSTACOLI AL DECOLLO

In un quadro siffatto, il mutamento produttivo in atto è ostacolato da un contesto istituzionale carente. Tre esempi, per tutti.

1) La crisi dell'istruzione, che si colloca nelle posizioni basse delle graduatorie internazionali dei sistemi scolastici e che si caratterizza variamente anche nelle diverse aree del Paese: al Sud, i divari nei livelli di apprendimento sono significativi già a partire dalla scuola primaria e tendono ad ampliarsi nei gradi successivi. Un quindicenne su cinque nel Mezzogiorno versa in una condizione di "povertà di conoscenze", anticamera della povertà economica. Il reclutamento dei docenti si connota per i suoi perversi meccanismi di precarietà e di inamovibilità. E i problemi nascono qui, non da insufficienza di risorse, che sono invece più elevate in Italia che nella media dei Paesi europei. Stesso discorso vale per le università, il cui sviluppo resta tarpato dall'incapacità degli atenei di farsi concorrenza, nell'attrarre studenti e fondi pubblici, con la qualità dei loro docenti.

2) Il limitato grado di concorrenza nel mercato interno dei servizi, pubblici e privati, influenza la crescita delle imprese che competono sul mercato internazionale. Nonostante gli sforzi fatti, il nostro Paese è tuttora fra quelli con la regolamentazione più sfavorevole agli utenti. Un esempio emblematico è dato dai costi dell'energia. Ritardi e problemi si addensano nel comparto dei servizi pubblici e locali, a iniziare dal trasporto pubblico urbano e dalla raccolta e smaltimento dei rifiuti.

3) Autorevoli studi, testimoniati dal disagio dei cittadini e delle imprese, segna-

nane

lano le **manchevolezze della nostra giustizia civile.** Impietoso è il confronto internazionale: nel primo grado di giudizio, le cause di lavoro durano in Italia in media oltre due anni, un anno in Francia, meno di sei mesi in Germania. I tempi lunghi della giustizia - sottolinea il Governatore - "non dipendono tanto da carenze relative di risorse, quanto da difetti nell'organizzazione e nel sistema degli incentivi". Anche in questo campo affiora uno specifico problema meridionale: la durata media di un processo civile ordinario di primo grado si triplica, passando dai 500 giorni del distretto di Torino ai 1.500 giorni di quello di Messina.

Le inefficienze nel campo dell'informazione e gli irrisolti nodi nell'area delle infrastrutture (aeroporti, ferrovie, autostrade) - che vede il governo centrale impotente di fronte ai veti degli enti regionali e locali interessati da qualsiasi opera di innovazione - danno un ulteriore spaccato delle remore che impediscono, o frenano, l'effettivo decollo dell'economia italiana, ricca di una crescente, positiva voglia di fare, ma mortificata da una casta politica ottusa e miope, superba, proterva e autoreferenziale, che non ha e non dà futuro. ■

L'ETICA DELLA BELLEZZA

90-60-90 non è più "in"

Un momento del meeting

Cambiano i canoni della perfezione e le "donne si fanno belle solo per competere con le altre"

DI SILVANO CRUPI

La "vestale" della bellezza e del benessere, ovvero **Rosanna Lambertucci**, ha messo in cantiere un'altra delle sue innumerevoli iniziative per promuovere la problematica del benessere nell'accezione di bellezza ma anche di salute psicologica. Così ha messo insieme per dibatterne il prof. **Corrado Calabrò**, Autorità della Comunicazione; il **vescovo Vincenzo Paglia**, già animatore della Comunità S. Egidio; il chirurgo plastico **Pelle Ceravolo**; le on. **Katia Zanotti** e **Chiara Moroni** e la organizzatrice di Miss Italia **Patrizia Mirigliani**. A fare da moderatore **Franco Di Mare**. Nel parterre, molte signore della Roma che conta; dall'**Angiolillo**, animatrice dell'omonimo salotto, alla sempre affascinante **Lucilla Vitalone** vieppiù impegnata nel sociale e a promuovere nuovi scrittori… Tema intrigante, non solo perché a ridosso dell'estate. Ed un quesito unico per interlocutori impegnati in più settori. Così le risposte articolate e puntuali, che approdano all'unico porto possibile: i canoni della bellezza cambiano come le mode. Ma non solo. Messaggio: per la bellezza non si può sacrificare la salute. Lo ha detto il medico, l'ha confermato il sacerdote e… l'ha sancito la Politica e dunque l'Authority: la bellezza deve essere un corollario del benessere e non l'essenza dell'apparire. Mons. Paglia ha sottolineato l'aspetto interiore del problema, ribadendo che "la autentica bellezza è quella della mente e del cuore". Gli ha fatto eco il prof. **Pelle Ceravolo** che ha analizzato l'aspetto clinico-chirurgico: "Io respingo il 50% delle mie pazienti perché non le trovo pronte ad affrontare un intervento di lifting. Molte di loro hanno bisogno piuttosto di un buon psicologo e non di un medico-estetico".

Le due "politiche" **Zanotti** e **Moroni** hanno insistito sulla necessità di una normativa che regola la materia, specie con riferimento a chi della bellezza ha fatto un mestiere: le modelle soprattutto. È stata così evocata l'iniziativa del ministro **Melandri** che con la Camera della Moda ha stipulato un protocollo d'intesa con cui si stabiliscono i parametri minimi di peso e misure. Fuori di quelli è inibito alle modelle di lavorare: comincia così la battaglia contro l'anoressia.

Sicuramente eccentrica infine la tesi dell'Authority **Calabrò**: "le donne ricorrono al chirurgo plastico per competere con le altre donne e non per piacere agli uomini". Colpite ed affondate le tante dame presenti? A giudicare dai sorrisini imbarazzati sembrerebbe di sì. E qualche macho ha sibilato: "ma a noi che c'importa"? ■

DI FRANCO PALLOTTA

UN'AMICIZIA DAL SAPORE ANTICO

Il palloncino bucato

"Quando il monte Vettore mette il cappello, vendi le capre e compra il mantello". Aveva ragione il proverbio: perché il giorno dopo, la neve, come un telo poggiato a proteggere i divani, aveva lasciato intatta la forma delle cose ma annullato ogni particolare, ogni colore; forse anche il rumore del ruscello o il gracchiare di quella cornacchia.

Qualche sera prima, a teatro, il protagonista aveva sussurrato al pubblico: " Che cruccio, non poter fotografare il silenzio…per portarlo con sé, magari, rassicurante e pacificatore…". Quel cruccio, ora, era anche il mio. Lasciai la tendina che scivolò, voluttuosa, a ricoprire il vetro della finestra, mi rimisi sotto le coperte, cercai di capire il perché di quel viaggio. Ero tornato da Parigi da due o tre ore quando Diego mi telefonò: " Ti andrebbe una pazzia? Dovrei fare alcune fotografie al Parco dei Sibillini; parto domani. Ma ho pensato che…magari…ti avrebbe fatto piacere…insomma è un sacco di tempo che non stiamo insieme.

Tre giorni in un posto incantevole, qualche chiacchierata, un paio di sbronze e ce ne torniamo a Roma. Che ne dici?" Balbettai scuse poco credibili, cercai di prendere tempo…ma la mattina dopo ero a piazza Trilussa ad aspettarlo. " Certo che passare dall'Amazzonia al Parco dei Sibillini- gli dissi dopo qualche centinaio di metri- sembra quasi una retrocessione…" Lui non rispose subito. Accelerò appena, superò un taxi, mise un cd di Lucio Battisti poi, serio e sereno: " Lasciare una bellissima amante e ritornare, pentito, dalla donna che ti ha dato la sua vita e tre figli, sarebbe una retrocessione? Anche questa, intendo dire, sarebbe una retrocessione?" Non replicai subito. Provai rabbia, questo sì; doveva trattarsi di un viaggio spensierato, un incontro con l'amico più caro; cominciava, invece, nel modo più sgradevole ed inopportuno. " È una storia vecchia, ormai. Una sbandata stupida e già archiviata. Non era il caso di ricordarmelo proprio stamattina…" Diego sorrise appena, disse che non aveva voluto offendere ma solo farmi capire il senso "vero" delle cose. Il profilo di un vecchio capo indiano, il volto abbronzato e impreziosito da qualche ruga, i ray-ban, una guida sicura e tranquilla: sembrava essere diventato improvvisamente più saggio. Sempre scoppiettante, dalla battuta facile, allegro oltre ogni misura pareva proprio un altro. " Qualcosa non va?" azzardai. " No – rispose- solo un leggero mal di testa, poi ho dormito malissimo, tutto qui…tu, piuttosto?" Non avrei voluto parlarne ma cominciai a raccontare. Mentre lui era impegnato in Amazzonia per un reportage fotografico, io me ne stavo a Roma bighellonando tra un bar e l'altro, leggendo il giornale sulle panchine di piazza Trilussa, chiacchierando del più e del meno con gli amici.

Ma del mio romanzo neanche una riga, non un mezzo paragrafo. "Il fatto è- dissi ad una bellissima ragazza seduta vicino a me- che questi sono solo vecchi appunti. Insomma un lavoro incompiuto che non riesco a concludere. Scrivere, sai, è difficile qualche volta. Tecnica e buona volontà non bastano. Se il cuore sta zitto, i pensieri e le emozioni sono assopiti, gli occhi guardano solo quello che avviene e non vanno oltre, beh, forse è meglio passeggiare. Magari un po' di fast-food in libreria…" " E tu hai molti libri in casa?" rispose lei diretta e sicura. Dopo un po' eravamo nel mio studio a tirar giù volumi, a discutere di tutto. Se l'Amazzonia aveva liberato Diego da quello che definiva "un periodo di esistenza morente", Trastevere mi stava liberando ed imprigionando in una storia nuova: senza senso, forse; o con il senso delle cose che non riusciamo a capire e che proprio per questo, magari, ci rapiscono come la magia i bambini, un sogno i carcerati.

Poi la storia con lei finì male. Senza un vero litigio ma sepolta da un'indifferenza consapevole: e nessuno dei due sapeva se, in realtà, fosse stato usato dall'altro o avesse recitato una parte stupida ed inutile. Andai a Borgo Vittorio da mia moglie: viveva da qualche tempo con i ragazzi nella casa lasciatale in eredità dalla madre. Ci parlai a lungo: le confessai i miei errori e la mia solitudine, le chiesi di tornare. " E così hai scritto un'altra bella storia: è vera,

almeno?- commentò pacato Diego- È davvero la versione buona e reale di quello che senti?" " Tutto vero, te lo assicuro" replicai diretto ed asciutto: con una convinzione ed una sicurezza che non sapevo da dove venissero e che, persino, mi stavano spaventando. Era come se fossi diventato infinitamente più piccolo e fragile ai miei stessi occhi; come se avessi rinunciato a combattere contro l'impossibile per approdare, remissivo, sulla spiaggia dell'improbabile. Diego non disse una parola.

Guidava sicuro e sereno: ma lo conoscevo troppo bene e nei suoi occhi potevo leggere la comprensione, il suo amore per me e per quel carattere sgangherato che mi portavo dietro dalla nascita. Scesi dal letto, scostai ancora la tendina e lo vidi allontanarsi dal gippone; sudato, spettinato, carico di borsoni e macchine fotografiche a tracolla. Alzò gli occhi verso di me, accennò un saluto frettoloso, si diresse verso l'ingresso dell'albergo. Mentre facevamo colazione parlò a valanga, come quando era ragazzo e si entusiasmava per qualsiasi novità: ora lo riconoscevo, adesso era il vero Diego. Era stato al lago di Pilato ed aveva scattato un sacco di foto. Diceva che quegli invasi comunicanti a quasi duemila metri di quota, sembravano un paio d'occhiali lasciati da un gigante nella vallata. Raccontava che nelle sue acque sarebbe finito il carro trainato da due bufali che trasportavano il corpo di Ponzio Pilato chiuso in un sacco dopo che Tiberio l'aveva fatto uccidere. Avendogli negato la sepoltura, l'imperatore lo aveva affidato a loro che precipitarono, dopo un lungo vagare, dalla cima del Redentore, finendoci dentro.

"Pensa- raccontava entusiasta Diego- che nel XIII secolo quel luogo, considerato casa di streghe e negromanti, venne interdetto a qualsiasi persona: intorno al bacino fu alzato un muro a secco per impedirne l'accesso e, all'inizio della valle, venne eretta una forca come monito per tutti. Sai, il mio corpo è stato percorso da forti brividi, quando ci sono arrivato. E ci credo alla magia, al mistero che lo circondano! Li respiri, ti ungono la pelle, ti si intrufolano nelle tasche, nei vestiti: una sensazione mai provata, credimi. L'Amazzonia, dici? La retrocessione? No, no, amico mio: mi hanno regalato un viaggio nella storia, nella nostra storia europea. E nel mondo della leggenda, per di più…" e giù a divorare panini ed a versare vino rosso che si tagliava col coltello. La sera ci colse impreparati. Eravamo tornati da un lungo giro in auto. Diego aveva scattato non so quante fotografie. Appoggiati alla balaustra di un belvedere ci raccontavamo i personaggi, i posti, le chiese medievali visitate quando, d'incanto, ci accorgemmo che s'era fatta notte. Ed era avvenuto all'improvviso, senza un'avvertibile modulazione. " Fa freddo- disse- rientriamo?" Feci di sì con il capo, senza parlare. Dopo cena uscimmo a fumare un sigaro sul piazzale dov'era parcheggiata solo la nostra auto. "Davvero, dovevi ricordarmi quella storia?" gli chiesi. " Non me la sentivo – rispose- di lasciarti solo con certi pensieri." Camminammo un po' senza parlare. Gli invidiavo quel fisico robusto e bello, il modo elegante di muoversi e sicuro di procedere.

Io, invece, ero uno… qualunque: che credeva il suo mondo fosse il mondo intero; le sue storie, tanto particolari da non essere capite dagli altri. Lui, questo, lo sapeva: e non ho mai capito se provasse compatimento o comprensione per questo mio modo di essere. " Ti sono amico- mi disse una volta che glielo chiesi- e questo dovrebbe bastare. Come risposta, intendo". Forse era proprio così. L'amicizia, la vera amicizia, non chiede analisi del sangue, prove, carte di identità: si accontenta di avvolgerti le spalle come un mantello quando ne hai bisogno e di darti un calcio nel sedere quando serve.Mi sono chiesto più di una volta come sarei vissuto senza Diego: sì, insomma, come sarebbe stata la mia vita senza di lui.

Ci conoscemmo in un bar, da ragazzi. Lui aveva bevuto troppo e quando lo sostenni perché stava cadendo, mi vomitò addosso. Il giorno dopo, uscendo dal liceo, era lì che mi aspettava. Aveva in mano un sacchetto: " C'è del detersivo, qua dentro- disse scoppiando a ridere- se dovessimo incontrarci di nuovo, sai cosa farne!" Da quel momento diventammo amici: un colpo al cuore più forte e duraturo di un grande amore, di una confidenza fatta da tuo padre, di un sogno che si avvera. Nonostante io scriva, non so dare una definizione apprezzabile di amicizia, amore, lealtà, eroismo o di una di queste categorie: per di più mi pare un esercizio inutile e ridicolo. Ma ho la sensazione di "sentire" cosa significhi.

E questo mi basta.Tanto, quando vieni al mondo, la vita ti da le carte: e tu devi giocarci senza poter neanche barare: ed aggrovigliarsi con le parole è l'esercizio più inutile che ci sia. Mentre preparavo il borsone, poco prima di partire, avvertii la necessità di dirgli: " E comunque questo peso nel cuore ce l'ho io! Ed io debbo tenerlo per me! Beato te con quelle fotografie che immortalano la realtà ma non il suo animo vero." Andai verso la stanza di Diego, aprii piano la porta per non farmi sentire: lui era al telefono con qualcuno; seduto, le spalle rivolte verso di me: " Se gliel'ho detto? – confessava a bassa voce- No,

PRESENTAZIONE DI PAPA BENEDETTO XVI

L'ultima veggente di Fatima

"I colloqui fra la veggente, l'ultima rimasta dei tre pastorelli, e Lei, come Vescovo inviato dal Papa, non sono stati soltanto un'importante verifica della veridicità dei fatti, ma anche l'occasione per conoscere la limpida freschezza di Suor Lucia, l'intelligenza del cuore tipica della sua femminilità, trasferita in una robusta fede cristiana. Fu un tempo di luce. Anche attraverso l'esperienza di questa umile suora traspare il ruolo della Vergine Maria, che accompagna il cristiano con mano materna nella asperità della vita".

Sono espressioni della "presentazione" a mo' di lettera, che Papa Benedetto XVI ha scritto al volume, da pochi giorni in tutte le librerie, del Segretario di Stato, il cardinale **Tarcisio Bertone**.
Un piccolo evento letterario e storico che viene offerto al "libero mercato" e che si inserisce nella scia del clamore mediatico mondiale del "Gesù di Nazaret" dello stesso **Papa Ratzinger**. Ai vertici della Chiesa cattolica si assiste così ad una sorta di gioco di squadra: il Papa che parla di Gesù, il suo "premier" che parla di Maria, anzi della più sconvolgente e "politica" delle apparizioni, quella avvenuta esattamente 90 anni fa alla Cova da Iria di Fatima. Protagonisti tre bambini di sette, nove e dieci anni: **Giacinta** e il fratellino **Francesco**, la cuginetta **Lucia**. È da questo evento misterioso che si avvia la conversazione, sorprendente e ricca di colpi di scena, intrigante e affascinante come un giallo che, a poco a poco, si scioglie in un incantato viaggio sulle tracce del divino. La conversazione, raccolta da **Giuseppe De Carli**, responsabile della struttura RAI-Vaticano, fra **Suor Lucia**, l'ultima dei tre pastorelli di Fatima e il **cardinale Tarcisio Bertone**, ha il sapore di una testimonianza, il sigillo definitivo ad una serie di eventi che hanno avuto per quasi un secolo come protagonista una religiosa carmelitana morta a Coimbra il 13 febbraio 2005. ■

Gran gala con Carmen Lasorella

Premiati: **Claudio Calabi** *(Sole 24 Ore),* **Antonio Catricalà** *(Antitrust),* **ENEL,** **Angelo Sajeva** *(Publikompass) e* **Fraunhofer**

Lasorella e Ciancio

FOTO GIANNI DAGATA

Taormina in grande spolvero per la consegna del premio "*Public Utilities Award" - I numeri uno dell'Economia*. Gala al chiaro di luna sulla terrazza del Baronessa, stupendo balcone che si affaccia sulla baia che va da Isola Bella allo spontone di Naxos. E sullo sfondo l'Etna. Scenario da cartolina con l'immancabile luna piena che si specchia sul mare.

DI **MARCO FORBICE**

Carmen Lasorella più in forma che mai illustra, stimola, commenta e davanti a lei sfilano i big dell'economia italiana che operano nelle aziende di "pubblica utilità" o che si sono segnalate nel corso degli anni per impegno sociale o per l'impulso dato ai gruppi loro affidati, senza mai affacciarsi alla ribalta delle cronache. Numeri uno, insomma, del fare, piuttosto che personaggi "di carta".

PREMIATI

Claudio Calabi, amm. del. del Gruppo multimediale **Sole 24 Ore**, piemontese con alle spalle una carriera invidiabile ai vertici di Ansa, Fieg e Gruppo Rizzoli Corriere della Sera. Riconoscimento per la sezione: Informazione economica.

Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust. Allievo dell'economista scomparso nel nulla, **Caffè**, è stato un enfant prodige: giovanissimo docente universitario, altrettanto come magistrato. Nel governo **Berlusconi** è stato chiamato a dirigere Palazzo Chigi, dopo tante esperienze nei ministeri come consulente giuridico.

ENEL: ha ricevuto il premio l'ing. **Francesco Starace**, responsabile dell'Area Mercato del colosso energetico. L'azienda è stata segnalata dalla giuria presieduta da **Albino Longhi** (componenti: **Mario Ciancio, Roberto Rosseti, Giuseppe Gitto, Mauro Mazza, Emmanuel Miraglia, Nino Sunseri, Manuela Lucchini**) per l'escalation di acquisizioni all'estero e per il continuo aggiornamento delle tecnologie interne.

Sajeva e Gitto

Ciancio e Calabi

Angelo Sajeva, palermitano presidente e amm.del. di **Itedi Stampa** e di **Publikompass**, ha scalato tutti i gradini partendo dalla base, subito dopo la laurea in ingegneria meccanica. Il premio in qualità di "**Top manager siciliano**", espressione dell'intelligenza e della determinazione degli uomini del sud.

Un premio "**internazionale**" è stato consegnato all'**Istituto di ricerca Fraunhofer**, leader mondiale nell'ambito delle energie alternative.

Il gala ha concluso una giornata di lavori che era cominciata con un prestigioso convegno sul tema: "**Utilities management, motore di sviluppo**" condotto dal caporedattore Economia del TG1 **Michele Renzulli**. Sono intervenuti docenti delle università **Bocconi di Milano**, di **Catania** e di **Palermo**.

La star è stata però **Antonio Catricalà** che ha tenuto un'autentica lezione sulla "competizione" che migliora la qualità e abbassa i costi d'impresa. L'iniziativa dell'evento è

De Felice, Candela, Cilona

Lasorella, Catricalà, Spadaro

di un "pool" di istituzioni (**Regione, Provincia, Comune** e **Università di Catania**), **Comune di Taormina** e **Università di Messina**. È intervenuto il Credito Siciliano di **Carlo Negrini**. ■